

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COLLOQUIO CON NAPOLITANO

### Liquidazioni, pensioni, riforme della scuola e del Codice

L'aula di Montecitorio non ha potuto ancora iniziare l'esame della nuova legge sulle liquidazioni: la giornata di ieri si è consumata attorno a pretestuose pregiudiziali poste da missini e radicali. Questi gruppi inoltre hanno presentato un numero enorme di emendamenti (un migliaio solo il MSI) allo scopo evidente di impedire l'approvazione del provvedimento in tempo utile a evitare il referendum, ancora una volta, un reale confronto migliorativo del provvedimento.

— Su questi sviluppi quale valutazione da parte del presidente della Camera, Giorgio Napolitano? — Le prospettive del dibattito sulla legge risultano in questo momento complicate dall'annuncio di un pesante ostruzionismo da parte del MSI, che si aggiunge a quello, non si sa quanto esplicito, deciso dal gruppo radicale. La Camera aveva deliberato mercoledì sera un calendario che prevede l'intera settimana per lo svolgimento dell'iter di questa difficile legge: in modo tale da consentire l'approvazione in tempo utile per dare al presidente una soluzione che la semplice abrogazione delle norme del 1977 attraverso il referendum non garantirebbe. Come ho già avuto modo di precisare intervenendo in Assemblea, continuiamo a considerare insoddisfacenti anche il testo uscito dalla commissione Lavoro della Camera, e intendiamo perciò batterci in aula per ulteriori modifiche.

— Ancora insoddisfacenti ma già migliorato... — Non c'è alcun dubbio però che il provvedimento risultò fortemente migliorato rispetto al disegno di legge presentato dal governo e anche rispetto al testo approvato dal Senato. E questo miglioramento è frutto, in modo particolare, della pressione tenace e della capacità di proposta dei gruppi comunisti sia del Senato che della Camera. Ci siamo anche opposti ad un accorpamento confuso della legge in soli 3 articoli e lavoreremo ancora per rendere limpide e applicabili le norme e le formulazioni finali della legge. La proposta del presidente della Camera di dare spazio alla discussione generale fino a lunedì e di non restringere eccessivamente il tempo per l'esame degli articoli e degli emendamenti — nonostante il grave ritardo cui, per responsabilità del governo e della maggioranza, si è giunti ad affrontare il problema delle liquidazioni — ha rappresentato una importante garanzia per tutte le opposizioni.

— Di fronte, ora, all'annuncio di un massiccio ostruzionismo missino, e non più solo radicale, che cosa può accadere? — Insisto sul fatto che la decisione di dedicare tutta la prossima settimana a questa legge permette a qualunque gruppo di opposizione di fare seriamente la propria parte. E inoltre pura demagogia sostenere che non si sia dinanzi a un almeno parziale accoglimento delle richieste del movimento dei lavoratori, a un netto miglioramento rispetto alla legge del 1977 — che il referendum non potrebbe assicurare. Ed è pura demagogia anche sostenere che non sia pienamente legittimo e corretto dal punto di vista democratico intervenire su una materia che sia oggetto di iniziativa referendaria. Il problema reale è ora quello di evitare che si innesci ancora una volta la perversa spirale ostruzionismo-massiccio che impedirebbe un sereno esame delle proposte di ulteriore modifica della legge, e ugualmente.

g. f. p. (Segue in ultima)

### Tre milioni di lavoratori aprono la stagione dei contratti

## Tessii e metalmeccanici scioperano oggi per 4 ore

### È la prima risposta alla sfida confindustriale

In Emilia-Romagna lo sciopero è generale - A Palazzo Chigi confronto tra governo e sindacati Un'altra giornata di lotta sarà decisa dal direttivo CGIL, CISL e UIL - Nuovi contrasti tra i ministri

ROMA — Tre milioni e mezzo di lavoratori metalmeccanici, tessili (e un'intera regione, l'Emilia-Romagna) aprono oggi, con 4 ore di sciopero, una stagione contrattuale che si annuncia difficile e aspra. È la prima risposta alla sfida lanciata dalla Confindustria (scala mobile o contratti), ma è anche un segnale politico rivolto a un governo paralizzato dalle polemiche ricorrenti alla politica economica e ai contenuti del referendum. Un'altra giornata di mobilitazione, ben più vasta di quella odierna, sarà decisa dal direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL nei prossimi giorni, anche sulla base delle conclusioni del confronto odierno tra sindacati e governo a Palazzo Chigi. I propositi di rinviata del-

la Confindustria vanno, come ha dimostrato l'ultima assemblea di questa organizzazione, ben al di là della vicenda contrattuale: investono i rapporti di forza nelle relazioni industriali, si inseriscono nella verifica politica, ambiscono a una egemonia sul governo dell'economia. Il significato politico dello sciopero è sfuggito alle due categorie dell'industria che oggi chiamano i lavoratori a sostenere con la lotta le loro piattaforme rivendicative. Alla FLM e alla FULTA sono arrivate lettere inequivocabili: senza un accordo «globale» sul costo del lavoro (struttura del salario e scala mobile, quindi), nessun negoziato contrattuale è possibile. La delega alla Confindustria preconstituiva di fatto non solo la centralizzazione della contrattazione articolata, una delle conquiste più si-

gnificative del movimento operaio, ma anche uno scontro sociale che si muove non sui bisogni dei lavoratori e delle esigenze delle imprese, bensì su quelli politici di un modello più arretrato di rapporti industriali ed economici. Ecco perché le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali e l'intero movimento hanno posto all'ordine del giorno della mobilitazione di questi giorni anche il problema di un mutamento di rotta della politica economica. Anche perché all'assemblea della Confindustria il ministro Marcora, a nome del governo, ha avanzato una ambigua mediazione, che solo nella forma riguardava la metodologia dei negoziati

### Il PCI contro la proroga della Cassa del Mezzogiorno

Si profila il quarto rinvio della legge sulla Cassa del Mezzogiorno e, quindi, un'altra proroga dell'attività di questo istituto. Tutto questo per un pacchetto di proposte presentato dal ministro Signorile al testo da approvare in tempi brevi in Parlamento. La denuncia del PCI ha indotto il ministro a una cauta marcia indietro. A PAG. 2

### Esproprio delle aree: si vuole favorire la rendita fondiaria?

Ancora un rinvio del provvedimento sugli espropri delle aree edificabili. Si vuole favorire la rendita fondiaria? Il consiglio dei ministri si è concluso con un nulla di fatto, sospendendo la discussione sul disegno presentato dal ministro del LL.PP. che prevede gli indennizzi al prezzo del proprietario. A PAG. 2

### Intervento al Consiglio superiore della magistratura

## Pertini ai giudici: nessuna tregua a mafia e camorra

Il Presidente ricorda Terranova, Mattarella, La Torre e Di Salvo - Incontro fra i magistrati sulla criminalità mafiosa

ROMA — Da dieci mesi Pertini non presiedeva una riunione del Consiglio superiore della magistratura: il Presidente della Repubblica lo ha voluto fare ieri, nell'assemblea plenaria dedicata alla lotta alla mafia, commemorando con parole volutamente solenni tutte le vittime della violenza delle cosche, dal giudice Cesare Terranova a Piersanti Mattarella, fino alle ultime due, i compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Ma non si è trattato di una semplice commemorazione. Di fronte al ministro di Grazia e Giustizia Clelio Darida, e al plenario del Consiglio, Pertini ha rivolto un appello fermo per un impegno eccezionale nella lotta alla mafia, al terrorismo, a tutte le forme della violenza criminale. Con parole gravi, che sono risonate nel silenzio teso e solen-

ne dell'aula, ha invitato gli organi dello Stato, il GSN, i cittadini a compiere tutti gli sforzi perché la magistratura, i giudici, non siano lasciati soli in questa terribile battaglia e siano messi in grado di lavorare con piena efficienza: «il vostro compito — ha detto rivolto ai membri del Consiglio — è fare in modo che la legge venga inflessibilmente applicata». L'appello lanciato dalla parte progressista del Consiglio dopo l'eccezionale escalation della violenza mafiosa registrata negli ultimi tempi, è stato dunque raccolto: non solo il Presidente Pertini ma anche il ministro della Giustizia Darida, i consiglieri di tutti gli orientamenti, hanno voluto ieri rendere omaggio

A Palermo  
**La Finanza setaccia l'impero delle esattorie**  
Improvvisa indagine alla Satris, la società del clan Salvo che riscuote imposte di mezza Sicilia

### Il drammatico episodio davanti al santuario di Fatima

## Ha cercato di uccidere il Papa un prete seguace di Lefebvre

È stato bloccato dalla polizia portoghese - Aveva con sé una baionetta - Ha gridato all'indirizzio di Giovanni Paolo II: abbasso il concilio, hai svenduto la Polonia

LISBONA — È un prete tradizionalista, già seguace dell'«evangelio dissidente» mons. Lefebvre, l'uomo che ha cercato di attentare alla vita di Giovanni Paolo II a Fatima. Juan Fernandez Krohn, 32 anni, di nazionalità spagnola ma residente nei pressi di Parigi, avrebbe agito accettato da un odio fanatico contro il Papa, secondo lui troppo «progressista». Sono gli unici particolari accertati del drammatico episodio che ha turbato la visita del pontefice nella cittadina portoghese sede del famoso culto della madonna. La ricostruzione degli eventi, per il resto, è ancora piuttosto confusa. In particolare non è stato chiarito se Juan Fernandez Krohn, quando è stato bloccato dagli agenti dei servizi di sicurezza, aveva in mano la baionetta e si apprestava effettivamente a colpire Giovanni Paolo II, oppure se la sua intenzione era soltanto quella di apostrofare il pontefice. La polizia portoghese sembra convinta della prima versione e ha inviato l'aggressore davanti al giudice con l'accusa di tentato omicidio. Più caute, invece, le fonti vaticane, che non hanno dato grande risalto all'incidente. Camillo Cibini, capo della segreteria vaticana, che l'altra notte era a fianco del Papa, ha definito Juan Fernandez Krohn un «pazzo» e ha aggiunto che l'episodio non ha turbato in nulla la serenità e la calma del pontefice.

Vediamo comunque la ricostruzione dei fatti come risulta dalle dichiarazioni delle autorità portoghese e dalle testimonianze raccolte dagli uomini del seguito di Giovanni Paolo II.

Erano passate da poco le 23 di mercoledì, il Papa, giunto a Fatima in elicottero pochi minuti prima, dopo avere attraversato un grande spiazzo pieno di folla davanti al santuario, si trovava presso l'altare montato all'aperto sul quale l'indomani avrebbe celebrato la messa. Improvvisamente, tra la folla si è fatto largo un uomo in «clergyman» che, quasi di corsa, è riuscito ad avvicinarsi a quattro-cinque metri alle spalle del pontefice. Prima che qualcuno potesse intervenire, Juan Fernandez Krohn ha gridato delle frasi in spagnolo. Nessuno sa precisamente con esattezza cosa abbia effettivamente detto, ma pare che dopo aver gridato «abbasso il Papa e il concilio vaticano II», abbia accusato Giovanni Paolo II di favorire il comunismo e di aver «venduto la Polonia».

Prima che potesse raggiungere il suo obiettivo, l'aggressore è stato bloccato dagli uomini dei servizi di sicurezza e poi consegnato agli agenti della polizia portoghese. In questa fase che ci sarebbe accorti che Juan Fernandez Krohn era armato di una baionetta estratta da un fucile «Mausler», in dotazione alle forze armate portoghese. Una lama micidiale, lunga venticinque centimetri. In un primo momento era sembrato che, al momento dell'arresto, l'uomo avesse l'arma in mano, tanto che



LISBONA — il giovane attentatore in abito talare, mentre viene immobilizzato dai poliziotti

### Nella battaglia di mercoledì colpita anche una nave britannica

## Nuovo ultimatum inglese all'Argentina «Prima vi ritirate, poi il negoziato»

Ai Comuni sia la Thatcher che Pym hanno dichiarato che la mediazione dell'ONU non impedisce la prosecuzione della guerra - Le ipotesi sullo sbarco alle Falkland.

Dal nostro corrispondente  
LONDRA. — ALL'ONU, in questi giorni, può essersi aperta una difficile speranza di soluzione diplomatica ma la reazione del governo inglese non appare incline al compromesso. Non c'è, al momento, risposta positiva alle ultime dichiarazioni di Galtieri che sembrerebbero offrire una via d'uscita pacifica. Ai Comuni la Thatcher ha riaffermato due «principi irrinunciabili»: 1) il completo ritiro delle truppe argentine dalle Falkland; 2) nessuna concessione preliminare all'istanza della sovranità argentina. Il problema del futuro delle isole può essere oggetto di trattativa solo dopo che sarà stata completata l'evacuazione degli uomini di Galtieri. Se questa

è la posizione negoziale dichiarata dalla Gran Bretagna, si può giudicare quali siano le effettive probabilità di un New York, nel prossimo week-end, emerge finalmente una formula di compromesso pacifica. Siccome, in questa altalena di aspettative e rinnovate delusioni, pace e guerra camminano sottobanco l'una con l'altra, si dovrebbe concludere che i prossimi giorni potrebbero vedere, più probabilmente, un riaccendersi del conflitto anglo-argentino nel Sud Atlantico. In realtà, è proprio quello che sembrava aver anticipato ieri il ministro degli Esteri Pym quando ha detto: «Accanto all'azione diplomatica e alla pressione economica continueremo a stringere i giri della vite

te gli attacchi inglesi, anche quelli che non producono danni materiali. Il tutto per scoraggiare quell'attacco che tutti aspettano da un momento all'altro». Lo stato del tempo sta giocando un ruolo importantissimo sul teatro di guerra. In questi giorni sulle Malvine il cielo era basso e nebulosissimo e il mare relativamente calmo. Condizioni ideali dunque per la marina e pessime per l'aviazione che non poteva operare. Mercoledì le nubi si sono alzate un po' e ne ha subito approfittato la forza aerea che per la prima volta

Antonio Bronda (Segue in ultima)

Dal nostro inviato  
BUENOS AIRES — Giornate convulse in Argentina: si sono riaccesi gli scontri tra i militari e l'ambasciata USA come testimoni i segni di un lavoro oscuro e sporco nel paese che ha avuto la sua punta più drammatica nel sequestro per alcune ore di giornalisti inglesi e nordamericani, mentre un articolo del giornale «La Prensa» denunciava apertamente l'ambasciata USA come promotore di un possibile colpo di stato. Il tutto mentre veniva reso pubblico dal «Clarín» un viaggio segreto a Buenos Aires lunedì scorso dell'ambasciatore viaggiante degli USA ed ex vice capo della CIA Vernon Walters. Nella serata di

mercoledì lo stato maggiore aveva diffuso il suo comunicato numero 44 dall'11 al 12 maggio, nel quale informava che nella tarda mattinata due fregate inglesi avevano bombardato Porto Argentino, ma il fatto nuovo era che per il primo giorno una squadriglia di aerei «Skyhawk» aveva contrattaccato «producendo danni» due navi considerevolmente. Nel corso dell'operazione è stato abbattuto anche un elicottero inglese «Sea King» e gli argentini hanno perso due degli otto aerei. Il contrattacco, il primo da quando le navi inglesi effettuano i «bombardamenti di ammorbidente» dal mare, è stato reso possibile dal tempo migliorato nella zona delle Malvine, ma anche, pare, dalla decisione dell'alto comando di non subire più passivamente

gli attacchi inglesi, anche quelli che non producono danni materiali. Il tutto per scoraggiare quell'attacco che tutti aspettano da un momento all'altro. Lo stato del tempo sta giocando un ruolo importantissimo sul teatro di guerra. In questi giorni sulle Malvine il cielo era basso e nebulosissimo e il mare relativamente calmo. Condizioni ideali dunque per la marina e pessime per l'aviazione che non poteva operare. Mercoledì le nubi si sono alzate un po' e ne ha subito approfittato la forza aerea che per la prima volta

Giorgio Oldrini (Segue in ultima)

### Berlinguer consegna a Pertini il rapporto del Pci sul terrorismo

ROMA — I risultati dell'inchiesta di massa compiuta dal Pci sul fenomeno del terrorismo in Italia sono stati illustrati ieri al presidente della Repubblica, Pertini, dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito, e dal senatore Ligo Peccioli. Al capo dello Stato è stata consegnata copia del rapporto che era stato reso noto nei giorni scorsi alla stampa.



Abbiamo fatto il possibile per avviare e portare avanti una discussione pacata e costruttiva con i compagni socialisti sui problemi della prospettiva politica e continueremo a farlo nonostante le sortite del compagno Martelli che non tengono in alcun conto le cose da noi dette o lo stravolgono.

Ricapitoliamo le più recenti polemiche, quelle sorte dopo il congresso della DC.

Le reazioni del PSI sembravano precludere ad una rottura con la DC, tanto che furono fatti i compromessi prospettati elezioni anticipate per «incompatibilità» con l'antisocialismo viscerale espresso dal congresso. Ieri, dopo l'incasso con De Mita, il compagno Craxi ha invece dichiarato che il PSI continua a preferire la politica della «governabilità», che significa continuare a stare con la DC sulle

## Ed ecco spuntare il «preambolo» di Claudio Martelli

un preambolo di Berlinguer... Confessiamo che non ci è facile discutere questi «argomenti». Sull'alternativa democratica abbiamo fatto il penultimo CC. E nonostante la chiara indicazione di lavorare per l'unità della sinistra come condizione per l'alternativa, si sollevano, con «argomenti» pretestuosi, dubbi sulle reali intenzioni del PCI. In un editoriale de «l'Unità», a commento del CC, ripropo-

Dopo il congresso del compagno Reichlin in una intervista rilevò che il fallimento dell'operazione conservatrice tentata dal preambolo e la sconfitta dei suoi epigoni aprirono nuovi spazi politici. Apriti cielo! Si parlò subito di «ritorno al compromesso storico», e dopo l'articolo di Reichlin su «l'Unità» in cui si diceva con chiarezza che la situazione era in movimento e che si aprivano possibilità nuove per un rapporto positivo tra PCI e PSI, sono venute le interviste di Martelli. E allora? La verità è che questa polemica pretestuosa, a quanto pare, serve ad iudicari i vecchi accordi con la DC, per non prendere atto del fallimento di una politica e della necessità di un discorso per superarla in positivo. Questa valutazione

ne ci viene confermata dalle numerose interviste del compagno Martelli il quale ripropone, egli sì, un vero e proprio «preambolo» a chi sollecita più unità a sinistra. Cos'è se non un «preambolo» condizionare l'avvio di una politica di alternativa al «cambiamento del rapporto di forza tra i partiti di sinistra» e al «completamento dell'occidentalizzazione» del PCI? Questo è un preambolo che ne ricorda altri e che indebolisce una alternativa al potere e di rafforzamento democristiano.

Non è venuto il momento di porre fine a polemiche pretestuose e avviare un discorso sulle posizioni reali del PCI per mettere e dare gambe ai discorsi sull'alternativa al trentennale potere democristiano?

em. ma.

## Consiglio dei ministri Espropri delle aree: ancora un rinvio (per favorire la rendita?)

I terreni pagati come vuole il proprietario Un duro giudizio del compagno Ciuffini

ROMA — Le iniziative edilizie e urbanistiche in corso rischiano la paralisi. I programmi di costruzione futura potrebbero non avviarsi o essere drasticamente ridimensionati. Ciò accadrebbe se l'indennità di esproprio delle aree edificabili venisse agganciata al valore di mercato così come ha prospettato ieri al governo il ministro dell'LLPP. Il 31 maggio, infatti, scade la seconda legge-tampone che proroga le norme sugli espropri, ritenute illegittime dalla Corte costituzionale con una sentenza del gennaio '80.

Sono passati 28 mesi ed il governo non è stato capace di varare misure che, colmando il vuoto legislativo, restituissero agli operatori pubblici e privati certezza su una parte decisiva di qualsiasi programma edificatorio, come è venuta fuori l'area. Il governo soltanto ora, a meno di due settimane dalla scadenza, si presenta con una proposta confusa e pericolosa.

Ieri il Consiglio dei ministri, con all'ordine del giorno la questione dei suoli, si è concesso un rinvio al 31 maggio. Il disegno di legge presentato dal ministro dell'LLPP riguardante le norme sulla determinazione delle indennità di esproprio, in seno allo stesso governo e la discussione è stata rinviata. È stato invece varato un provvedimento che rinvia al 31 maggio, mentre la soluzione del problema, ricorrendo alla terza proroga.

In concreto, che cosa prospetterebbe il progetto Nicolazzi? Farebbe lievitare enormemente i prezzi delle aree, agganciando ai valori di mercato anche quelle destinate all'edilizia economica e popolare e ai servizi. Il costo dell'area attualmente incide attorno al 2-3% sul prezzo di costruzione. Con la proposta del governo potrebbe arrivare a cifre anche dieci volte superiori, con il rischio di innescare una corsa al rialzo dei prezzi di tutte le aree. Lo riconosce la stessa maggioranza governativa sostenendo che il provvedimento «difficilmente potrà rallentare la continua ascesa dei prezzi delle aree fabbricabili» e che quindi «mostreeranno un'accelerazione in aumento».

Mentre si svolgeva il Consiglio dei ministri, alla commissione LLPP della Camera, il responsabile del gruppo comunista Ciuffini criticava duramente il comportamento del governo che, tenendo completamente all'oscuro il parlamento, si apprestava a capovolgere la politica delle aree fin qui seguita, che legava gli indennizzi ai valori agricoli del terreno, disconoscendo la sua destinazione edilizia con il risultato di portar-

## Vertenza quotidiani: forse uno spiraglio



ROMA — Sembra aprirsi qualche spiraglio nella vertenza dei poligrafici anche se le agitazioni continuano. Un nuovo sciopero nazionale da effettuarsi il 20 prossimo; un altro da far coincidere con la giornata di lotta nazionale di tutte le categorie interessate ai rinnovi contrattuali, in cui data deve essere fissata dalla direzione del Cisl. Un «no» con il sindacato — illustrato da Giamberto (UIL) — si sono aperti ieri a Roma i consigli generali della Federazione unitaria dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo. Resterebbero confermate ulteriori 12 ore di sciopero articolato per regione.

L'assemblea è stata convocata per fare il punto sullo stato della vertenza contrattuale tra poligrafici ed editori, dopo la rottura delle trattative avvenute oltre un mese fa.

Il contrasto tra le parti verte sul capitolo delle nuove tecnologie. Gli editori sostengono che, ai fini del risanamento delle aziende, le tecnologie vanno utilizzate subito trasferendo ai giornalisti mansioni (la scrittura dei testi) su video. I poligrafici, invece, si oppongono a mutamenti traumatici dei cicli produttivi con conseguente espulsione di una quota consistente di manodopera. Negli ultimi giorni hanno anche suggerito una soluzione transitoria: costruire per un periodo il trattamento di mansioni, collegandola a una riduzione dell'orario settimanale.

La prora a questo punto è inevitabile? Noi — ha detto Ambrogio — siamo contrari a questa ipotesi. Significherebbe per altri sei mesi rendere impossibile una seria programmazione degli interventi. Ma diciamo subito anche un'altra cosa. Se alla proroga si dovesse arrivare chiediamo che la Cassa si assuma la responsabilità di un impegno a progetti precisi. Insomma i miliardi anche in questa situazione di emergenza devono essere spesi bene, non possono alimentare per mille mesi un'attività di «campagna elettorale» che si tratti di un testo sostanzialmente nuovo) riemerge una ispirazione centralistica che si muove nella direzione

## Conferenza stampa ieri di Occhetto, Ambrogio e Macciotta

Il PCI: per lo sviluppo del Sud né la Cassa né un superministro

Signorile propone: nuova proroga, due Casse invece di una e pieni poteri al ministro - La riforma dell'intervento pubblico e la lotta alle infiltrazioni mafiose

ROMA — Per la legge sulla Cassa del Mezzogiorno, tenuta a «bagnomaria» ormai da un anno e mezzo, si profila un nuovo rinvio, il quarto. Ma non è tutto. Il pegno è che a questa proroga si arriva perché la maggioranza e il ministro Signorile hanno scelto di presentare un nuovo testo peggiorativo, rispetto a quello che è in discussione nelle commissioni parlamentari. Per essere esattissimi cinque mesi fa Signorile aveva annunciato che avrebbe presentato qualche emendamento ora però arriva alla Camera un pacchetto che configura un diverso e proprio disegno di legge alternativa. I tempi di approvazione sono ridottissimi, la vecchia proroga scade infatti il 30 giugno ed è difficile pensare di fronte a tante e tali «novità» — che per quella data sia tutto pronto. Così Signorile ha fatto intendere che nei suoi piani c'è uno slittamento magari di un mese per tre anni, al termine dei quali i due testi si fondono in un unico testo. Si direbbero il valore da essi stessi attribuito all'area. Di fronte a questa obiezione il governo risponde dando ai Comuni la facoltà di accettare un valore diverso. Il problema, cacciato dalla porta, rientrerebbe dalla finestra. Questo valore, che non giustifica un pacchetto di legge alternativa, è stato accettato dal Consiglio dei Ministri. Il problema, ricorrendo alla terza proroga.

La prora a questo punto è inevitabile? Noi — ha detto Ambrogio — siamo contrari a questa ipotesi. Significherebbe per altri sei mesi rendere impossibile una seria programmazione degli interventi. Ma diciamo subito anche un'altra cosa. Se alla proroga si dovesse arrivare chiediamo che la Cassa si assuma la responsabilità di un impegno a progetti precisi. Insomma i miliardi anche in questa situazione di emergenza devono essere spesi bene, non possono alimentare per mille mesi un'attività di «campagna elettorale» che si tratti di un testo sostanzialmente nuovo) riemerge una ispirazione centralistica che si muove nella direzione

quella sede — ha detto Macciotta — noi pensiamo debba aprirsi subito un dibattito sui nodi politici della riforma. Noi comunisti — ha detto Occhetto — siamo particolarmente sensibili ad una riforma dell'intervento pubblico nel Sud non solo per ragioni economiche ma anche sociali. Non possiamo dimenticare infatti che la lotta alla mafia e alla camorra passa anche per un rigoroso controllo democratico del flusso di denaro pubblico in favore del Sud. C'è — ha poi notato Occhetto — una ventata antimperialista che purtroppo si deve registrare. C'è chi sostiene (è il caso del presidente della Regione Lombardia) che al Sud vanno troppi soldi. Noi comunisti diciamo che non è vero. Semmai il problema è che i soldi vengono spesi poco e male. Ci sono da una parte i residui passivi per gli investimenti non fatti e dall'altra le spese gonfiate per operazioni che servono solo a rinforzare la cassa al sistema di potere democristiano. Bisogna che questa ventata antimperialista diventi — allora — una ventata antidemocratica. Le critiche dei comunisti hanno colpito nel segno visto che già ieri era alta la informalità del ministero del Mezzogiorno (con toni difensivi) cercava di limitare qua e là i contrasti. Nella nota si parla di una disponibilità a discutere con i comunisti e serenamente sulle proposte della maggioranza e sulle indicazioni del PCI. È già un primo risultato.

### Manifestazioni del PCI

OGGI: Belforte: Milano; Barca: Pistoia; Cervetti: Reggio Emilia; Cossutta: Parma; Ingrao: Firenze; Minucci: Bologna; G. C. Pajetta: Napoli; A. Serroni: Torino; Ventura: Colle Val d'Elsa (Siena); Cianca: Genova; Chiarante: Firenze; Di Massimo: Serrà Capriola (Foggia); Fredduzzi: Roma sezione S. Basilio; V. Giannotti: Trento; A. Lodi: Montegrotto (Padova); Montecorvo: Pisa; Pizzoni: Bologna; L. Trupia: Trieste.

## All'Assemblea siciliana nuovo confronto sulla pace e la base dei missili a Comiso

Dalla nostra redazione PALERMO — Entro la prossima settimana l'Assemblea regionale siciliana tornerà a discutere della base Cruise di Comiso, prendendo spunto dalla mozione, presentata a marzo dal gruppo comunista e dagli indipendenti di sinistra (venne anche sottoscritta da deputati dc e da un socialdemocratico) con la quale si chiede al governo centrale la sospensione dei lavori di costruzione, nella prospettiva di un esito positivo delle trattative di Ginevra. E non si esclude che a Sala d'Ercole possano aprirsi margini per una più ampia convergenza con i comunisti del comitato di Comiso — una attenzione nuova, anche da parte degli ambasciatori delle due superpotenze nei confronti del movimento pacifista. Una

attenzione che nel caso di Salvatore Lauricella, data da tempi non sospetti, gli ha dato atto Cagnès, da quando cioè il movimento nella sua fase iniziale era giudicato in modo ben diverso.

Ma si augura — aveva affermato il presidente dell'ARS — che, a conclusione del prossimo dibattito nel parlamento siciliano, venga raggiunta una larga convergenza che solleciti una moratoria nella realizzazione della base nucleare in Sicilia. Ho sempre pensato che questa presa di coscienza si dovesse estendere.

Oggi, secondo Lauricella, siamo in presenza di nuovi segnali che, pur nell'attuale fase di conflittualità internazionale, fanno presenire un rallentamento della spinta ultranzionista e possibile cioè determinare il

## Per il ventennale di Rinascita edizione speciale in edicola

ROMA — Da vent'anni Rinascita, la rivista fondata da Palmiro Togliatti, è settimanale. Per mille volte ha raggiunto — dal '62 ad oggi — militanti comunisti, intellettuali, democratici, giovani in ogni parte d'Italia.

Il numero dedicato a questo anniversario è da oggi in edicola, aperto da un articolo sulla pace e Comiso, che il

compagno Pio La Torre aveva scritto proprio per Rinascita pochi giorni prima di essere barbaramente assassinato, a Palermo, assieme al compagno Di Salvo. A questo delitto del terrorismo politico-mafioso sono dedicati numerosi articoli, tra cui quelli di Luigi Berlinguer, Panzerio De Pasquale, Achille Occhetto, Gerardo Chiaromonte, Bruno Schaefer e Mario Spinnella.

Varie iniziative per discutere sul ruolo di Rinascita oggi si terranno in numerose città. Oggi a Napoli si svolgerà il primo incontro pubblico con Carlo Pajetta, Alfredo De Giovanni e Marcella Ferrara.

# LETTERE all'UNITA'

## Lanciamissili, alta acrobazia... ma niente pompieri

Cari compagni, in tram ho visto un bambino di pochi anni accompagnato dalla mamma e con addosso una maglietta sulla quale era disegnato un aereo da caccia americano con relativa ed esaltante didascalia in inglese.

Dobbiamo reagire alla vera e propria invasione della propaganda USA, che si manifesta nel linguaggio, nei costumi, nei film, nelle canzoni ecc. I bambini dicono ormai «papy» e «mamy» e non papà e mamma.

E per essere all'altezza dell'alleato americano il governo procura lanciando sofisticati e costosissimi tralicci (ziti da Portobello), apparecchi da acrobazia efficientissimi, invia navi militari nel Sinai, aumenta il bilancio delle spese militari... ma non abbiamo i pompieri per spegnere gli incendi e a Todi abbiamo visto morire tanta gente senza potere far nulla.

MARCELLO CORINALDESI (Milano)

## «Sulla base della mia esperienza con l'eroina dico: non pubblicare»

Caro direttore, sono un ragazzo tossicodipendente ormai da lunga data ma nonostante ciò sono rimasto colpito dall'articolo apparso sul vostro giornale circa quel ragazzo di Piacenza che, morendo suicida, ha lasciato uno scritto dal quale si vogliono ricavare dei manifesti pubblici.

Io sulla base della mia esperienza con l'eroina sono assolutamente contrario alla pubblicazione di codesti manifesti in quanto lo scritto di quel ragazzo suicida lo trovo molto deprimente per quanto riguarda il suo modo di vedere la vita. La fiducia in me stesso, per la riuscita di questa impresa non l'ho mai persa. Eppure ho avuto, in questi due anni, molti tentennamenti che avrebbero potuto portarmi a lasciar perdere e deprimere per qualche tempo. È suicidato perché secondo lui non vi è più nulla da fare per un tossicomane. No, non è vero; l'eroina secondo me è soprattutto un fattore psichico, non fisico, che si combatte con molta pazienza e forza d'animo.

In conclusione vorrei solo dire: non pubblichiamo quel manifesto, che dice sì a alcune cose vere, ma che non lascia speranze. Nella vita bisogna sempre lottare, e io penso che mi distiano ancora molto dalla battaglia più dura: ma cerchiamo di non incurcare nella testa della gente di averla già persa in partenza.

MARIO C. (Sesto S. Giovanni - Milano)

## «Sono anche commoventi»

Caro direttore, abbiamo letto con molto piacere le cifre della diffusione dell'Unità per il 1° maggio tra i lavoratori emigrati.

Nella Svizzera francese però sono state diffuse globalmente 1500 copie del nostro quotidiano, e non 1000 copie come menzionato. Perché non mandate un giornalista a vedere da vicino queste iniziative nei Paesi di emigrazione? Sono anche commoventi.

A. C. (Losanna)

## Fuorviante per 1.400 su 1.800

Egredo direttore, letto l'articolo di Antonio Bronza pubblicato il 6 maggio e intitolato «Nascono cittadini britannici 1.800 abitanti delle Falkland... L'articolo in questione è gravemente fuorviante. Come il ministro degli Esteri britannico ha reso chiaro alla Camera il 7 aprile: dei 1.800 abitanti delle Isole Falkland, circa 1.400 hanno pieno diritto di residenza nel Regno Unito. Il ministro degli Interni ha anche reso chiaro che nessun abitante delle Falkland ha o abbia o debba o vorrebbe o si trovasse nel Regno Unito, avrà alcuna difficoltà nell'ottenere accesso al Regno Unito qualora desiderasse lasciare le Isole Falkland.

PHILIP NELSON Addetto stampa dell'Ambasciata britannica (Roma)

## Ci voleva una guerra per rendersi conto di che cosa accadeva?

Signor direttore, alle democrazie occidentali mancava forse una guerra che, oltre alle perdite di vite e di mezzi, provoca enormi rischi per tutta l'umanità, per poter rendersi conto delle vere caratteristiche della casta militare al governo in Argentina? L'insegnamento che si può trarre da questa esperienza storica è che, se in politica estera non si tiene conto delle opportune denunce fatte dalle forze democratiche locali, fatti tanto tremendi come quelli messi in atto dai dittatori latino-americani (Argentina, Cile, Uruguay, Bolivia, Salvador ecc.), fatti d'altra parte perfettamente noti alle ambasciate dei Paesi europei in America Latina, la comunità internazionale e la convivenza pacifica in questo mondo, ogni giorno più piccolo, prendono una cattiva strada.

E moralmente giusto che i governi occidentali si comportino democraticamente al loro interno e fra di loro e che non applichino gli stessi principi nelle relazioni con i Paesi del Terzo Mondo? Non è giusto domandarsi se è stata corretta la politica estera italiana nei confronti dell'Argentina quando, per potenziare i propri scambi commerciali, ignorava la sorte del popolo argentino?

Basti ricordare a questo proposito due fatti «pubblici».

— l'Italia fu tra i primi Paesi a riconoscere

il regime uscito dal colpo di Stato del 1976; — recentemente un gruppo di cadetti di un'accademia militare italiana furono decorati dall'Ambasciatore argentino.

Ciò nonostante si deve segnalare una unica e pubblica astensione, quella del Presidente Perón che, come sempre, ha mantenuto un atteggiamento morale coerente rifiutando sistematicamente di firmare i protocolli di felicitazioni ma a mano che cambiavano i dittatori argentini.

Se i principi che reggono le tanto declamate democrazie europee fossero accompagnati da atteggiamenti morali tanto limpidi e chiari, sicuramente sarebbe stato possibile evitare molte tragedie, alle quali oggi assistiamo come spettatori sorpresi.

LETTERA FIRMATA da alcuni argentini residenti in Italia (Torino)

## Contro i missili fare come a Comiso

Caro direttore, l'assassinio del compagno Pio La Torre e del compagno Renato Di Salvo e la lotta contro l'installazione della base nucleare a Comiso, sono fatti tanto gravi da richiedere un impegno e una mobilitazione nazionale.

Si apprende che la raccolta di firme contro la base di Comiso si sviluppa con successo in Sicilia, ma perché non si lancia un appello per la raccolta di milioni di firme in tutta Italia contro l'installazione dei missili nucleari sul nostro territorio?

Forse questo è un modo concreto per continuare la lotta di Pio La Torre e per essere al fianco dei comunisti siciliani in un momento così difficile e impegnativo.

ROCCO CRIZZA (Torino)

## Non valgono Euclide Cleonide e Aristosseno

Caro direttore, con riferimento all'errore di Renato Garavaglia a proposito dell'etimologia di diapason, rispondo subito alla domanda posta da Silvio De Benedetti: «L'etimologia dell'Unità dell'8 maggio: «Chi ha ragione?».

1. L'etimologia non è affatto incerta. Sostiene che pasòn, invece che semplice genitivo plurale femminile di pas-pàsa-pàn, è un derivato del verbo pasòn, che significa «indifferente» (il pasòn è semplicemente pascosco: questa genitivo plurale potrebbe essere allora il risultato di una contrazione, con qualsiasi altra parola.

2. Euclide non ha mai scritto un trattato intitolato Introductio Harmonica. Forse ci si riferisce allo scritto di Cleonide (già catalogato come Pseudo-Euclide) il quale comunque non si sofferma affatto sull'etimologia della parola né si sogna mai di dividerla in tre parti.

3. Neppure Aristosseno (che comunque come Cleonide notoriamente scrive in greco e quindi non ha niente a che fare con il latino) dà l'etimologia della parola, ma la spiega come divisa in tre parti. Il passaggio al latino, con la corretta etimologia, si può verificare se mai in Marziano Capella (IX p. 307 Dieck: quod ex omnibus consonantibus et diatessaronibus in Cassiodoro (art. 5, 587 p. 1210 PL 70).

4. Il Piagiamini (che non ho controllato) evidentemente viene utilizzato in modo sbagliato. Di Meibom (e non Meibon come qualcuno ha scritto) è un nome di famiglia. È difficile che abbia potuto cadere in un errore del genere, ma su questo punto non farebbe testo. Meibom non è però — della prima metà del '600 — essendo nato nel 1626 e morto nel 1710. La sua edizione dei teoric greci con traduzione latina è del 1652.

Concludendo: diapason (di cui Garavaglia sbaglia anche il numero di vibrazioni) è un nome di famiglia. Euclide è un matematico delle Scienze di Parigi) diviso in tre e come risultato di una contrazione non c'è in Euclide, perché non c'è Euclide; non c'è in Cleonide; non c'è in Aristosseno. Perché quindi si fa difendere (le male!) invece che scusarsi?

## Insegnano lingue e intanto imparano a non fidarsi in Italia

Geniale direttore, la presente per denunciare una vicenda che ha dell'incredibile. Siamo vincitori di un liceo concorso bandito dall'Università di Siena. Quest'anno accademico la maggioranza di noi ha cominciato a prestare la propria «opera intellettuale» (12 ore settimanali di insegnamento e di assistenza didattica) di lettori di lingue straniere a partire dal novembre scorso.

Secondo logica, avremmo dovuto firmare allora il «contratto di prestazione d'opera intellettuale», fissarne diritti e doveri e naturalmente pure la retribuzione annua con le modalità e le scadenze di pagamento. Ma — ci hanno detto — queste cose in Italia richiedono più tempo che altrove; e perciò siamo stati invitati ad iniziare lo stesso l'attività, con l'assicurazione che ben presto sarebbero arrivati i contratti, e con essi i pagamenti previsti, da effettuarsi regolarmente (al massimo del corrispettivo globale fissato dal ministero della Pubblica Istruzione per l'anno accademico corrente) in due soluzioni uguali posticipate in data 30 aprile e 31 ottobre 1982. Anzi, in seguito abbiamo anche avuto assicurazione della possibilità di ricevere i pagamenti, secondo quanto avviene in altre Università e come del resto constatato dallo stesso ministero della P. I., in considerazione del fatto che, altrimenti, almeno nella prima metà dell'anno, i lettori stranieri dovrebbero vivere esclusivamente d'aria.

Ora — dopo che noi abbiamo lavorato per sei mesi — il Consiglio d'Amministrazione fa sapere (testuale!) che non ha avuto tempo di esaminare la questione, dare le cose più importanti da fare, e che perciò i contratti non sono pronti e noi non riceveremo una lira nemmeno alla data prevista di fine aprile. Si è aggiunto che il Consiglio d'Amministrazione si riunirà nuovamente in maggio, sperando in altre Università e come finalmente in considerazione la faccenda lettori stranieri. Come dire che noi abbiamo lavorato un intero anno accademico senza contratto e senza retribuzione!

EVELYNE FAINES e altre 21 firme (Siena)

Claudio Notari



Pregiudiziali e emendamenti per impedire un reale confronto basato sugli interessi dei lavoratori

# Sulle liquidazioni ostruzionismo MSI-PR Il PCI vuole migliorare ancora la legge

Apprezzamento del gruppo comunista per il lavoro compiuto nella commissione Lavoro - Gli aspetti da modificare - Il rischio di pregiudicare importanti contenuti di riforma - Il diritto-dovere del Parlamento di interpretare la richiesta referendaria

ROMA — Ed è subito filibustering. Contro la legge sulle liquidazioni missini e radicali hanno scatenato a freddo il più duro ostruzionismo appena il provvedimento è passato dalla commissione Lavoro (dove era stato già fortemente migliorato) all'assemblea plenaria di Montecitorio. L'offensiva si articola in due tempi. La prima fase si è consumata ieri con la discussione di una pioggia di pregiudiziali, del MSI e del PR appunto, che hanno impedito l'avvio della discussione generale.

Due le rischiose ipotesi da fronteggiare. Una è quella che l'ostruzionismo attizo lo scaguriato meccanismo di irrigidimento che determinano lo scontro frontale e vanificano quindi la possibilità di un confronto di merito su ulteriori proposte di modifiche (le tentazioni di rissarcimento della pancia a colpi di voti di fiducia erano presenti in alcuni settori della maggioranza e del governo, e possono riaffiorare malgrado le assicurazioni contrarie: era stato dettato proprio da questa suggestione l'accompimento dell'originario testo del Senato in un più ridotto numero di articoli, da 17 a 5).

L'altra ipotesi da fronteggiare è ancora più grave: che un eventuale e del tutto artificioso prolungamento del dibattito non consenta la definizione e l'approvazione della legge (anche da parte del Senato) prima che scattino le ultime procedure elettorali. In questo caso sarebbe vanificato tutto il lavoro compiuto dal Parlamento in questa settimana, lavoro che ha consentito da un lato di recuperare l'enorme ritardo con cui il governo ha affrontato la questione, e dall'altro per definire un testo che migliora nel suo complesso la disciplina in aula, e che senza l'inquinamento ostruzionistico può essere ancora migliorata.

Questi rischi sono ben presenti ai deputati comunisti che ieri mattina si sono riuniti in assemblea plenaria proprio per valutare la situazione. L'assemblea del gruppo ha espresso una valutazione positiva del lavoro svolto in commissione Lavoro; ed ha definito i punti su cui concentrare ancora l'azione in aula, appunto per un ulteriore miglioramento della legge.

Ma è proprio quello che l'iniziativa del MSI e di una parte almeno dei radicali cerca di impedire partendo da presupposti propagandistici e da una agitazione che nulla hanno a che fare con gli interessi dei lavoratori. Tipica in questo senso la tesi, formulata con le pregiudiziali, dell'impossibilità di legiferare in presenza di referendum. A parte i precedenti esattamente opposti (basterebbe il caso dei tribunali militari, due anni fa), il compagno Flavio Colonna ha sottolineato ieri che questa eventualità è espressamente prevista dalla legge sul referendum: il Parlamento deve intervenire e far propria la richiesta popolare della modifica o dell'abrogazione di una legge. Colonna, nell'annunciare il voto contrario dei comunisti alle pregiudiziali — a tempo di entrare nel merito della legge proprio per risolvere i problemi aperti nel quadro della tutela degli interessi patrimoniali dei lavoratori, della struttura del salario e di una consistente anticipazione della riforma del sistema pensionistico. L'azione dei deputati comunisti sarà tutta rivolta a questo fine, nei prossimi giorni.

## Il governo non ha voluto applicare la riduzione fiscale nelle liquidazioni

ROMA — Con una circolare amministrativa il ministro delle Finanze Rino Formica ha impedito che le indennità di liquidazione erogate nel '79 fossero soggette al nuovo sistema del 3 per cento. Con un semplice atto amministrativo è stata così impedita l'applicazione di una legge: quella che per la prima volta autorizzava per lo scorso anno la riduzione del 3 per cento dell'imposta lorda Ipef. La denuncia di questo comportamento del governo è contenuta in un'interrogazione che i senatori comunisti Sergio Polistrelli, Renzo Bonazzi e Giorgio De Sabbata hanno rivolto ieri al ministro delle Finanze.

I senatori del PCI chiedono al governo di mettere riparo a quest'ingiustizia correggendo in primo luogo, in via amministrativa, l'errata interpretazione della legge. In secondo luogo, essi rilevano che il ministro delle Finanze si appresta a presentare in Parlamento un disegno di legge che ripete anche per quest'anno le misure già adottate per l'anno 1981, tendenti a correggere il "fiscal drag" sui redditi soggetti ad Ipef. I senatori Polistrelli, Bonazzi e De Sabbata chiedono che in questo nuovo provvedimento il governo inserisca una norma chiara e inconfutabile (che non dia luogo cioè ad interpretazioni diverse) per preservare la riduzione del tre per cento dell'imposta gravante sulle indennità di liquidazione previste nell'anno 1982. Ma il capitolo fisco-liquidazioni non si chiude qui. Nella stessa interrogazione i senatori comunisti rendono nota un'altra grave inadempienza del governo e della maggioranza. Disattendendo un impegno assunto in Senato, la nuova disciplina delle liquidazioni (ora alla Camera), il governo respinge le proposte del PCI per introdurre un nuovo sistema di tassazione delle stesse indennità di fine rapporto, impegnando a presentare un provvedimento in materia di detassazione. La "nuova disciplina fiscale" conosciuta in Parlamento è un rapporto e stato in effetti presentato il 22 aprile, ma non dal governo bensì dai capigruppo della maggioranza, i senatori comunisti chiedono: perché, strada facendo, sono cambiati i firmatari del disegno di legge? In realtà, il governo non condivide del tutto un'iniziativa che alleggerisca il peso del fisco sulle liquidazioni.

E ancora: il disegno di legge ha ottenuto dall'assemblea di Palazzo Madama la procedura d'urgenza. Ma il provvedimento non è stato ancora assegnato alla Commissione finanze e tesoro: occorre farlo subito procedere a un rapido esame.

g. f. p.

Lo scontro DC-PSI porta alla nomina di Dagnino che da 15 anni ne era il presidente

# Il governo «sceglie» di non scegliere Al porto di Genova invia il commissario

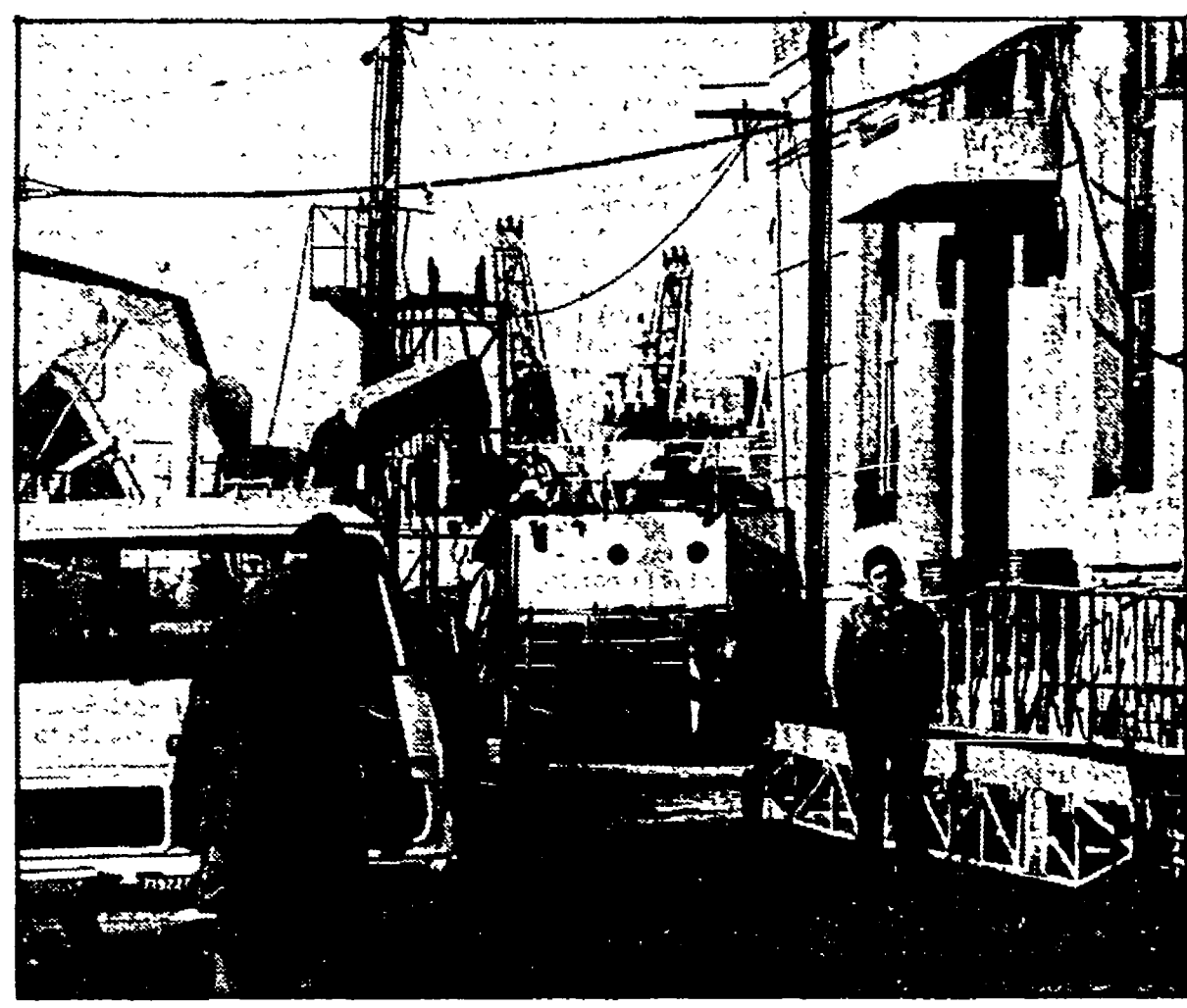
Dalla nostra redazione GENOVA — Il professor Giuseppe Dagnino, socialista, da circa 15 anni presidente del Consorzio Autonomo del Porto di Genova, ieri è stato nominato dal Consiglio dei Ministri Commissario straordinario dello stesso ente «fino alla nomina del Presidente e con i poteri di questo». Nel comunicato ufficiale non si fa riferimento a scadenze precise, ma già si parla di un periodo di un anno.

La nomina del commissario costituisce una prova ulteriore delle divisioni interne al pentapartito e della sottovalutazione dei gravi problemi del porto di Genova, mandato a Dagnino e infatti scaduto da circa un anno: in questo periodo il valzer delle candidature ha assunto ritmi frenetici, in prima fila la «dialettica» DC-PSI. In un primo tempo era emersa la candidatura di Franco Fossa, socialista, ma subito il Presidente Pertini dichiarò che non avrebbe avallato con la sua firma la nomina di un personaggio collegato con il «P2». Si aprì quindi un estenuante quanto sterile contraddittorio sul «manager» o «manager». Si delineò in seguito la candidatura del segretario regionale socialista Dello Meola, ma i ministri propositivi, il ministro della Marina Mercantile on. Manlino avanzò l'ipotesi del commissario.

Le reazioni, soprattutto da parte dei partiti di sinistra e dei sindacati, ma anche dell'utenza portuale, furono durissime. Lo stesso professor Dagnino in una conferenza stampa tenuta alla fine di marzo, definì «Maldestro il discorso sul commissario». E aggiunse: «è una mossa temeraria che denota anche una certa incertezza. Non penso che un Consiglio dei Ministri possa scaricare su un ente la propria incapacità di decidere; non sarebbe né moralmente efficace né giuridicamente attendibile».

In seguito, visto che tra i partiti della maggioranza non si riusciva a trovare un accordo, la questione venne avocata dallo stesso Presidente del Consiglio. A questo punto l'ipotesi di commissario critica da compagni Socialista e Margini, rispettivamente segretario della federazione genovese del PCI e responsabile regionale del partito comunista, ha fatto fronte ad una scelta — hanno detto — che rischia di non dare il quadro di certezze che da sempre avevano auspicato. Constatiamo che una volta che il governo non sceglie, mostrando una pericolosa sottovalutazione della gravità dei problemi e dell'importanza che il porto di Genova ha per il Paese.

La critica dei comunisti — hanno proseguito i nostri compagni — non si rivolge alla persona designata, il professor Dagnino, le cui capacità sono state rimate e accertate nel recente dibattito in Consiglio comunale, ma al metodo «ingiustificato, probabilmente privo di basi giuridiche e contraddittorio» rispetto a tutte le prese di posizione delle forze economiche, sociali e politiche della città. Anche questo fatto — hanno concluso Socialista e Margini — contribuisce ad intensificare l'impegno dei comunisti, a Genova e nel Paese, perché sia data una risposta positiva ai problemi del porto e del suo sviluppo.



NELLA FOTO: un'immagine del porto di Genova

# L'Enel trova 50 miliardi per mille dirigenti (ed è solo un acconto)

Il consiglio di amministrazione dell'ente ha deciso, con la sola opposizione del PCI, di corrispondere super-liquidazioni

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deliberato ieri, con la sola opposizione del rappresentante comunista Maschiella, di corrispondere sotto forma di obbligazioni ben 52 miliardi a mille e trecento dirigenti dell'ente. Ma a quale titolo? Il prete è stato trovato rispolverando un vecchio accordo (del '79) tra sindacato dei dirigenti di azienda (CIDA) e dirigenza di enti pubblici e privati sul tema liquidazioni.

Fino al '79 i dirigenti di aziende sia pubblici che privati avevano un accantonamento per la quiescenza di fine lavoro che era stabilito in una mensilità e mezza ogni anno. Con l'accordo del '79 si decise, invece, di uniformarsi a tutti gli altri lavoratori del nostro paese con una postilla: la mezza mensilità che era maturata ogni anno dai dirigenti di aziende e imprese nel periodo lavorativo veniva «congelata» fino al compimento dell'età pensionabile. La norma, fu stabilito, si doveva applicare solo per i dirigenti di aziende che avessero iniziata la loro attività professionale prima della data dell'accordo tra sindacato dei dirigenti e vertici padronali o di enti pubblici. Per chi,

invece, iniziava l'attività dopo il '79, l'accantonamento della indennità di quiescenza veniva valutata nella sola mensilità ogni anno.

Fino a qui nulla di strano, in quanto la corresponsione della somma maturata è, comunque, un diritto dei dirigenti; ma sorprende due cose: che la decisione del consiglio di amministrazione dell'ENEL sia venuta quasi alla vigilia del varo della legge sulle liquidazioni (si temeva forse che la legge bloccasse le anzianità maturate?); e che la richiesta di corresponsione della parte cospicua di liquidazione cada in un momento di estrema crisi dell'ENEL che ha tenuto, recentemente, la Camera bloccata in discussione per ben due giorni.

Va tenuto presente inoltre che in un recente incontro con le organizzazioni sindacali l'ENEL ha dichiarato una situazione debitoria a fine anno '81 di ben 20.800 miliardi, un fabbisogno per il triennio 82-84 di 19.000 miliardi, 8.300 dei quali solo di perdite di esercizio. Ma non solo. La crisi dell'ente elettrico investe anche una larga fetta di imprese dell'indotto, minacciando con le mancate commesse e con i mancati pagamenti non meno di 18 mila lavoratori.

# Altissimo vuole gettare in manicomio anche vecchi e handicappati

ROMA — Ci sono tanti modi per cambiare l'Italia in peggio. Ci sono tanti modi per far sentire i poveri più poveri, i malati più soli, i «matti» di nuovo e più disperatamente segregati. Ci sono modi sfumati, sottili, capziosi, «politici», per così dire, e ci sono modi brutali, aggressivi, arroganti. Le due diverse soluzioni si ritrovano, ad esempio, in quanto sta avvenendo intorno alla famosa «legge 180».

Accade che, da una parte, tre partiti (DC, PRI, PLI) fanno proposte di modifica che, pur muovendo dalla preoccupazione per la mancata applicazione della legge in pratica, in maniera camuffata, per appropria di nuovo al manicomio; e c'è, dall'altra, un ministro della Repubblica (quello della Sanità, Renato Altissimo) che il manicomio, invece, lo ripropone, così com'è (o così com'era), tale e quale, con inflexible rozzezza. Avviene, insomma, che dei partiti fanno delle proposte, da discutere in Parlamento, e questo (fatti salvi i diversi giudizi politici) è un loro pieno diritto; e che un ministro, al contrario, finisce di ignorare che il suo compito è quello di rispettare e far applicare una legge dello Stato, e con un colpo di spugna, semplicemente, pretende di cancellare una faticosa riforma sociale.

Questo è, in pratica, il giudizio che la Psichiatria Democratica ha espresso, in una conferenza stampa, sulle ultime e non incoraggianti vicende che riguardano la «legge 180». E l'opinione non poteva essere più netta e decisa, se si pensa che viene da un gruppo di medici, di operatori, di intellettuali, le cui esperienze avanzate hanno permesso, quattro anni fa, di giungere ad una legge «rivoluzionaria» che seguita a suscitare attenzione e interesse in campo internazionale.

«Quella del ministro — ha detto Agostino Pirella, coordinatore nazionale di Psichiatria Democratica e responsabile dell'ufficio per la salute mentale della Regione Piemonte — è una logica controriformista. Altissimo non può non sapere che il suo testo è destinato a seminare confusione, incertezza e preoccupazione sia negli operatori che negli operatori». E un altro psichiatra, Vieri Marzi, che lavora in Toscana, ha aggiunto: «Si tratta di un attacco al diritto di essere curati e di tutta la riforma sanitaria». Una smentita ad Altissimo è venuta anche da Margherita Rossetti, dell'ARF (Associazione per la riforma dell'assistenza psichiatrica), costituita da parenti di degenzati: «Il ministro sostiene di essersi deciso a presentare il testo, su pressione delle famiglie. Non è vero. Noi avevamo accolto favorevolmente la legge. E ciò che chiedevamo era che funzionasse sul serio».

Vediamo quali sono gli elementi più negativi di un testo, per il quale Psichiatria Democratica parla addirittura di «ricreazione della legge manicomiale del 1904, di giolittiana memoria». An-

## Una precisazione del giornalista Pierfrancesco Frè

In relazione all'articolo intitolato «I bei nomi scomparsi dall'elenco», pubblicato sul n. 25 della rivista «Il settimanale», il sottoscritto Pierfrancesco Frè, autore dello scritto per il cui contenuto Gianni Cervetti ha sporto querela, ritiene doveroso dare atto che la notizia dell'asserita appartenenza dello stimato dirigente comunista alla Massoneria ed alla loggia coperta «Giustizia e Libertà» è risultata priva di ogni fondamento come nel libro di Roberto Fabiani «I Massoni in Italia».

## A Frattocchie seminario sugli orari di lavoro

ROMA — Il 31 maggio, e il 1° giugno prossimi si terrà presso l'Istituto «Palmito Togliatti» (Frattocchie) il settimanale, il sottoscritto Pierfrancesco Frè, autore dello scritto per il cui contenuto Gianni Cervetti ha sporto querela, ritiene doveroso dare atto che la notizia dell'asserita appartenenza dello stimato dirigente comunista alla Massoneria ed alla loggia coperta «Giustizia e Libertà» è risultata priva di ogni fondamento come nel libro di Roberto Fabiani «I Massoni in Italia».

# Ricordate in un convegno la figura e l'opera di uno dei grandi costruttori dello Stato repubblicano Ferruccio Parri, o «l'ottimismo del dovere»

ROMA — Provate a chiudere nel museo delle glorie passate i grandi uomini della Resistenza, i costruttori dello Stato repubblicano. Difficilmente ci riuscite. Impossibile con Luigi Longo, impossibile con altri. Meno che mai, forse, con Ferruccio Parri, che dello spirito antifascista sorto nel fuoco della guerra di liberazione nazionale incarnò una delle testimonianze più vive «La figura e l'opera di Parri vive ancora nel presente», ha osservato il senatore Luigi Anderlini l'altro giorno al convegno a lui dedicato dai parlamentari della Sinistra Indipendente e dal Movimento «Gaetano Salvemini» (titolo: «Ferruccio Parri: sessanta anni di storia italiana»). Così, la valutazione della sua lunga esistenza politica chiama sempre in causa una «partigianeria» di giudizio, suscita tensioni critiche per affrontare e risolvere problemi attuali.

I lavori del convegno — aperti in Campidoglio con il saluto del sindaco Vetere, alla presenza del capo dello Stato, Sandro Pertini — hanno messo in luce questioni storiografiche, culturali, ideologiche e politiche: in un intreccio difficile da sciogliere tra la personale biografia di Parri e le cruciali vicende della storia moderna d'Italia, la prima

osservato lo storico Enzo Collotti — alla nuova guida del partito di Cln — in una opera di radicale risanamento delle istituzioni e degli apparati del vecchio Stato liberal-fascista. Sul fallimento di quella esperienza sono fucate e tornano ad aprirsi le polemiche. C'è una annosa rivendicazione «azionista» che imputa al movimento operaio — comunisti e socialisti — una responsabilità per non avere a fondo sostenuto l'impresa di Parri, privilegiando un sostanziale «accordo» tra i partiti di massa, ivi compresa la DC, per realizzare il nuovo patto costituzionale democratico. Questo critica è tornata negli interventi al convegno — Vaccarino, ma anche Collotti, che ha parlato in proposito di «verone politico delle sinistre» — e ad essa ha, in qualche modo garbatamente, replicato Gian Carlo Pajetta, ricordando come origine prima della debolezza del governo Parri fu la sostanziale crisi del partito d'Azione, la sua incapacità, dopo le eccellenti glorie militari, di consolidarsi in quanto forza determinante tra le masse di fronte ai nuovi, gravosi compiti della ricostruzione post-bellica. Se questo è vero, resta aperto il capitolo della riflessione sui

prezzi, le mancate occasioni, il differimento di alcune grandi riforme, che in qualche modo pregiudicarono l'evoluzione rapida del processo democratico aperto dalla Resistenza e dalla lotta popolare. Ad incarnare questa «coscienza critica», Ferruccio Parri continuò negli anni, mai siltando nella pura funzione di testimonianza. E dopo, le polemiche con la sinistra e il PCI, il suo radicale spirito democratico incontrò nuovamente la sinistra operaia e popolare, con la intrasigente lotta al centro e lo schieramento deciso contro la legge-truffa. Non fu un mediatore, dice Pajetta, ma nemmeno un velleitario, come qualcuno ha pensato di dipingerlo: in lui si rivelava l'impazienza di chi sa che ogni giorno bisogna fare qualche cosa. In questo «ottimismo del dovere», si consuma tutta una personalità, psicologica e politica. E lo ritroviamo, dalla metà degli anni Cinquanta, impegnato nelle sue «battaglie radicali», vicino ad Ernesto Rossi, ma anche accanto ad uomini di provenienza ideologica diversa, liberali come Antonio Ghislanzoni, come Corghi, ed altri. Tutte personalità di un'area di sinistra che, dopo le prime disastose speranze per il nascente centro-sinistra, ne decretarono

presto la natura di «museo delle buone intenzioni», per passare in breve tempo alla opposizione.

Parri diventa senatore a vita nel '63: da allora egli sarà fondatore di una rivista di grande importanza come «Astrolabio», lievitò critica, rete di connessione tra diverse esperienze politiche e ideologiche in funzione di una ricucitura unitaria delle forze e degli ideali unitari della Resistenza.

La «bandiera» di Parri si lega a un messaggio di unità più alta, nazionale, e si contrappone sul finire degli anni Sessanta, proprio a quella unificazione socialdemocratica, che all'epoca venne soggetta per piegare la forza di opposizione della sinistra operaia. Parri fonda la Sinistra Indipendente, opera per il dialogo, si batte per la pace nel mondo, difende strenuamente le ragioni della indipendenza della Via Nazionale, con l'antimo dell'antico combattente per la libertà del proprio paese (Enriquez Agnoletti, altro relatore al convegno della Sinistra Democratica). «I volontari non vogliono soltanto essere loro a fare la guerra, ma vogliono essere loro a fare la pace».

Una battaglia per la «questione morale», parte, come si vede, da lontano. Ma proprio per questo è davvero difficile fare di lui un «moralista» e meno che mai un problemista. Come insegnare esclusivamente a studiosi compassati di storia patria.

Duccio Trombadori

## mal di testa?

# VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze  
Reg. Min. 1088 n. 1089/B del 10/11/54



Alla Camera due diverse iniziative del PCI e del PdUP

# Il governo chiamato a dire la verità sullo scandalo del riscatto-Cirillo

La questione sollevata in aula dal vice presidente dei deputati comunisti, Abdon Alinovi e da Eliseo Milani - Vanno chiarite le responsabilità delle informazioni riduttive e false già fatte fornire al Parlamento dal presidente del Consiglio Spadolini e Rognoni

ROMA — Due diverse iniziative, del PCI e del PdUP, hanno nelle ultime ore riproposto con fermezza l'esigenza di chiarire al più presto la responsabilità delle informazioni riduttive e anche false fornite al Parlamento dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'Interno sulle scorse trattative con il boss della camorra Raffaele Cutolo per la liberazione dell'assessore dc Cirillo sequestrato dalle BR.

Se Spadolini e Rognoni hanno fatto affermazioni mendaci e reticenti — ha aggiunto il vice-presidente dei deputati comunisti —, bisogna accertare chi gliene ha fatto dire, e conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei responsabili, al di là di quanto è stato detto in aula.

Un'altra iniziativa è stata presa dal presidente del gruppo del PdUP, Eliseo Milani, il quale — di fronte alla gravità del coinvolgimento di alcuni dei più detentati apparati dello Stato, accanto

ad ambienti criminali, nell'affare Cirillo, ha chiesto un intervento dei presidenti della Camera e del Senato per rendere possibile un completo chiarimento di ruoli, responsabilità e collegamenti. Per Milani la strada più agevole e opportuna può essere quella che il Comitato parlamentare per il controllo sui servizi segreti riferisce alle Camere su tutte le informazioni in suo possesso e su quelle che può ancora acquisire.

Commento di Milani: «La decisione ora è pienamente politica. Spetterà al Comitato, e alle forze politiche che vi sono rappresentate, decidere se il Parlamento deve sapere o deve rimanere all'oscuro circa il coinvolgimento nella stessa grave vicenda di organizzazioni criminali, apparati di sicurezza dello Stato, circoli politici del partito di maggioranza relativa e personaggi ambigui, forse provocatori per interessi non ancora chiariti e identificati».

g. f. p.

# Erano le rapine a finanziare «Rosso» e i suoi teorici

Toni Negri tra gli esponenti della rivista - La requisitoria del PM Maria Luisa Dameno ricostruisce 4 anni di terrorismo

MILANO — È la storia di «Rosso», la rivista di cui il prof. Antonio Negri era esponente autorevole, che viene ricostruita nella requisitoria del PM Maria Luisa Dameno. È una storia a cui episodi si inseriscono in un arco di tempo che va dal 1974 al maggio del '78. Protagonisti di questi episodi sono 33 imputati, alla maggior parte dei quali vengono contestati i reati di banda armata, al fine di sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello stato italiano e di promuovere una insurrezione armata e suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato.

La rivista, regolarmente autorizzata, era punto di riferimento di una associazione eversiva costituitasi in banda armata. Una banda che disponeva di armi, di basi e di quartieri che si procurava con gli strumenti dell'esplosivo, del furto e della rapina. Di questa banda facevano parte studenti e intellettuali, sindacalisti e personaggi che diventavano capi di Prima Linea, delle BR e delle Formazioni comuniste combattenti. Nomi di spicco della banda sono quelli di Corrado Alunni, Vittorio Alfieri, Maurice Bignami, Marco Barbone, Giovanni Cappelli (notissimo legale del foro milanese, ora latitante), Pietro Mancini, Laura Motta, Roberto Rosso (quello che fornì le informazioni a Marco Donat Cattin per l'assassinio di Emilio Alessandrini) e Toni Negri. Per quest'ultimo, essendo già imputato di reati associativi nel processo che verrà celebrato a Roma il prossimo 7 giugno, viene qui il suo rinvio a giudizio per un delitto specifico, l'assalto alla casa circondariale di Bergamo avvenuto il 12 febbraio del '77.

Fra una lezione e l'altra sulla filosofia di Hegel o di Kant, gli studenti di Negri, ma non disdegnavano di leggere i bilanci delle rapine. Un modo come un altro di unire la teoria con la prassi. Erano gli anni, quelli, in cui i

luminosi editoriali di «Rosso», ma anche i non nascosti appelli alla violenza armata, trovavano adesioni in ambienti vari della Milano di allora, compresi quelli del Palazzo di Giustizia, nella cui sede, d'altronde, operava quotidianamente il latitante Giovanni Cappelli. E non si trattava neppure di adesioni di rilievo scarso, se si rammenta, ad esempio, che proprio nel Tribunale di Milano, a pochi mesi dall'uccisione barbara del PM di piazza Fontana, venne redatto un appello in favore di Sergio Sogio (è uno dei killer di Alessandrini), sottoscritto da una ventina di giudici, e da una cinquantina di avvocati. È in qualche modo, dunque, una fetta della storia del terrorismo italiano, alimentato e giustificato dalle aberranti teorie dei «cattivi maestri». Una storia che ha travolto molti giovani, fuorviati ed esaltati da quelle «dottrine». E così il delitto veniva nobilitato con alibi contrabbandati come «rivoluzionario». Dice il PM Dameno: «A questa "riappropriazione" si unisce il consenso e l'incitamento di questi intellettuali che così bene sulla rivista «vangelo» sanno togliere ogni residuo complesso di colpa, porgendo azioni qualificate fino a ieri come furti, rapine, danneggiamenti, come atti di vera giustizia, non disgiunti dal brivido del proibito e dall'affermazione della prepotenza».

Emanazione dell'Autonomia, questa banda armata che faceva riferimento alla rivista «Rosso» si è resa responsabile di innumerevoli delitti, ognuno dei quali, nelle 400 pagine della requisitoria, viene descritto minutamente. Una lettura, quella della requisitoria, che riguarda i nostri tremendi «anni di piombo», che consiglia a chi ancora, incurante dei fatti, continua a sostenere le tesi della criminalizzazione del dissenso.

Ibio Paolucci

# Un intreccio tra potere amministrativo e camorristico

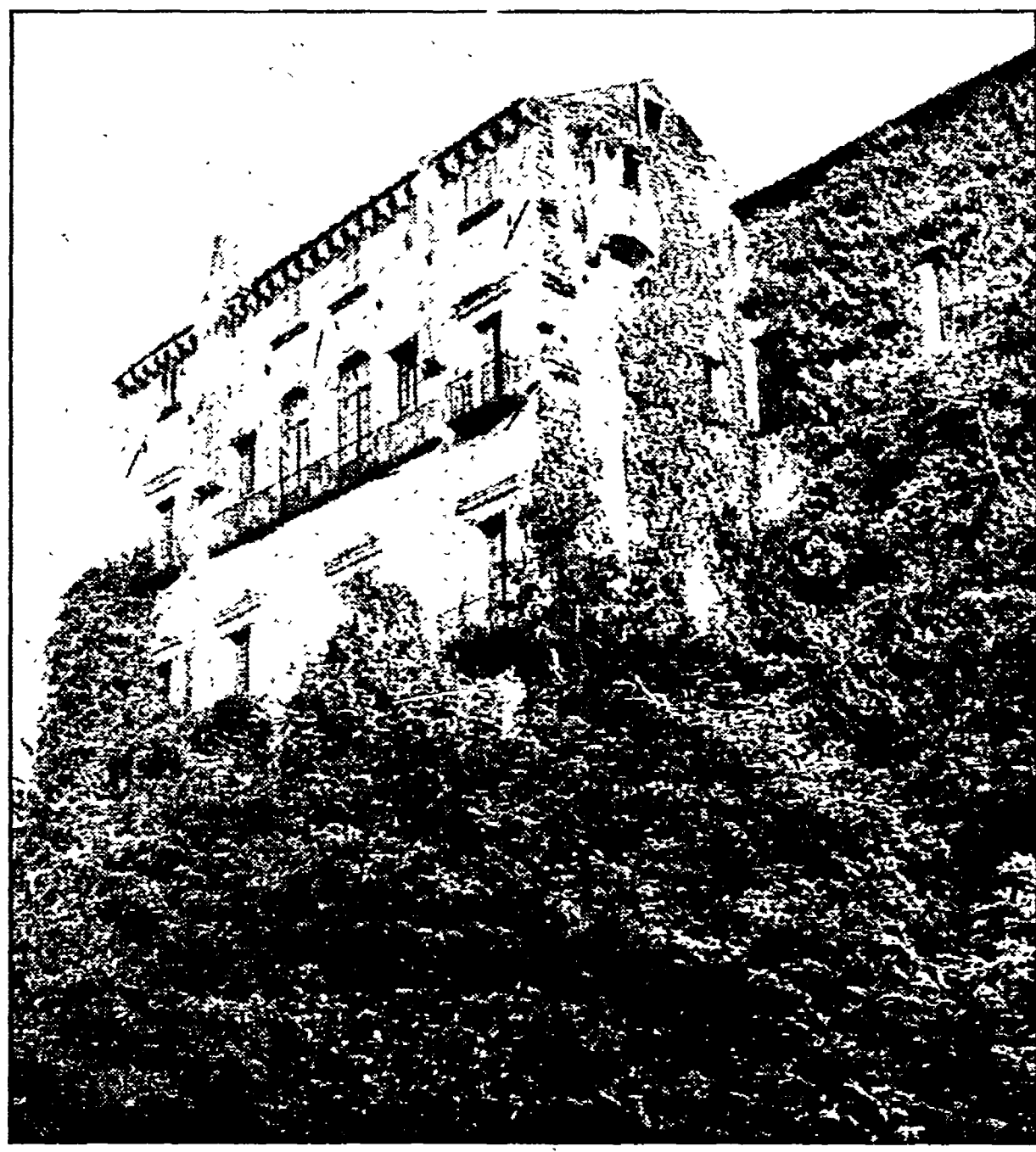
## Finanziamenti bloccati per il castello del «terremotato» Cutolo

Un intervento del prefetto di Napoli — Sequestrate casse di documenti nel Comune di Ottaviano - Il traffico dei «contributi»

NAPOLI — I milioni per la ristrutturazione del castello di Raffaele Cutolo restano nelle casse del Banco di Napoli. Il prefetto Riccardo Boccia ha deciso ieri di congelare il finanziamento in attesa di una verifica prima dei lavori che sono già in corso. Dovrebbe farla, nel giro di qualche giorno, il provveditore alle opere pubbliche. Si è già conclusa la prima accertamento amministrativo sull'ente che aveva «sponsorzato» l'operazione. È stato il Comune di Ottaviano, con l'emissione di due blocchi di «buoni contribuiti», quelli del terremoto: uno per la palazzina del custode per un ammontare di 21 milioni e un altro per il castello, per un ammontare di 108 milioni.

La conferma ufficiale è venuta dalla sovrintendenza ai beni culturali e architettonici, niente altro che il suo assenso al prosieguo dei lavori. La pratica — intestata formalmente alla società «Il Castello» — è stata perfezionata il 5 marzo. Si è rischiato che il capo della «N.C.O.», vedesse coronato il suo sogno: rimettere a nuovo il maniero e farne il quartier generale di una nuova camorra organizzata.

Da parte sua la magistratura napoletana sembra intenzionata ad ordinare un accertamento patrimoniale su una cinquantina di camorristi della zona di Ottaviano. La guardia di finanza dovrebbe entrare in azione tra qualche giorno. Il tutto per verificare se, attraverso prestanomi o amici compiacenti, Cutolo abbia rapporti illeciti con il potere politico locale. È più di sospetto. Non altrimenti si spiegherebbero i due blitz ordinati dall'ufficio istruzione del tribunale di Napoli. Sono state sequestrate casse intere di documenti. «Materiale scottante», si dice. Gare di appalto, richieste di contributi, affidamenti di lavori: ecco a che cosa si riferiscono le delibere sospette. Si parla di un giro di affari di inaudite proporzioni nei confronti del quale i «buoni contribuiti» per la ristrutturazione del castello sarebbero ben poca cosa.



OTTAVIANO — Il castello del boss Cutolo

## Spilimbergo: torna il primario obiettore e «cucchiaio d'oro»

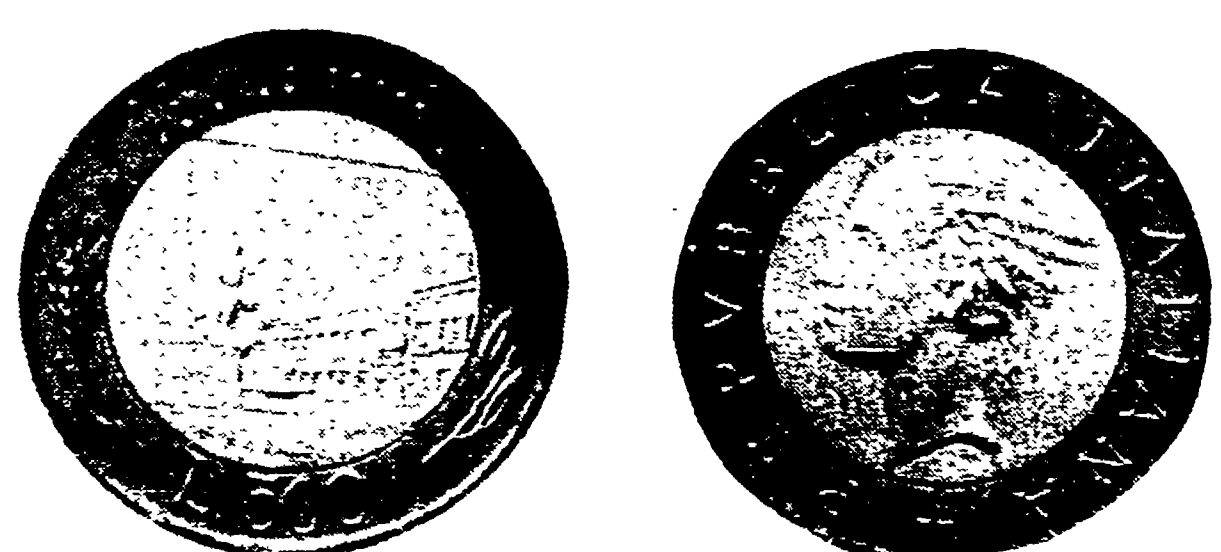
Dal nostro inviato PORDENONE — Attilio Pizzamiglio, ginecologo «cucchiaio d'oro» e obiettore di coscienza, ha scandalosamente ripreso il suo posto di primario al reparto dell'ospedale di Spilimbergo, in barba alla sentenza di condanna che lo bolla per falso. Ricordiamo i fatti. Nel 1978 la legge sull'aborto solleva fra i sanitari del Pordenonese un numero non indifferente di obiezioni di coscienza. Quella di Pizzamiglio non passa però inosservata: due donne che hanno abortito con lui, prima dell'entrata in vigore della 194, denunciano l'intervento effettuato a pagamento all'interno di una struttura pubblica, l'ospedale di Spilimbergo. Il 12 gennaio scorso Pizzamiglio, rinvitato a giudizio, è condannato a un anno di reclusione e di interdizione dai pubblici uffici e dalla professione medica per il reato di falso ideologico (aveva alterato le cartelle cliniche per mascherare le interruzioni di gravidanza). Dopo questa sentenza l'USL dello Spilimberghese-Mantova

Alloché vengono depositate le motivazioni dell'appello contro la condanna, la maggioranza del Comitato di gestione dell'USL — DC, PSDI e purtroppo anche il PSI — revoca la sospensione del medico condannato che riprende così il suo posto come se niente fosse accaduto. Invano il rappresentante comunista insiste sulle ragioni morali che stanno alla base dell'incompatibilità del Pizzamiglio con un ospedale pubblico di cui è un servizio per i suoi lucrosi traffici. Domani intanto a Pordenone si terrà un convegno regionale del PCI sulla 194, con la partecipazione di Lilla Truppi, responsabile nazionale femminile.

Fabio Inwinski

Marco Demarco

## In distribuzione le nuove 500 lire



ROMA — Sarà «bicolore», e cioè conata in due diversi tipi di materiale, la nuova moneta da 500 lire che entrerà a far parte degli «spiccioli» degli italiani. Il nuovo «taglio» da 500 lire ha infatti la parte

centrale in bronzo (lo stesso delle monete da 200 lire) e la parte esterna in alluminio (come nelle monete da cento lire). Le nuove 500 lire sono da oggi in distribuzione nelle sezioni di Tesoreria provinciale dello Stato.

## Due elefanti fuggono dal circo e uccidono una donna per strada

SALERNO — Due elefanti infuriati hanno ucciso una donna. Non è avvenuto nelle foreste dell'Africa, ma a Sala Consilina, un grosso centro della provincia di Salerno, nel pomeriggio di ieri. Sembrava una scena da film del terrore: la gente correva spaventata, senza sapere dove andare. I due pachidermi facevano parte del Circo di Paride Orfei — uno della numerosa e famosa famiglia — che aveva alzato le tende alla periferia di Sala Consilina. Il lavoro ferveva sotto il grassetto, in attesa dello spettacolo che avrebbe dovuto cominciare dopo poche ore, quando i due elefanti hanno rotto il

recinto, sono usciti sulla strada e, dopo un centinaio di metri fatti di corsa emettono continui bari, hanno travolto una donna. Chiara Medrano, di 35 anni che stava attraversando la strada e che non ha fatto in tempo a mettersi al riparo è stata travolta dai bari delle due bestie. La Medrano è rimasta schiacciata sotto le zampe dei due grossi animali. Soccorso, poco dopo, è stata trasportata all'ospedale dove è giunta morta. Nel frattempo il personale del circo cercava di calmare gli animali che, con l'aiuto dei vigili del fuoco subito accorsi, sono stati ricondotti nel circo. La magistratura ha aperto un'in-

chiesta per accertare eventuali responsabilità. I dirigenti del circo, Paride Orfei e la sua troupe, stanno cercando, per primi, di capire i motivi che hanno fatto infuriare i due pachidermi. Gli elefanti — dicono — sono abituati ai continui traslochi da una città all'altra; sono inoltre abituati ad esibirsi in pubblico, hanno dimestichezza con luci e suoni; ubbidiscono agli ordini sia dei guardiani, sia degli artisti che compiono con loro, e su di loro, difficili esercizi. «Non riusciamo perciò a capire — aggiungono — che cosa li abbia potuti spaventare tanto da fuggire e uccidere».

## Da ieri in orbita navetta Urss A giugno vola anche un francese

MOSCA — Un'altra navicella spaziale con due cosmonauti a bordo è stata lanciata in orbita dall'Unione Sovietica. È la «Soyuz T 5» che avrà il compito di agganciare la stazione orbitale mandata nello spazio il 19 aprile scorso e preparare così la prossima missione nella quale sarà impegnato anche un cosmonauta francese. Il lancio della «Soyuz T 5» è avvenuto ieri mattina alle 13,58 ora di Mosca (cioè le 11,58 italiane). La missione sembra procedere per il meglio e la Tass dà notizia che la navicella è stata lanciata in orbita e che tutti i sistemi di bordo funzionano normalmente. Nella navicella hanno preso posto il comandante Anatoli

Berezovoy e l'ingegnere di volo Valentin Lebedev, alla sua seconda esperienza spaziale (è già stato nello spazio nel dicembre di nove anni fa a bordo della «Soyuz 13»). La Tass ha fornito un breve profilo biografico dei due uomini della «Soyuz T 5». Di Berezovoy dice che ha quarant'anni, da sedici anni ha la tessera del Pcus in tasca e da dodici fa parte dell'equipe dei cosmonauti sovietici. Quarantenne anche Lebedev, iscritto al Partito comunista da undici anni e veterano dei voli nello spazio. La loro missione consiste nell'aggancio e nel collaudo della stazione orbitale «Salyut 7». Questo lancio ha quindi funzio-

ne di preparazione dell'impresa in programma per la prossima fine di giugno quando nello spazio saranno inviati altri due cosmonauti sovietici e uno francese che sarà il primo astronauta nella storia del suo paese. Si chiama Jean Louis Chrétien; si prevede che dovrà vivere per qualche tempo a bordo della «Salyut 7». Per la prima volta un cosmonauta di un paese occidentale parteciperà così ad un'impresa spaziale a fianco dei sovietici. Gli equipaggi misti (cioè non completamente sovietici) lanciati finora erano composti da uomini provenienti da paesi dell'area socialista.

## Lavorano in enti pubblici

# 9 processati a Genova: sono tutti piduisti

Dalla nostra redazione GENOVA — Il 22 giugno prossimo nove dipendenti e amministratori di enti pubblici liguri saranno processati dal pretore di Genova, Marco Devoto, perché coinvolti nello scandalo della loggia segreta di Licio Gelli, e quindi accusati della contravvenzione alla norma che proibisce ai pubblici dipendenti l'iscrizione ad associazioni segrete. Si tratta dell'attuale presidente socialista della Giunta regionale Alberto Teardo; Augusto Sinagra, docente di diritto internazionale; Arrigo Molinari, vice questore vicario; Edilio Nicolini, ragioniere capo presso l'ateneo genovese; Raffaele Albano, funzionario della Regione; Michele Fossa, figlio del senatore Franco, ex assessore regionale alla sanità; Luigi Oliva, direttore della clinica radiologica dell'università; Gino Pisani, tenente colonnello della Guardia di Finanza; Sergio Ramella, primario di radiologia all'ospedale Galliera di Genova. Nell'ambito della stessa inchiesta anche il presidente nazionale dell'Ordine dei medici, Eolo Parodi, sarà processato l'8 giugno prossimo. L'accusa è di reticenza e falsa testimonianza, accusa che gli è anche costata qualche ora di arresto. Proprio attorno al nome di Teardo, presidente della Giunta regionale, è nato l'episodio processuale che ha portato all'arresto e all'incriminazione del presidente dell'Ordine dei medici.

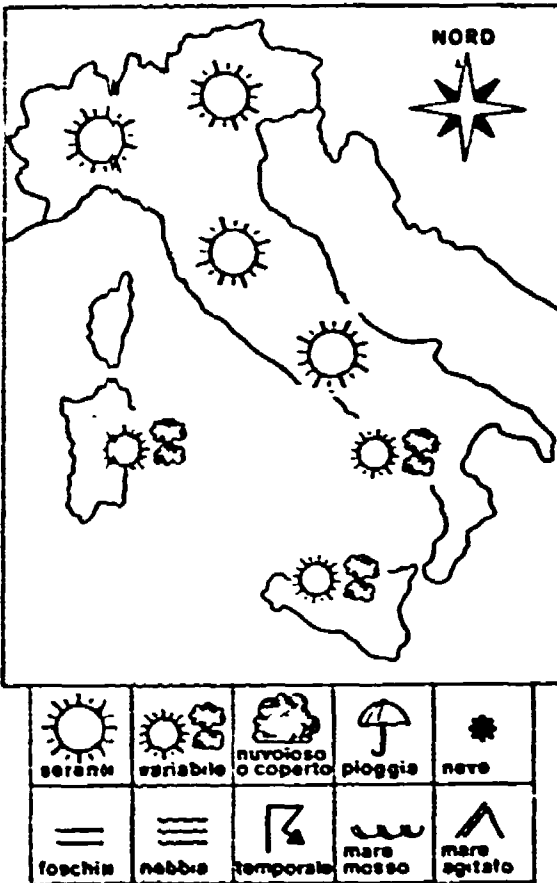
«L'origine un'infuocata seduta della Commissione regionale d'inchiesta sul TAC del febbraio scorso, nei corso della quale il consigliere repubblicano Giancarlo Persico è autore di spiduiti promossi, tra cui il «piduista Teardo». «Che è un piduista ne sono convinto e ci sono elementi oggettivi per dimostrarlo», disse Persico. Il nastro con la registrazione della seduta fu trasmesso al pretore Devoto, al quale lo stesso Persico di persona ebbe poi modo di dettagliare i termini della sua convinzione, nel riservato del segreto istruttorio. Ora viene ad aggiungersi la

notizia clamorosa dell'«infortunio» in cui è incappato il dottor Eolo Parodi; le prime indiscrezioni erano trapelate un paio di settimane fa, qualche giorno dopo l'interrogatorio e l'arresto del sanitario, che era stato convocato dal giudice come testimone. A poco a poco le voci si sono maggiormente precisate: pare che il consigliere repubblicano avesse riferito tra i paroli di un paroli di Teardo quale «piduista promosso» fosse stato il presidente dell'Ordine dei medici; sembra addirittura che Parodi avesse parlato a Persico di un suo «associato», un medico in altre parole, che avrebbe accompagnato Alberto Teardo alla cerimonia dell'investitura. Ma Parodi aveva negato tutto. Da qui l'incriminazione.

## situazione meteorologica

### LE TEMPERATURE

Bolzano	10 27
Verona	14 23
Trieste	15 25
Venezia	15 22
Milano	12 23
Torino	10 23
Cuneo	10 19
Genova	14 23
Bologna	10 22
Firenze	8 26
Pisa	8 24
Ancona	8 19
Perugia	12 20
Pescara	8 21
Aquila	10 21
Roma U.	10 26
Roma F.	10 23
Campob.	11 17
Bari	14 21
Napoli	12 24
Foggia	10 17
S.M. Leuca	15 24
Reggio C.	16 23
Messina	17 22
Palermo	18 20
Catania	16 25
Alghero	10 24
Cagliari	14 20



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda la odierna situazione meteorologica. L'Italia è sempre interessata da una distribuzione di alte pressioni atmosferiche mentre le masse d'aria in circolazione vanno stabilizzandosi e progressivamente riscaldandosi. Una moderata instabilità permane sulle estreme regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da aeree attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si possono verificare annuvolamenti a sviluppo verticale durante le ore pomeridiane in prossimità della fascia alpina e sulle zone interne appenniniche. Sull'Italia meridionale e sulla Sicilia alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura in ulteriore aumento.

Birio





Il documento da portare alle assemblee per la Conferenza nazionale degli operai, tecnici e impiegati comunisti

# Unire tutte le forze del lavoro per far avanzare il cambiamento

**Respingere la vasta offensiva contro le conquiste dei lavoratori**

**Obiettivi articolati per ottenere la piena occupazione**

**Strumenti nuovi per il governo dei processi produttivi**

La Conferenza nazionale degli operai, tecnici e impiegati comunisti è convocata a Torino per i giorni 2-3-4 luglio 1982. Essa sarà preceduta da assemblee che si terranno in tutti i luoghi di lavoro e che saranno aperte alla partecipazione di tutti i lavoratori.

**1** È in atto da tempo - e si è fatta più virulenta negli ultimi mesi - una vasta offensiva contro le conquiste raggiunte dalle masse lavoratrici, in particolare contro quelle acquisite nel corso degli anni '70 e fin qui salvaguardate con successo nonostante la crisi. Il PCI si rivolge alle forze fondamentali del mondo del lavoro affinché respingano tali attacchi non reagendo in ordine sparso, ma con una lotta unitaria che dia anche un contributo decisivo a far uscire il Paese dalla crisi. Esistono le condizioni perché questo si realizzi. La combattività dei lavoratori non è affatto cancellata, ma si registra anzi una ripresa della spinta sociale (movimenti di lotta per la pace, il lavoro, i contratti, le pensioni, la casa, la salute). Le lotte per l'occupazione e contro l'inflazione non solo possono, ma debbono spingere a una politica economica di sviluppo, rovesciando l'impostazione recessiva dell'attuale governo che può portare solo ad effimeri risultati sul fronte dell'inflazione con la contropartita di costi sociali elevatissimi. Accanto a indubbi punti di forza non ci si può nascondere l'esistenza anche di situazioni di debolezza e di difficoltà a dare alla lotta dei lavoratori la portata e il respiro che sono imposti dall'attuale fase dello scontro sociale e dall'importanza della posta in gioco. Lo sforzo da compiere è di fare avanzare, nell'insieme del movimento operaio e delle forze di sinistra e democratiche, una prospettiva unitaria di cambiamento, fondata su precisi e concreti contenuti di una politica innovativa. L'esigenza di un cambiamento - che è all'ordine del giorno in tutto l'Occidente europeo - si pone con particolare urgenza in Italia, per scongiurare i rischi di declino e di emarginazione che oggi pesano sul nostro Paese, per avviare processi di risanamento, per assicurare livelli più elevati di sviluppo sociale e civile. I compiti urgenti che stanno di fronte agli operai, tecnici e impiegati comunisti sono i seguenti: - accentuare l'azione unitaria di tutti i lavoratori contro il terrorismo, la violenza e la delinquenza organizzata, e far diventare i luoghi di lavoro e in primo luogo le fabbriche, baluardi nella lotta per la difesa del regime democratico; - opporsi con grande fermezza ed energia alle scelte della Confindustria e del padronato, che vogliono attuare un colpo decisivo al movimento sindacale e ai lavoratori; riuscire a imporre la trattativa e la stipula dei nuovi contratti di lavoro; - portare sempre più allo scoperto il fallimento delle scelte politiche che sono state operate, dal 1979 in poi, in primo luogo dalla DC, e lottare per imporre un cambiamento dell'attuale politica economica recessiva; - individuare, con sempre maggiore chiarezza, i terreni nuovi su cui condurre la lotta per il rinnovamento, per il cambiamento, per l'alternativa, e i suoi obiettivi e strumenti concreti.

**2** DISOCCUPATI hanno varcato la soglia dei due milioni; centinaia di migliaia sono i lavoratori in cassa integrazione, non trovando sbocchi la crescente offerta di lavoro femminile, esplicita o, ancor più, potenziale; sempre più ampie sono le aree di lavoro precario, di emarginazione, di disoccupazione o sottoccupazione giovanile; si delinea sempre più grave in prospettiva un problema di occupazione degli anziani in condizioni di svolgere un'attività produttiva. Le dimensioni della questione della disoccupazione ne fanno il metro principale rispetto al quale misurare la validità di una politica economica. Ciò non significa mettere fra parentesi la lotta all'altro nemico mortale dei lavoratori, della loro unità e dello stesso regime democratico, l'inflazione. Significa piuttosto che quei due nodi vanno aggrediti congiuntamente. Sono sotto gli occhi di tutti i risultati della politica governativa che ha voluto distinguere tra un prima (la riduzione del tasso di inflazione), e un improbabile dopo (la lotta alla disoccupazione). La brutta stretta recessiva che è stata così attuata ha aggravato in modo insopportabile il problema della disoccupazione e ha anche posto le basi per nuove, prossime fiammate inflazionistiche. D'altra parte, l'Italia non deve fronteggiare soltanto le conseguenze sull'occupazione e sulla rivoluzione tecnica e scientifica ma anche quelle che derivano dalla ristrettezza della base produttiva, dal peso della irrisolta questione

meridionale, dal mancato sostegno allo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, dall'insostenibile degrado della Pubblica Amministrazione. Da qui derivano i veri e propri rischi di fuoriuscita dell'Italia dal novero dei paesi industriali avanzati.

La battaglia contro questa politica miope e pericolosa deve essere condotta sotto il segno di una politica economica e industriale che punti allo sviluppo delle forze produttive. L'obiettivo della piena occupazione - da perseguire anche nell'immediato unitamente a politiche di aumento della produttività - non è irrealistico. Esso deve porsi però in modo del tutto nuovo rispetto al passato. Vi sono, certo, settori produttivi nei quali l'occupazione tende a diminuire, anche in relazione allo sviluppo tecnologico e ai processi in atto nella divisione internazionale del lavoro. Non si possono attendere nell'industria, complessivamente, tassi di assorbimento della manodopera come quelli che essa ha garantito nel passato. Per altro verso, vi sono settori industriali e grandi aree del Paese (il Mezzogiorno) in cui la creazione di nuovi posti di lavoro nell'industria deve rimanere un obiettivo fondamentale e irrinunciabile. Grande deve essere, inoltre, lo sforzo per l'espansione della produzione in quelle attività di servizi che sono ormai inseparabili dalle attività industriali vere e proprie, e in tutto il settore terziario. Una politica per la piena occupazione deve anche tener conto degli andamenti demografici (differenziali fra le diverse parti del Paese) e delle profonde modificazioni qualitative nell'atteggiamento e nelle aspettative nei confronti del lavoro da parte di settori importanti della classe operaia e in particolare dei giovani, delle donne, degli anziani. Emerge una domanda di maggiore creatività nel lavoro che si traduce nella ricerca di una più ampia articolazione, autonomia e flessibilità della prestazione lavorativa. La risposta a questi nuovi bisogni non può essere data né facendo affidamento sul cosiddetto libero gioco del mercato, né limitandosi a preannunciare per il lavoro un ruolo ormai destinato a divenire marginale rispetto alla vita, al tempo di non-lavoro.

Vi sono due grosse direttrici attorno alle quali deve articolarsi una piattaforma programmatica e di lotta per la piena occupazione. Da un lato la battaglia per una politica economica di sviluppo che influisca sul generale processo di accumulazione e che proceda per interventi selettivi, individuando settori, fattori ed aree territoriali dove concentrare impegno e risorse. Molte indicazioni in tale senso sono contenute nella proposta per un programma di politica economica, elaborato dal PCI.

Dall'altro lato, una analoga articolazione deve riguardare la creazione di nuovi istituti e strumenti di governo del mercato del lavoro e la possibilità di scelta fra più alternative nell'erogazione del tempo di lavoro nel corso della giornata e della vita lavorativa (riduzione degli orari di lavoro, flessibilità più complessiva degli orari e part-time, cambiamento degli orari nell'organizzazione complessiva della società, dalle scuole ai trasporti, ai negozi ecc.). È necessaria una diffusione e qualificazione dei servizi sociali. Si pone anche l'esigenza di una profonda riforma della Pubblica Amministrazione in tutte le sue articolazioni, di snellimenti procedurali, di revisione dell'intero sistema dei controlli: in questo quadro va visto, fra l'altro, un ruolo nuovo specifico dei pubblici dipendenti, per l'elevazione della produttività sociale, l'allargamento della base produttiva e occupazionale, l'unificazione delle forze del lavoro.

**3** LA QUESTIONE del governo democratico dei processi di ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo è il terreno su cui oggi deve esprimersi la funzione dirigente nazionale del movimento operaio. Ciò è necessario sia per impedire un arretramento del potere contrattuale dei lavoratori, sia per costruire un vasto sistema di alleanze sociali, nel quadro di una crescita effettiva del consenso e, quindi, di una reale «governabilità» del Paese. Solo su questo terreno è possibile costruire nuovi elementi di unità e di convergenza su tre diversi versanti: quello interno al processo produttivo, tra operai, tecnici e quadri; quello esterno al processo produttivo tra lavoratori occupati, disoccupati, masse giovanili e femminili; e infine quello tra lavoratori, altri ceti produttivi, forze intellettuali e operatori delle pubbliche amministrazioni e dei servizi. Ciò richiede una grande capacità di elaborazione e di lotta del movimento operaio sui temi degli investimenti, dell'innovazione tecnologica, della nuova qualità dello sviluppo, della produttività e dell'efficienza aziendale, della mobilità del lavoro. Respingendo il ricatto delle forze conservatrici, per le quali le conquiste ottenute dal movimento operaio sarebbero un ostacolo alle esigenze «oggettive» di riconversione produttiva e di incremento della produttività ed andrebbero quindi azzerate, si rende invece necessaria

## Quel febbraio del '57 con il PCI che prende in mano la bandiera della riscossa operaia

Amendola e le trasformazioni degli anni Sessanta - Nel 1965 a Genova la discussione su programmazione e centrosinistra A Torino con Di Giulio nel 1967 i motivi conduttori dell'autunno caldo - Gli appuntamenti del 1974 e 1975 per l'unità politica e per rinnovare la direzione del Paese - A Napoli l'ultima conferenza nel 1978

«Noi ci rivolgiamo all'opinione pubblica, a tutti i lavoratori... a tutti i cittadini perché ascoltino questa voce di allarme». È una voce che viene dalla FIAT-OSR, il «reparto confino» di Valletta. È pubblicata nella prima pagina dell'Unità del 29 novembre del 1957, il giorno dell'apertura al Teatro Nuovo di Milano della «prima» conferenza operaia del PCI. Una iniziativa nuova, aperta da una relazione di Luigi Longo, alla presenza di Palmiro Togliatti. Una «tappa importante», come scrive il commento del giornale, «nell'attuazione della linea politica che il nostro partito si è data all'ottavo congresso, il congresso della via italiana al socialismo, un congresso di svolta. «Lottando nelle fabbriche... per le proprie esigenze di vita e di lavoro, battendosi per limitare il potere assoluto del capitalismo nell'azienda e nella direzione della produzione, prospettando misure di controllo operaio nei luoghi di lavoro e di controllo democratico sui mutamenti del proletariato industriale agisce efficacemente per aprire la via del progresso all'intera collettività nazionale». Sono gli embrioni di una strategia che via via si preciserà. Siamo alla fine degli anni cinquanta e il PCI - come dirà più tardi Giorgio Amendola - prende in mano la bandiera della riscossa operaia, a cominciare dalla FIAT. Da caratterizzare sempre più autoritaria e centralizzata del potere padronale nella fabbrica moderna deriva invece una spinta reazionaria. Si scorgono così chiaramente i limiti economici e politici di una manovra riformista che vuole accompagnare e coprire il rafforzamento di un potere assoluto del padrone. Amendola fa i conti con i dati nuovi della realtà, ma non crede alle teo-

rie della «integrazione»: «Gli operai intendono sempre più largamente servirsi dei beni di consumo durevoli, ma non accettano che i televisori, i frigoriferi e le molotrite siano oggi quasi dimenticati. In vista di ciò, in questo teatro Ambasciatori, ancora a Milano, sede della «seconda» conferenza, in un giorno di maggio del 1961 e in prima fila tra i delegati troviamo due membri della Direzione del PSI di quell'epoca, due personaggi della nostra storia: Vittorio Foa e Ezio Brodolini. Siamo tra i reduci delle giornate di lotta antifascista del luglio '60 contro il governo Fanfani e introduce Giorgio Amendola. Qui si giudica e si guida il rapporto tra la classe operaia e le trasformazioni del paese negli anni sessanta, gli anni del «miracolo». La riscossa operaia è iniziata; la si è vista ancora alla FIAT nei voti dati alla vecchia Fiom. Quanta attualità nelle parole di Amendola: «Singoli padroni e gruppi manovrano l'unità del movimento operaio per ottenere come contropartita la rinuncia al riconoscimento del potere contrattuale e dell'iniziativa del sindacato». Il PCI lancia l'obiettivo di un «colto «modello», per la «costruzione del sindacato nella fabbrica e per il riconoscimento dei suoi diritti», come «componente essenziale della lotta generale per la democrazia e il socialismo». Dal carattere sempre più autoritario e centralizzato del potere padronale nella fabbrica moderna deriva invece una spinta reazionaria. Si scorgono così chiaramente i limiti economici e politici di una manovra riformista che vuole accompagnare e coprire il rafforzamento di un potere assoluto del padrone. Amendola fa i conti con i dati nuovi della realtà, ma non crede alle teo-

di un suo rinnovamento, sostiene la relazione di Di Giulio alla sesta conferenza nel febbraio del 1974 a Genova. E giungiamo così, in questa nostra rapida carellata, all'ultima conferenza, la settima, nel marzo del 1978 a Napoli. La DC ha perso la sua scommessa sul divorzio. Il PCI a Napoli, ricorda Maurizio Valenzi, è passato dall'8% dei voti del 1949 al 40,8% nel 1976. C'è stata l'assemblea CGIL-CISL-UIL all'EUR, non un «vileitario e disarmante patto sociale», sostiene Giorgio Napolitano nella relazione, ma una «linea di lotta, una assunzione in piena autonomia delle proprie responsabilità di fronte ai disoccupati, ai giovani, ai lavoratori, al paese». Il cuore della conferenza sta in questa volontà, per il superamento della crisi e il rinnovamento del paese, di esplicitare pienamente «la funzione dirigente e la capacità di governo della classe operaia». Ma non sarà impresa facile. «Proprio perché siamo giunti a questa soglia - rammenta Berlinguer - nelle conclusioni - gli ostacoli si fanno più numerosi, le resistenze più accanite, le insidie più pericolose e la nostra lotta diviene quindi più aspra e difficile». Sono trascorsi quattro anni, densi di fatti, avvenimenti, riflessioni. È sconvolto lo scenario produttivo, sociale e politico. Nell'assassinio di Moro alle confessioni di Savasta, dal tremolante al post-preambolo, dai trentacinque giorni alla Fiat ai fischi a Benvenuto. I comunisti nelle fabbriche, nei diversi luoghi di lavoro, sono chiamati ancora una volta a discutere. L'appuntamento è ora all'ottava conferenza, a Torino, ai primi di luglio. Bruno Ugolini





la conquista di nuovi strumenti, istituzionali e contrattuali, di informazione e di controllo democratico, nell'impresa e nel territorio. Si può in tal modo contribuire a fondare i processi di riconversione sul consenso dei lavoratori e a costruire nuove esperienze, sia nel campo della organizzazione del lavoro e della programmazione produttiva dell'impresa, sia per la riorganizzazione dei servizi, sia per lo sviluppo della cooperazione e della autogestione. L'esigenza di una svolta nel campo della democrazia industriale e della democrazia economica è stata di recente avanzata dal PCI nella sua proposta per un programma di politica economica e sociale.

Va vista in questo quadro l'istituzione di un «Servizio nazionale del lavoro», articolato su base regionale anche in modo differenziato, che sovrintenda, sulla base di un moderno sistema informativo, ai processi di mobilità, di collocamento e di formazione, con il pieno coinvolgimento delle parti sociali. Nell'ambito di questa riforma, criteri rigorosi debbono regolare il funzionamento della Cassa integrazione. Così pure l'erogazione dei trattamenti di disoccupazione deve essere legata a politiche attive per il lavoro e per la formazione. Nel quadro del «Servizio nazionale del lavoro», si deve prevedere la costituzione di Agenzie regionali con compiti di progettazione e, in casi eccezionali, di gestione diretta di lavori di pubblica utilità. In via sperimentale, si propone di dar vita alle prime Agenzie regionali per il lavoro in Piemonte e in Campania.

**4** UNA CRESCENTE articolazione e differenziazione sta maturando all'interno della classe lavoratrice. Lo spostamento di peso tra industria e terziario e, nella stessa industria, tra operai e tecnici, ha già prodotto modificazioni profonde nella composizione di una parte della classe operaia. Nel prossimo futuro questo processo si verrà accentuando. D'altra parte si assiste ad una riduzione della concentrazione operaia nei grandi complessi e ad un contemporaneo processo di decentramento che ha investito anche le industrie di sviluppo industriale. Quasi tutte le grandi fabbriche con oltre 500 addetti hanno subito netti ridimensionamenti occupazionali. Si può calcolare che la quota di classe operaia occupata nella grande industria sia scesa al di sotto del 20 per cento degli addetti. L'area del lavoro manuale si riduce nei grandi complessi industriali ma non nei servizi e nel terziario privato. Il suo peso complessivo resta cospicuo, ed è fondamentale per l'attività produttiva del Paese. Il rapporto tra produzione e scienza tende a farsi più stretto, modificando profondamente il ruolo e la funzione delle forze intellettuali rispetto ai processi produttivi e all'organizzazione sociale e civile, ma la vecchia divisione tra lavoro manuale e intellettuale non può essere considerata in via di superamento. Il dato caratterizzante — mentre vanno emergendo nuove figure di lavoratori sia nel campo del lavoro intellettuale che in quello del lavoro manuale — è l'importanza crescente dell'innovazione tecnologica e la diversificazione delle forme di organizzazione del lavoro. Queste tendenze in atto non eliminano tuttavia il carattere distorto e anarchico che è proprio del sistema capitalistico e che induce nuove contraddizioni, nuovi squilibri, nuovi fenomeni di disgregazione, dequalificazione, emarginazione ed esclusione. La straordinaria esperienza operaia della fine degli anni 60 e dell'inizio degli anni 70 — che espresse una radicale svolta — è in discussione in questi anni. I sistemi gerarchici e valori consolidati e cambi i rapporti di forza sociali e politici — non è ripetibile, né può essere prolungata per forza di inerzia. Si tratta, oggi, di riesaminare il complesso dei risultati ottenuti ed i problemi nuovi che si sono aperti, le tendenze che si stanno delineando. Nella fase attuale l'unità di classe può essere ricomposta non solo attraverso il riconoscimento pieno delle articolazioni reali e delle diversità — e quindi attraverso la costruzione di un movimento differenziato, con spazi e momenti di autonomia e di organizzazione specifica di singoli gruppi sociali — ma soprattutto attraverso la conquista, da parte delle organizzazioni di classe, di una piena capacità di interpretare le esigenze più profonde della classe lavoratrice così come oggi essa si presenta effettivamente, in tutta la sua complessità. Sotto questo profilo occorre una riflessione approfondita sull'idea dell'egualitarismo, che costituisce una grande forza di mobilitazione ideale, ma che nella sua applicazione concreta — specie in materia salariale — ha portato a risultati non più accettabili e a distorsioni profonde.

A questo proposito, il PCI, mentre ribadisce la più ferma opposizione ai tentativi della Confindustria di cancellare la consistenza della scala mobile, ritiene che bisogna intervenire invece sul costo del lavoro con opportune riforme fiscali e contributive. In prospettiva, la struttura del salario potrebbe essere articolata in tre componenti: una prima, agganciata al costo della vita e indicizzata in modo automatico al 100 per 100, per tutti i lavoratori dipendenti; una seconda, legata alla dinamica della produttività aziendale, correlata ad accordi per il miglioramento dell'organizzazione del lavoro e per l'innovazione tecnologica; una terza, legata alla professionalità, per la quale siano definiti anche meccanismi contrattuali di protezione dall'inflazione.

L'idea di una «centralità operaia» deve oggi misurarsi con la nuova realtà della classe operaia e con le tendenze emergenti. Gli operai dell'industria costituiscono tuttora, il gruppo occupazionale più forte e il punto di riferimento fondamentale nella battaglia per la democrazia e il socialismo. Ma si tratta di un gruppo sempre più differenziato al suo interno. Sono venute inoltre cadendo tradizionali barriere fra strati diversi di lavoratori. E si è venuto ponendo, con sempre maggiore chiarezza, non solo un problema di alleanze, ma di unificazione fra diverse forze di lavoro, nelle fabbriche e fuori.

Il PCI ritiene necessario ribadire l'importanza fondamentale dell'esperienza lavorativa nella formazione dell'identità sociale e anche nell'evoluzione dei destini individuali, e in particolare l'importanza del lavoro manuale, direttamente o indirettamente produttivo, nonché del intreccio

### L'unità sindacale deve fondarsi su una vera autonomia

cio con quello non manuale. Occorre puntare, quindi, con sempre maggior convinzione, sulla centralità dell'impegno politico della classe operaia nella lotta generale per la pace, per un nuovo sviluppo, per la democrazia. Ma proprio per questo è necessario superare ogni visione limitata e al tempo stesso esclusiva della classe operaia.

**5** NEL DICHIARARSI impegnati senza riserve nella battaglia per l'unità e l'autonomia sindacale, i comunisti hanno più volte ribadito che l'unità deve fondarsi su una condizione indispensabile: la condotta di ogni forza politica deve essere tale da non pretendere di convogliare aprioristicamente il movimento sindacale in una logica di maggioranza parlamentare e di governo o anche, all'opposto, in una logica di opposizione. Le singole componenti interne al movimento sindacale debbono vigilare nei confronti di questo pericolo e difendere in modo intransigente l'autonomia dei sindacati nei confronti dei governi, dei partiti, del padronato. L'esperienza dimostra che ogni qualvolta questa vigilanza si allenta i rischi di nuove divisioni e di immobilismo nella iniziativa sono inevitabili, data la complessità e la varietà insuperabile delle componenti ideali, culturali e politiche presenti nel movimento sindacale.

Il rapporto tra lavoratori e sindacato può essere impostato in due modi: fra loro radicalmente diversi e tra i quali occorre operare una scelta netta.

— quello fondato sulla ricerca di un equilibrio e di una mediazione tra gruppi di pressione organizzati e categorici, considerati sempre in concorrenza tra loro, e quindi anche invertebrati nei confronti di un rapporto privilegiato con settori del governo, delle forze politiche, del padronato;

— quello della riunificazione delle forze del lavoro, per dare alla crisi una risposta unitaria, e per affrontare, al tempo stesso, le questioni del salario e dell'occupazione. Porre il tema della riunificazione delle forze del lavoro vuol dire porre la questione del recupero della rappresentatività del sindacato in tutte le direzioni: certamente verso i quadri, i tecnici e i lavoratori della pubblica amministrazione e dei servizi ma anche verso quelle forze che sono escluse dal mercato ufficiale del lavoro, i precari e gli addetti al «sommerso», i giovani in cerca di occupazione, le masse femminili; e infine verso la più ampia area del lavoro manuale nel suo complesso. Lavorare per questo recupero di rappresentatività è condizione vitale per un sindacato che voglia continuare a battere per il cambiamento.

Non è possibile rispondere positivamente ai problemi differenziali e alle contraddizioni e divisioni emergenti dai diversi comparti del mondo del lavoro se le strutture che hanno caratterizzato il movimento sindacale nel corso degli anni 70. Siamo ormai entrati in una fase completamente nuova dei rapporti interni al movimento sindacale. È venuto oggettivo di una dialettica non più riconducibile agli schemi del passato, non solo perché esistono diversi disegni politici che attraversano il movimento sindacale, ma soprattutto perché esistono tra i lavoratori contraddizioni reali che scaturiscono dalla crisi e non possono essere superate senza una dialettica democratica che faccia emergere i nodi di una linea di rinnovamento.

Tutto ciò prefigura un metodo di confronto nuovo, che non può avere come punto di partenza l'illusione di raccogliere, preventivamente, consensi unanimi, né dei gruppi dirigenti, né dei quadri intermedi e dei delegati nei confronti dei lavoratori. Non si preserva l'unità d'azione, nelle attuali difficoltà, affidandosi sempre alla discussione interna fra i vertici delle organizzazioni sindacali con la pratica della mediazione, ma sviluppando, quando è necessario, una dialettica aperta che coinvolga pienamente i lavoratori e sia fondata, per questo, sull'informazione obiettiva e sul confronto delle idee e delle proposte, con il ricorso a tutti gli strumenti che garantiscono la manifestazione della volontà dei lavoratori.

Gli strumenti della democrazia sindacale devono essere costruiti in modo da rendere possibile la mobilitazione di tutte le migliori energie dei lavoratori, per riuscire a discutere e decidere consapevolmente in termini di priorità, per combattere il diffondersi di stati d'animo di passività e di sfiducia. Tutto ciò richiede un rilancio dell'attivismo sindacale nei posti di lavoro e sottolinea la responsabilità e l'impegno anche personale nelle scelte di politica sindacale. Sono collegate a queste esigenze le questioni, già ripetutamente sollevate dai comunisti, del ripristino della pratica del tesseramento come fatto di adesione militante e non per delega, e del superamento delle forme rigide di pariteticità nel funzionamento degli organismi dirigenti unitari. Balza in primo piano l'esigenza di far ricorso in modo permanente al metodo della consultazione, con precise modalità e procedure, ogni qualvolta ci sia da decidere su questioni rilevanti. Non è da escludere nemmeno, in casi eccezionali, il metodo del referendum.

I Consigli di fabbrica e di zona debbono restare le strutture di base del movimento sindacale, e, in ogni caso, non possono essere completamente nuovi, nell'informazione dei lavoratori, nella gestione delle vertenze, nelle trattative, nella direzione del movimento. Tutto ciò deve comportare anche una profonda riflessione sulla capacità di rappresentanza che hanno oggi le strutture e gli organismi dirigenti dei sindacati a tutti i livelli. In particolare è necessario discutere attorno a due nodi cruciali:

a) il funzionamento e il ruolo del Consiglio di fabbrica, per il quale si pone il problema di una riforma organizzativa che sia capace di integrare le funzioni di rappresentanza del gruppo omogeneo (inaddeve esso continua ad esistere) con quelle derivanti dalle modifiche intervenute nell'organizzazione del lavoro e con la necessità di esprimere la rappresentanza delle nuove figure dei lavoratori professionalizzati, dei tecnici, degli impiegati, dei quadri. Si pone anche il problema del funzionamento e del ruolo dell'Assemblea dei lavoratori, del suo rapporto con il Consiglio e, soprattutto, della sua capacità effettiva di esprimere la volontà di tutti i lavoratori e di decidere, in modo chiaro, con la loro partecipazione;

### La presenza organizzata del partito sui luoghi di lavoro

b) la questione dei Consigli di zona, quali espressioni autentiche, nel territorio, del sindacato e della riunificazione delle forze di lavoro. Fortissime sono tuttora le difficoltà e le resistenze alla costituzione di queste strutture, che dovrebbero essere l'anello fondamentale di una iniziativa sindacale capace di superare l'azionalismo e di costruire una politica di alleanze (accanto lea non solo sui lavoratori occupati, ma sul complesso delle forze sociali interessate a una lotta per il cambiamento).

**6** LA PRESENZA organizzata e l'iniziativa del partito nei posti di lavoro sono oggi necessarie più che mai, prima di tutto perché la lotta dei lavoratori si esprima con ancora maggiore ampiezza, unità e chiarezza di prospettiva.

La sfida stessa che oggi sta di fronte al movimento operaio, di realizzare una svolta nel campo della democrazia industriale come condizione della più generale battaglia per un governo democratico dell'economia, richiede un ruolo attivo nelle fabbriche del PCI così come delle altre forze politiche. Un intreccio sempre più stretto si è venuto infatti stabilendo tra vita dell'impresa, scelte politiche, decisioni legislative e normative del Parlamento, delle Regioni, degli Enti locali e condizione dei lavoratori. L'intervento pubblico nei confronti dell'impresa (in termini di finanziamenti, incentivi, trattamento fiscale, regolamentazione del mercato del lavoro e del territorio) costituisce ormai un fatto generalizzato. Forze politiche e istituzioni hanno la responsabilità della organizzazione dei servizi che maggiormente incidono sulla condizione dei lavoratori. Inoltre la linea rivendicativa del movimento sindacale — soprattutto per quanto riguarda l'intervento nei processi di ristrutturazione e l'esercizio dei diritti di informazione — solleva problemi nuovi, non più esclusivamente di tipo contrattuale, e deve trovare nuovi punti di riferimento legislativi e istituzionali (piano d'impresa, strumenti di accesso alle informazioni sul mercato del lavoro, ecc.). Appaiono così anacronistiche quelle posizioni, tuttora presenti non solo nel padronato ma anche in una parte del movimento operaio, tendenti a rifiutare la presenza delle forze politiche nei luoghi di lavoro, che, invece, devono avere garantita, nelle forme opportune, libertà di azione e di iniziativa.

I comunisti non rivendicano certo un ruolo di supplenza nei confronti del movimento sindacale rispetto alla contrattazione: deve anzi essere riaffermata pienamente l'autonomia del movimento sindacale come unico agente contrattuale. Si tratta invece di riconoscere la necessità che i lavoratori possano essere organizzati politicamente e discutere così le diverse scelte che riguardano la loro condizione e il futuro dell'impresa, in rapporto alle scelte più generali di politica economica, sociale, istituzionale.

Stimolare in tutte le forme possibili la partecipazione, ricercare una continua saldatura tra lotta nella fabbrica ed obiettivi più generali di trasformazione, per far avanzare l'unità tra i lavoratori occupati e disoccupati, sono terreni sui quali deve misurarsi l'intervento del partito nei luoghi di lavoro, anche per scongiurare quelle posizioni di chiusura aziendalistica, di sfiducia e ripiegamento corporativo, che pur sono presenti, ed indeboliscono il ruolo della classe operaia come forza dirigente nazionale.

Già oggi, il PCI ha una vasta presenza organizzata nei luoghi di lavoro: oltre 1.200 sezioni e migliaia di cellule. La preparazione della Conferenza nazionale degli operai, degli impiegati e dei tecnici deve e rappresenta l'occasione per costruire la Sezione del PCI in ogni grande azienda. L'organizzazione del partito deve essere presente anche nella estesa area della piccola e media industria, ricercando forme opportune di collegamento a livello di area industriale o di settore omogeneo.

Intervenire su tutti i problemi della condizione di vita e di lavoro delle fabbriche, conoscere ed analizzare i vari aspetti della realtà nella quale è chiamata ad operare, sono le condizioni che possono consentire alla Sezione di estendere il rapporto di massa con i lavoratori e di arricchire la sua capacità di iniziativa e di proposta negli stessi processi di ristrutturazione in atto. A questo scopo è indispensabile un rapporto con gli impiegati ed i tecnici che sia teso a valorizzare le conoscenze e le specifiche competenze. La Sezione che opera nel luogo di lavoro deve inoltre proporsi di stimolare una iniziativa che si colleghi con le tematiche più complesse, ricercando un rapporto con le organizzazioni del partito che operano nel territorio e con l'Iniziativa del Partito negli Enti locali, nelle Regioni, nel Parlamento. L'ampliamento e la qualificazione delle Sezioni di fabbrica è anche una via per promuovere l'avanzamento di quadri operai nella vita del Partito a tutti i livelli.

Per consentire il necessario coordinamento ai fini dello sviluppo dell'iniziativa e della direzione del movimento, è necessario procedere alla costituzione di Consulte dei lavoratori a livello di zona.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta al problema della informazione nei luoghi di lavoro ed agli stessi strumenti di lavoro della Sezione. In questo quadro, è utile estendere l'esperienza dei giornali di fabbrica. La preparazione della Conferenza nazionale degli operai, dei tecnici e degli impiegati comunisti deve costituire un momento importante per la conquista ideale e politica al partito di migliaia di nuovi lavoratori, per una grande campagna di reclutamento che accresca la presenza organizzata del partito nei luoghi di lavoro e il suo carattere di massa.

Dipartimento per i problemi economici e sociali del PCI

### Una diversa articolazione all'interno della classe lavoratrice





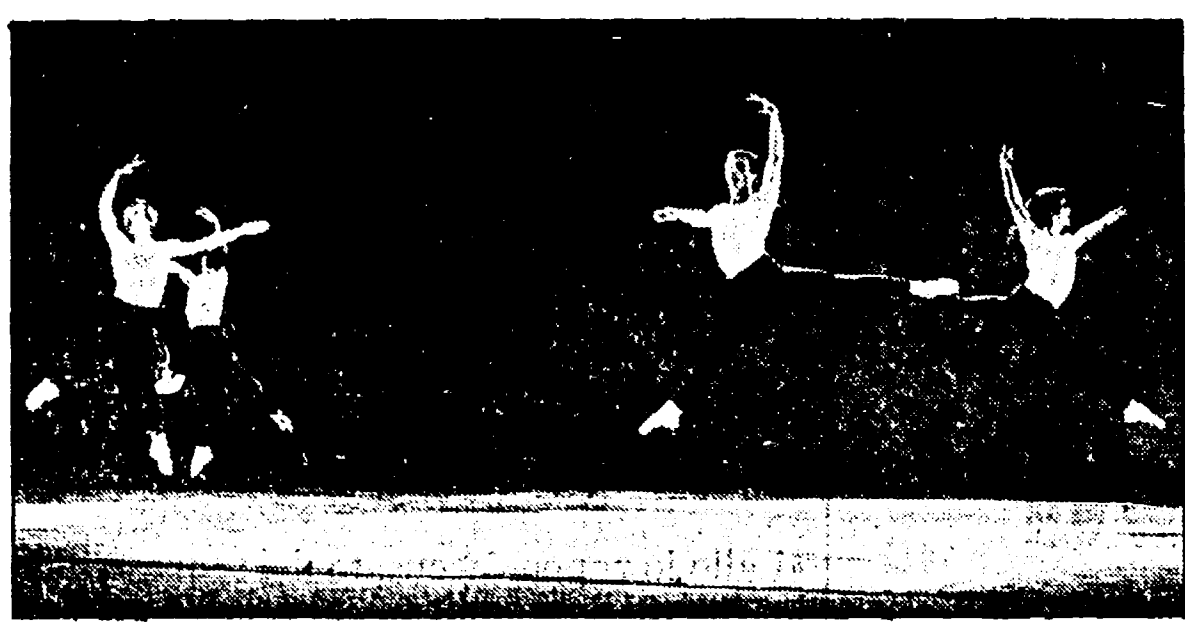




ROMA — A celebrare ancora una volta la perfezione del numero tre, è arrivato Amodeo Amodio con l'Aterballetto, la compagnia di danza, cioè, dei Teatri dell'Emilia Romagna.

Amodio — e qui, a Roma, splendidamente si avvia nella carriera di ballerino, prima, e di coreografo, dopo, ugualmente attento ai classici e ai moderni — è l'animatore di questa "compagnia", in direttore artistico. Non ha però rinunciato alla danza, e come Michelangelo voleva lasciare, in un risulato dei suoi dipinti, l'immagine del suo volto, così Amodio, in un piccolo "passo a due" (una danza russa) ha lasciato il segno del suo guizzo coreutico (un momento del balletto "La notte di Aurora" tratto dalla Bella addormentata di Ciaikovski), della sua non sopita eleganza, virtuosistica, capace di mantenere il punto "personale", in mezzo alla sua giovane Compagnia.

Oltre che la perfezione del numero tre (lo spettacolo è, infatti, un tritico), Amodio ha anche confermato che in medio stat virtus, proponendo, tra lo stravinskiano Agon e le suddette Nozze di Aurora, una novità per Roma: Mythical Hunters, coreografato da Glen Tetley su musiche di Oedon Patos, un protagonista della nuova musica israeliana.



Novità israeliana con Amodio e l'Aterballetto

# Caccia? Gara? Soltanto danza

Le figure si stagliano nello spazio come graffiti stampati su antiche pareti mitologiche. In questi Mythical Hunters (Mitici cacciatori), sta il momento magico dello spettacolo, esaltante per la grazia, la prontezza, la flessuosa agilità di Luciana Cicerchia, Deborah Weaver, Isabel Scabra, oltre che la tormentosa gestualità di René Lejeune ed E-milio Gritti, per cui l'uomo appare nello stesso momento

quale mitico cacciatore e antrace come mitica preda di se stesso. Spesso un semplice battere di mazze lignee e piccoli schiocchi della percussione, sono sufficienti a dare un fondamento tonico al balletto, che non disdegna neppure l'azione frange melodiche, improntate a una non disdicevole immediatezza.

A dare il senso di una competizione coreutica — un balletto in collaborazione con Balanchine — aveva, in punta di piedi la Compagnia, in una danza tutta scatti e nervi: quasi una danza scapilante, ma ben tenuta al morso da briglie poi disposte a sollecitare una corsa lieve, virtuosistica e aerea. Nella ripresa di questa coreografia, dev'essersi perduto una maggiore corrispondenza

dei passi alla varietà degli atteggiamenti timbrici della musica, ma un alto traguardo è stato raggiunto da Ingrid Fratley, Silvia Petranca e Alessandra Mohr nel primo "passo a tre", mentre, nel secondo, Kenneth Delmar e Marc Renouard hanno precisamente punteggiato la vicinanza stilistica tra Isabel Scabra. Il "passo a due" aveva già proiettato in una calda luce la stella nascente di Luciana Cicerchia, con René Lejeune per partner.

Tutta la Compagnia, infine, si è esibita in una non improbabile versione coreografica delle suddette Nozze di Aurora, elaborate da Amodio sull'originaria coreografia di Marius Petipa per La bella addormentata nel bosco, di Ciaikovski. E, quindi, in costumi freschi e un po' guappi (dello stesso Amodio), il rito di certi balletti, celebrato con spettacoli di danze che rientrano nello spettacolo, ha voluto fare a meno di molti appesantimenti coreutici. Solo che anche il gesto avrebbe dovuto tener conto di non essere più condizionato da certi apparati scenici e costumistici. Ma succede anche con le opere di Wagner, che fanno a meno di scene e movimenti naturalistici, ma arriva poi Sigfrido (intorno c'è il vuoto) e continua a spuntarsi tra le mani perché non gli sfugge la fune che aziona il manico della fucina.

Erasmus Valente

# Cinema, vita e amori dell'amico di Georgia



Intervista con Craig Wasson il giovane attore USA protagonista del film di Arthur Penn «Odio i divi, voglio solo lavorare bene»

Qui accanto, Craig Wasson (il primo, con la barbetta) in un'inquadratura di «Gli amici di Georgia»

ROMA — In Italia è ancora poco noto, ma il suo viso è di quelli che restano impressi nella memoria. Ha fatto il killer in un episodio della serie TV Cuore e batticuore, l'operato figlio di Karl Malden in un'altissima di telefilm (distribuita da una tv privata), l'assassino psicopatico in Schizoid, e Danilo, l'emigrante di origine jugoslava, nel bellissimo e sfortunato Gli amici di Georgia di Arthur Penn. Parliamo di Craig Wasson, giovane attore statunitense della carriera nutrita (ha lavorato anche in teatro, ha composto musiche per Broadway ed è apparso in film interessanti come Carnie e Ghost Story) ed è stato stile già inconfondibile. Fosse più celebre non sfuggirebbe nel ciclo televisivo «Gente comune Superstar», magari come esponente di quella nuova leva di attori «normali» e un po' nevrotici cresciuti alla scuola di Dustin Hoffman o di Al Pacino.

Noi l'abbiamo incontrato a Roma, tra un panino, una mozzarella e una Coca Cola, durante una pausa del film Gli innocenti, l'ultimo lavoro di Danilo, ed è apparso in film interessanti per noi di questi giorni, in un ruolo di Dustin Hoffman o di Al Pacino.

«Non ho voluto fare così mio film — puntualizza Imhoof — alcun "affresco storico", né tantomeno una spuria rievocazione diluita nelle forme e nelle proporzioni esteriormente spettacolari di colossali realizzazioni televisive tipo Olocausto. A me preme, invece, rappresentare un significativo episodio della realtà svizzera durante la guerra, con tutte le implicazioni contingenti e di grosso momento politico che ogni gesto, ogni decisione automaticamente comportavano sul piano individuale e su quello sociale».

s. b.

«Non, non è stato difficile. Negli anni Sessanta tutto era così nuovo, conturbante, eccitante per noi giovani americani in rivolta. In fondo anch'io guardavo al "sogno americano" con gli stessi occhi di Danilo. Amavo questo paese che mi dava l'opportunità di vivere le esperienze più diverse. Eravamo puri, ideali, combattivi, belli. Ma poi, quelli meno belli di noi ci hanno fregato. Estrano: il Mito americano voleva proteggere la gente dai governi, dallo strapotere dei politici, ed è accaduto il contrario. Proprio il contrario. C'era da aspettarselo, però. A cosa servono i governi se non per difendersi dalla gente?»

«Ma allora le manifestazioni per il Vietnam, la contro-cultura, gli hippies, la liberazione sessuale, la polemica contro la famiglia...»

«Certo, certo, sono state cose importanti. Ma abbiamo fatto anche parecchie stronzate. A livello politico, ad esempio, non ci siamo resi conto che il rifiuto di ogni ordine costituito, di ogni regola ci trascinava in un limbo senza vie d'uscita. Eravamo pacifisti, ma non avevamo nessun programma in testa. C'era bisogno di un'azione organizzata e invece finimmo col teorizzare solo la contro-cultura degli smarginati».

«Niente pace con gli anni Sessanta, allora?»

«Ma sì, invece. Dobbiamo ripensare a ciò che abbiamo fatto, e senza paura di ammettere gli errori e le ingenuità. La famiglia, per esempio. Non credo

## CINEMAPRIME

«La barca è piena» dello svizzero Markus Imhoof

# Repubblica borghese un dì ne avrai vergogna

LA BARCA È PIENA — Soggetto, sceneggiatura, regia: Markus Imhoof. Fotografia: Hans Liechti. Interpreti: Tina Engel, Curt Bois, Renate Steiger, Mathias, Mathias Gnadinger, Michael Gempart. Svizzero. Drammatico, 1981.

Di Markus Imhoof s'è cominciato a parlare (e bene) a partire da Berlino '81, dove il suo film La barca è piena, oltre a conquistare un riconoscimento ufficiale, sollecitò la considerazione unanime favorevole della critica internazionale. Eppure il quarantenne cineasta elvetico (ma vive e lavora a Milano dal '78) vantava già una circoscritta e, peraltro, produttiva «storia» professionale articolata, dal '61 a tutt'oggi, tra proficue incursioni documentarie e mediodlungometraggi a soggetto di originale ispirazione tematica.

Di Markus Imhoof e della Barca è piena s'è continuato a parlare (e ancor meglio) dopo la nomination all'Oscar '82 e, recentemente, con l'assegnazione (ex aequo) allo stesso film del neonato Premio René Clair. La cosa è in qualche misura confortante, vista l'aria che

tira per il cinema, specie quello motivato da precisi intenti creativi, non meno che da civilissime rivendicazioni ideali. E, d'altronde, l'uscita per se stessa nel circuito commerciale della Barca è piena rende, almeno in parte, giustizia al buon cinema, fatto ostinatamente segno del paralizzante ostracismo praticato dalla cosiddetta «censura del mercato».

Ora, La barca è piena, Imhoof medesimo merita ampiamente i riconoscimenti e la considerazione che sono stati loro tributati. In primo luogo, per lo scorcio senz'altro coraggioso cui il cineasta svizzero si rifà con inoppugnabile, circostanziata cognizione di causa. Secondariamente, per la rigorosa calibratura espressiva che, pur rapportata a una vicenda fondamentalmente tragica, riesce a temperare quasi sempre l'oggettiva drammaticità di una situazione con rifrangenze e implicazioni più generali, non prive di attualissimi insegnamenti, né (persino) di qualche significativa, tagliente coloritura sarcastica.

Non è per caso, infatti, che in Svizzera autorità ufficiali e frange reazionarie dell'opinione pubblica abbiano rea-

lizzato — prima, durante e dopo la realizzazione — a questo film cercando, con determinazione degna di miglior causa, di boicottarlo. Fortuna ha voluto che l'eccezionale impatto della nomination all'Oscar e, ancor più, l'ottima accoglienza del pubblico nei molti Paesi in cui La barca è piena è stato proiettato, abbiano infine contribuito a superare ogni più malevola azione ostruzionistica.

Va chiarito, peraltro, che la manifestata ostilità degli organismi federali elvetici verso lo stesso film si spinga col fatto che La barca è piena (frase realmente pronunciata durante la seconda guerra mondiale per significare con brutale perentorietà che il paese non poteva — o non voleva? — dare rifugio ad altri profughi ebrei ed esuli politici) racconta l'odissea di un eterogeneo gruppo di fuggiaschi israeliti (più un soldato tedesco disertore). Approdati dopo inenarrabili vicissitudini nei pressi di un villaggio svizzero di frontiera, questi vengono prima rusciamamente assistiti e poi, in base alla rigida applicazione di spietate disposizioni del governo di Berna, espulsi dal paese e riconsegnati nelle mani degli aguzzi

ni nazisti, andando incontro così a un destino tragicamente segnato.

«Non ho voluto fare così mio film — puntualizza Imhoof — alcun "affresco storico", né tantomeno una spuria rievocazione diluita nelle forme e nelle proporzioni esteriormente spettacolari di colossali realizzazioni televisive tipo Olocausto. A me preme, invece, rappresentare un significativo episodio della realtà svizzera durante la guerra, con tutte le implicazioni contingenti e di grosso momento politico che ogni gesto, ogni decisione automaticamente comportavano sul piano individuale e su quello sociale».

L'intolleranza sovietica, l'antimilitarismo vengono così individuati qui proprio nella loro ambigua dimensione quotidiana quali componenti latenti — ieri come oggi — della società svizzera. Ed è verosimilmente questo il elemento centrale della disamina civile che Imhoof innesca e sviluppa con una progressione narrativa pressoché sempre regolare. Senza ricorrere a ricattatorie nozioni degli affetti.

E, ancor meno, senza lasciare in ombra una condanna morale rigorosa quanto inequivocabile.

**SAPERE DI SPORT**

**TORNEO DI IMPROVVISAZIONE TRA COMPAGNIE TEATRALI**

a cura del Teatro Stabile di Torino  
Torino - Promotrice di Belle Arti  
Parco del Valentino  
13-15 maggio 1982

**16 Compagnie  
80 Attori  
15 Spettacoli  
30 ore di Teatro**

ELIMINATORIE:  
oggi - sabato 15  
ore 15.30-17.30-20.30-22.30  
domenica 15 - ore 15.30-17.30

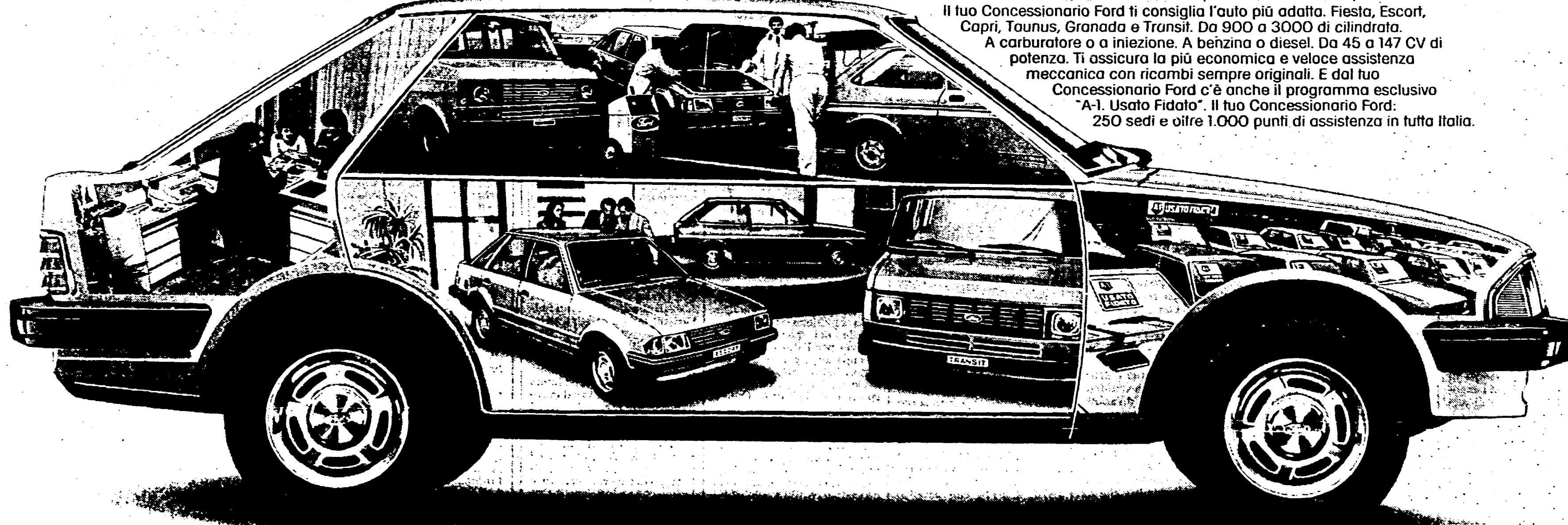
FINALE:  
domenica 15 - ore 21

REGOLE DEL TORNEO: ASSOCIATO TORNEO DI IMPROVVISAZIONE  
PUBBLICAZIONE: ASSOCIATO TORNEO DI IMPROVVISAZIONE  
TEATRO DI TORINO  
CITTA' DI TORINO - ASSOCIATO TORNEO DI IMPROVVISAZIONE  
CITTA' DI TORINO - ASSOCIATO TORNEO DI IMPROVVISAZIONE  
TEATRO DI TORINO

Kappa Sport **IVECO**

# IL MONDO DELLA TUA AUTO. IL TUO CONCESSIONARIO FORD.

Un imprenditore che ti consiglia, ti assiste, se vuoi ti finanzia. Un'azienda dove lavorano migliaia di specialisti italiani.



Il tuo Concessionario Ford ti consiglia l'auto più adatta. Fiesta, Escort, Capri, Taurus, Granada e Transit. Da 900 a 3000 di cilindrata. A carburatore o a iniezione. A benzina o diesel. Da 45 a 147 CV di potenza. Ti assicura la più economica e veloce assistenza meccanica con ricambi sempre originali. E dal tuo Concessionario Ford c'è anche il programma esclusivo "A-1. Usato Fidato". Il tuo Concessionario Ford: 250 sedi e oltre 1.000 punti di assistenza in tutta Italia.

IL TUO CONCESSIONARIO FORD. AUTOMOBILI E SPECIALISTI IN AUTOMOBILI.





Polemiche durissime dentro la maggioranza regionale immobile e prigioniera dei giochi di potere

# DC e PSDI attaccano Santarelli Santarelli attacca i sindacati L'assessore Pietrosanti se ne va Ma questa giunta esiste ancora?

Pesantissime accuse del presidente della giunta al segretario regionale di CGIL-CISL-UIL - I socialdemocratici mettono sotto tiro tutta la politica del pentapartito - Ziantoni e Benedetto scalpitano e se la prendono con la gestione della sanità - Pietrosanti; così non va

## Quanto durerà tutto questo?

Ma questa giunta esiste ancora? L'impressione è che ormai la Regione stia diventando sempre di più un luogo fisico, piuttosto che un luogo politico. Un luogo dove un certo numero di assessori si incontra per decidere di volta in volta come sfuggire alle domande degli oppositori, e come lapparsi meglio gli occhi davanti ai problemi e alle richieste della gente. Oppure si incontra per fare i conti su quante sono le questioni sulle quali il disaccordo tra i partiti della maggioranza, o tra pezzi e correnti e uomini di questi partiti, è totale. La politica? La politica ormai non c'è più, neanche l'ombra, sparita. Ed è sparito qualunque senso del governo. C'è una crisi durissima che percuote tutta l'economia del Lazio, ne travolge il tessuto produttivo e sociale, mette in discussione tanti punti fermi dell'organizzazione civile e dei servizi. Casa, sanità, trasporti, assistenza scolastica, investimenti. E soprattutto getta un'ombra completamente negativa e di giustificato pessimismo sulle prospettive. In ogni campo. Risposta? Silenzio, silenzio assoluto sui programmi. Improvvisazione grossolana, evidente, allarmante su ogni problema che scoppia (bisogna citare un'altra volta la questione sanità?). Chiusura a ricami, all'opacità, infelicità, sulle proposte che vengono dalle forze politiche di opposizione. E ora si aggiunge la sfiducia al movimento sindacale, ai suoi dirigenti, alle sue lotte.

Ci sono delle cose che lasciano di sasso: vi sembra normale che il presidente di una giunta, il capo di una istituzione così importante dello Stato, se ne scaccia a grida parolacce al capo dei sindacati? Non era mai successo una cosa del genere. In questi giorni non era successo neppure ai tempi dello scontro duro, dell'attacco furioso al movimento operaio. È molto grave, molto preoccupante che avvenga oggi che alla guida della Regione siede un socialista. È una cosa che ormai la Regione sta diventando sempre di più un luogo fisico, piuttosto che un luogo politico. Un luogo dove un certo numero di assessori si incontra per decidere di volta in volta come sfuggire alle domande degli oppositori, e come lapparsi meglio gli occhi davanti ai problemi e alle richieste della gente. Oppure si incontra per fare i conti su quante sono le questioni sulle quali il disaccordo tra i partiti della maggioranza, o tra pezzi e correnti e uomini di questi partiti, è totale. La politica? La politica ormai non c'è più, neanche l'ombra, sparita. Ed è sparito qualunque senso del governo. C'è una crisi durissima che percuote tutta l'economia del Lazio, ne travolge il tessuto produttivo e sociale, mette in discussione tanti punti fermi dell'organizzazione civile e dei servizi. Casa, sanità, trasporti, assistenza scolastica, investimenti. E soprattutto getta un'ombra completamente negativa e di giustificato pessimismo sulle prospettive. In ogni campo. Risposta? Silenzio, silenzio assoluto sui programmi. Improvvisazione grossolana, evidente, allarmante su ogni problema che scoppia (bisogna citare un'altra volta la questione sanità?). Chiusura a ricami, all'opacità, infelicità, sulle proposte che vengono dalle forze politiche di opposizione. E ora si aggiunge la sfiducia al movimento sindacale, ai suoi dirigenti, alle sue lotte.

Ma veniamo alla cronaca della animatissima seduta di ieri che si è dimostrata l'ennesima esemplificazione di una dissennata politica sanitaria di questa giunta. Erano presenti, oltre naturalmente a Pietrosanti, i democristiani Raniero Benedetto e Violento Ziantoni, i comunisti Ranalli, Cacciotti e Pasqualina Napolitano, il presidente della commissione Bruno Landi, socialista.

Con tono fermo e chiaro il capogruppo della DC Benedetto inizia a parlare, sviluppano una critica asfettiva all'assessore e alla giunta e affer-

La giunta regionale è in seria difficoltà. Predda delle proprie inerte, degli errori e dei guasti della sua politica. I nodi, le contraddizioni della maggioranza «a cinque» — DC, PSI, PSDI, PRI, PLI — stanno ormai venendo al pettine. Contrasti sempre più profondi ed aspri dividono i componenti del governo. Li mettono uno contro l'altro. Uno dei partiti della coalizione, il PSDI, pone sotto accusa — con un giudizio severo che si ferma ad un passo dalla presa di distanza — l'operato della amministrazione in campi fondamentali della vita sociale e produttiva. Il capogruppo dc, Benedetto, spara a zero sul «programma» di iniziative della giunta per il fronte, delicatissimo e carico di problemi, della sanità. Anzi, fa capire a chiare parole, che la Democrazia cristiana separa le sue responsabilità da quelle di chi guida la giunta e di chi dirige l'assessorato competente in materia. Quest'ultimo, il socialdemocratico Pietrosanti, dimostra di non incassare affatto il colpo, e prende, in pratica se non formalmente, la decisione di non svolgere più il compito che gli è stato istituzionalmente affidato.

«Ti sei schierato coi provocatori»  
«lo sto coi lavoratori. E tu?»

Dopo la denuncia alla magistratura contro i lavoratori che hanno manifestato davanti alla Regione, il presidente della giunta Santarelli ha scritto una lettera al segretario regionale della Federazione unitaria, Santino Picchetti, di cui pubblichiamo ampi stralci. Segue la risposta di Picchetti a Santarelli.

Caro Picchetti, sull'Unità di oggi 13 maggio 1982, leggo le tue dichiarazioni e le accuse che mi rivolgi, tra cui quella di non volerlo misurare sui problemi che vengono posti dai lavoratori. Conviene affermare che la manifestazione è stata «seria, pacifica e composta». A mio avviso, con questo intervento, hai perduto una grande occasione per dimostrare la capacità di rappresentare l'intero movimento dei lavoratori. Mi compresento con te, e non solo di «disoccupati, preferendo criticamente e per ragioni politiche schierarti con un gruppo di autoproclamati provocatori. Guastando lo scambio il giusto diritto a manifestare per l'affermazione dei propri diritti, con l'arbitrio di una manifestazione di quella orale e la sopraffazione del modo di intendere del sindacato, che è un organismo di una latente disaffezione dei lavoratori nei confronti dei sindacati.

Infine — ma questa è, della giornata di ieri, la notizia politica più grave e preoccupante — il presidente della giunta, il socialista Santarelli, lancia un pesantissimo attacco al sindacato, e copre di insulti il segretario regionale della Federazione unitaria dei lavoratori. Questo è oggi la Regione. L'immagine che dà è quella del marasma, dell'assenza di un governo capace, serio, di una maggioranza omogenea, concorde. È vero — e i fatti si stanno incaricando di dimostrarlo in modo evidente — ciò che i comunisti vanno dicendo da tempo: la Regione non è governata. Di fronte alla crisi, il Lazio è senza una guida all'altezza della situazione. La giunta pentapartita — nata su un programma, su un disegno politico e amministrativo, con un segno opposto al rinnovamento della precedente maggioranza di sinistra — naviga in acque sempre più mosse. Trova ogni giorno al suo interno questioni per contrasti, motivi di inerzia. Una catena pericolosa, che si risolve nell'incapacità di capire e affrontare i gravissimi problemi della gente. Quelli che non aspettano e semmai peggiorano. Quanto deve durare, ancora?

«Ti sei schierato coi provocatori»  
«lo sto coi lavoratori. E tu?»

Il mio turbamento deriva dall'insistenza di Santarelli a giudicare i lavoratori con cui si imbatte alla Regione come «gruppi di autentici provocatori». Non è la prima volta che ciò avviene. Gli autoferotranviere che l'altro giorno si sono recati alla Regione dopo un seipero, non erano affatto «provocatori» e non c'erano militati con il compito assegnatogli da qualcuno di prendersela con Santarelli. Confermo quanto da me dichiarato così come d'altronde ha avuto modo di affermare la stessa Federazione unitaria di categoria. Nessun incidente. I cancelli sono stati chiusi da vigilanza della Regione. Santarelli, come dice lui, è entrato liberamente, lo so al posto mio sarei fermato tra i lavoratori come faceva sempre il compagno ministro del Lavoro socialista Brodolini, e avrei avuto modo di parlare con lui. Preoccupa nell'atteggiamento di Santarelli l'arroganza dei giudizi, e questo disiacca che si è creato tra il suo modo di essere e di fare ed i lavoratori.

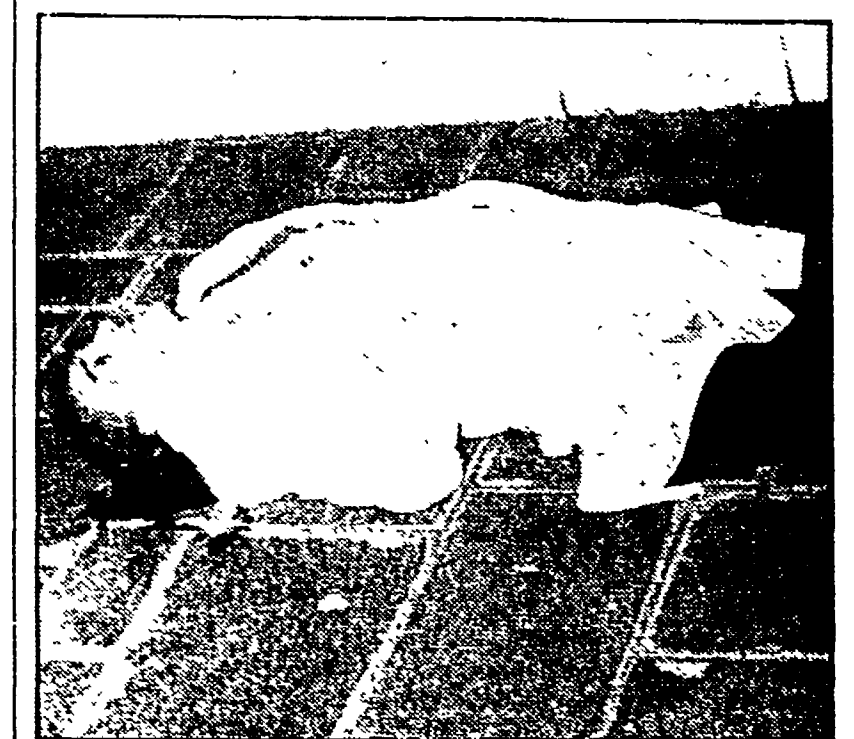
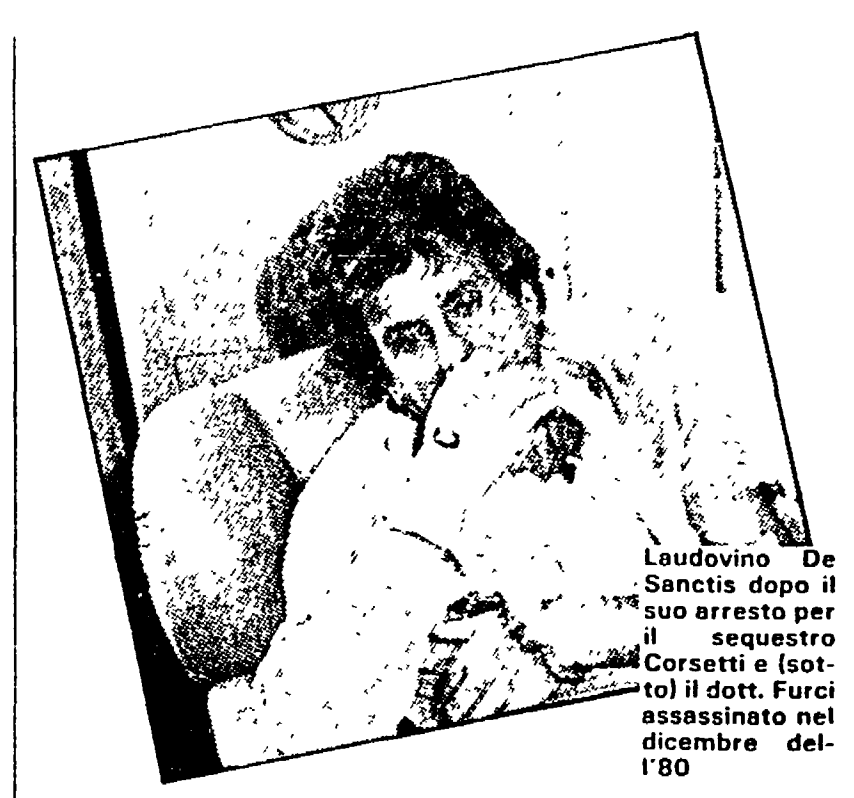
Fare un esposto alla magistratura come lui ha fatto, per incidenti inesistenti, oltre che un eccessivo nervosismo, è indice di confusione politica che dovrebbe indurlo a più meditati comportamenti che saranno salutari per tutti. Santino Picchetti

L'uccisione del medico fu rivendicata dalle Br

# Laudovino confessa: ho ucciso io il dottor Furci

«Lallo lo zoppo» accusato dei sequestri Corsetti e Palombini non ha saputo dare indicazioni precise sui suoi complici - Chi copre?

«Ma quali brigate rosse, sono stato io ad uccidere Furci, il medico di Regina Coeli. L'ho fatto per vendetta, perché, quando ero in carcere, mi aveva negato un trasferimento. Senza nessuna esitazione e con una buona dose di tracotanza, Laudovino De Sanctis, il re delle «viti» e dei sequestri finiti in galera dopo la liberazione di Mirta Corsetti ha confessato anche questo ultimo delitto al giudice istruttore Claudio D'Angelo che sulla figura e le mafiette di «Lallo lo zoppo» ha già raccolto un voluminoso «dossier». A suo carico infatti pesano le accuse per il tentato rapimento di Antonella Montefoschi, la figlia di un commerciante di carni morta per le ferite riportate durante la colluttazione con i banditi, quelle per l'uccisione di Valerio Ciccchetti e Giovanni Palombini, e per il rapimento di Mirta Corsetti. Adesso un nuovo e controverso capitolo si apre su questa lunga sequela di omicidi.



La strada seguita dal magistrato per arrivare a Laudovino non è stata semplice. Il mortale attentato contro il medico, compiuto la notte tra il 1° e il 2 dicembre di due anni fa, fu rivendicato qualche ora dopo dalle Br. Con alcune telefonate anonime i terroristi avevano lasciato intendere che la decisione di eliminare il sanitario era stata presa per impedire tutto il personale carcerario. Anche Massimiliano Corsi, il brigatista pentito catturato dalla Digos nel gennaio scorso, avvalorò queste tesi. Per molto tempo dunque gli inquirenti seguirono la pista che portava all'eversione senza però raggiungere alcun risultato concreto. Per di più nel corso delle indagini anche le telefonate fatte da sedicenti appartenenti ad un gruppo terroristico si rivelarono false. Abbandonata quindi la matrice politica, il giudice D'Angelo non tardò molto a convincersi che l'esecuzione doveva essere stata decisa negli ambienti della mala. E in questi ambienti erano molti gli indizi che portavano a «Lallo lo zoppo».

Così la verità è saltata fuori nel corso di un recente interrogatorio Laudovino ha ammesso di aver ucciso il medico e ha spiegato anche perché. Durante la sua detenzione a Regina Coeli tra lui e il dottor Furci sarebbero sorti violenti diverbi. «Lallo lo zoppo» reclamava un diverso trattamento, una sistemazione migliore e un cibo prelibato. Alle richieste il medico, secondo il suo racconto, avrebbe risposto piccato. Di qui la vendetta. Evaso dal carcere, Laudovino attese Furci sotto casa con due complici e un terzo che aspettava in auto. Una versione che il giudice, dopo aver emesso ordine di cattura per omicidio, si è affrettato a controllare. Sembra però che qualcosa non torni soprattutto nella descrizione troppo vaga e confusa dei particolari dell'agguato. Forse Laudovino pur essendo l'esecutore materiale del delitto nasconde ancora qualcosa nel tentativo di coprire i veri mandanti. Se è così i contorni di questa vicenda diventano sempre meno delineabili facendo sorgere inquietanti interrogativi: chi ha manovrato e ancora manovra, pur essendo in carcere, «Lallo lo zoppo», e soprattutto perché è stato ucciso il dottor Furci?

La tempestosa seduta in Commissione sanità denuncia difficoltà e lacerazioni della maggioranza

# Benedetto (DC): «Le iniziative dell'assessore le conosciamo solo perché leggiamo i giornali»

Pietrosanti si dichiara impotente e dichiara forfait di fronte a una situazione sempre più drammatica - Ziantoni: regna il caos e il disordine - L'intervento dei compagni Ranalli e Cacciotti - I nodi al pettine grazie all'azione infaticabile dei comunisti

La navigazione tempestosa, in seno alla Commissione sanità della Regione, rischia di tramutarsi in un disastroso naufragio. L'assessore Pietrosanti, stretto da pressioni, rivendicazioni e vertenze di ogni tipo, ieri ha dato esplicitamente forfait, dichiarandosi profondamente a disagio in una situazione incontrollata e incontrollabile. È la conferma, questa volta innegabile, che lo stato in cui versa la Sanità è davvero drammatico, che l'inerzia e la passività hanno paralizzato qualsiasi iniziativa politica, che nei servizi e all'assessorato regna il caos assoluto e che qualsiasi soluzione per tamponare almeno le rivendicazioni in atto, appare impossibile.

Ma veniamo alla cronaca della animatissima seduta di ieri che si è dimostrata l'ennesima esemplificazione di una dissennata politica sanitaria di questa giunta. Erano presenti, oltre naturalmente a Pietrosanti, i democristiani Raniero Benedetto e Violento Ziantoni, i comunisti Ranalli, Cacciotti e Pasqualina Napolitano, il presidente della commissione Bruno Landi, socialista.

quali conseguenze per gli emodializzati è facile da immaginare. I compagni Ranalli e Cacciotti intervengono per sottolineare che finalmente anche da settori della maggioranza ci si accorge della gravità dei problemi e si rivendica la ricostituzione di un clima di rapporti nella commissione che consenta a tutti — e in primo luogo all'opposizione comunista — di svolgere la propria funzione. Le cose dette dai colleghi della DC — hanno aggiunto i comunisti — rappresentano da tempo una posizione del gruppo regionale del PCI che più volte, e in diverse occasioni, ha denunciato da una parte l'inerzia e l'incapacità di governare e di gestire la Sanità, dall'altra lo sfacelo in cui versano gli uffici dell'assessorato in preda a una febbre clientelare e a un'azione smaccatamente partitica che umilia la professionalità e emarginano le persone più preparate. E se oggi i nodi vengono al pettine è proprio grazie all'incessante, infaticabile azione comunista che da quando è all'opposizione non ha mai cessato di denunciare, proporre, informare, chiedere la partecipazione e il coinvolgimento di tutti i cittadini. Purtroppo tuttavia questa maggioranza non ha mai tenuto

comuniste che giacciono tutte in qualche cassetto della Regione. Pietrosanti, come abbiamo detto all'inizio, a questo punto non ha saputo fare altro che dichiararsi impotente di fronte a una situazione così confusa. Ha dichiarato di avere chiesto un incontro con i segretari regionali della DC, del PSDI, del PSI che peraltro l'ha lasciato molto insoddisfatto, e ha annunciato di avere comunicato a Sergio Tappi, segretario regionale del suo partito, di non sentirsi più in queste condizioni, a presentarsi come assessore davanti alla commissione Sanità.

# PSDI: «La Regione è inerte e inadeguata»

Secco e argomentato atto d'accusa del PSDI verso la giunta regionale. I socialdemocratici, che della giunta fanno parte assieme a dc, socialisti, repubblicani e liberali, hanno diffuso ieri un documento approvato — all'unanimità — dal loro organismo dirigente, il comitato regionale. Che cosa dice il PSDI sulla politica della Regione? Parte da un preoccupato giudizio sulla situazione economica e sociale del Lazio, definita «gravata per l'alto tasso di disoccupazione», per la crisi dei settori industriale, artigianale e agricolo, della sanità, dei trasporti e dell'edilizia. Qui, a questo punto del documento, è formulato il giudizio fortemente negativo sulla giunta diretta da Santarelli. «L'azione svolta dalla Regione è allo stato attuale — sostiene il PSDI — insufficiente ed inadeguata a rispondere alla grave situazione socio-economica».

In tre punti, soprattutto, il comitato regionale del PSDI individua la «inadeguatezza» della «azione complessiva della giunta». Primo: la politica dell'occupazione (per la lentezza che si verifica nella spesa di investimento nei settori produttivi). Terzo: la programmazione e il processo di delega agli enti locali e ai loro consorzi (ci sono a riguardo «ritardi» e una non «corretta visione costituzionale» del ruolo della Regione). Si tratta, come si vede, di una presa di posizione chiara, non cifrata o ambigua, su una serie di questioni centrali nell'azione amministrativa della Regione. Il comitato centrale del PSDI — così continua il documento approvato ieri — impegna per questi motivi ed invita gli organi del partito e il gruppo consiliare regionale a «farsi promotori, sin d'ora, di una pressante iniziativa tendente a far riacquisire alla Regione incisività di azione politica ed efficienza amministrativa, allo scopo di superare carenze e lacune che ne inficiano il ruolo di ente propulsore di un equilibrato sviluppo di tutto il territorio, e di assicurare che possa concretamente rispondere alle esigenze di tutta la popolazione». Il PSDI farà il 19 e 20 giugno il suo congresso regionale

ARDEA / L'incredibile gestione DC

# Si fa, si disfà, si tratta. Ma è un Municipio o un «Comitato d'affari»?

Il «padrino» non c'è più, ma la speculazione ad Ardea continua. E con essa l'arroganza del potere, gli intralazzi tra mafia e politica. Si tratta solo di voci? Certo gli indizi non mancano, e, forse, da qualche parte c'è anche qualche prova concreta... Il sistema di potere che ruota attorno a Frank Coppola, ex braccio destro di Lucky Luciano, morto qualche giorno fa in una clinica di Aprilia, sembra reggere assai bene e così pure gli oscuri rapporti con esponenti politici locali di una vera e propria «mafia edilizia» locale. Il centro di tutto è Ardea, a pochi chilometri da Roma, tra Torvaianica e Pomezia. Una cittadina che in questi ultimi anni ha conosciuto un massiccio incremento demografico, e di conseguenza uno sviluppo urbanistico eccezionale. Dalle poche centinaia di abitanti del '70, quando la città faceva ancora parte del comune di Pomezia, in soli 10 anni si è giunti ad oltre 10 mila abitanti. In massima parte immigrati romani in cerca di casa. La richiesta sempre crescente di abitazioni, la mancanza di un piano regolatore ed un commissario prefettizio dietro l'altro al Comune, hanno favorito tutta una serie di lottizzazioni, in massima parte abusive. E così ad Ardea si sono creati interessi di miliardi. Nella zona, sino ad ora, di lottizzazioni abusive ne sono sorte ben 24, e tutte, guarda caso, fanno capo a società fantasma con sedi legali nei posti più disparati, dalla Spagna al Lussemburgo... In pratica società difficilmente controllabili, e che continuano a fare affari d'oro. Nel frattempo Ardea con-

tinua a «svilupparsi». Ma è una crescita, in verità, che sembra finalizzata solo agli interessi di alcuni gruppi di imprenditori del luogo, imprenditori già legati a Coppola? Qualcuno afferma di sì, ma anche in questo caso di prove concrete sui rapporti del defunto boss e degli speculatori edilizi non ce ne sono. I fatti certi tuttavia sono alla portata di tutti: la Giunta comunale (democristiani, socialisti e socialdemocratici), guidata dal dc Cimadon, ha proposto una variante del piano regolatore che renderebbe terreno edificabile oltre 16 ettari già destinati a campi sportivi e verde pubblico. L'area, di proprietà del latifondista Puccini, sarà così sottratta all'utilizzo sociale al quale dovrebbe essere destinata. La responsabilità della Giunta comunale in questa vicenda è innegabile; la zona infatti doveva da tempo essere acquisita dal Comune, ma si è preferito fare scade i termini legali per l'acquisizione. E così si è cominciato a costruire. Qualcosa tuttavia sembra muoversi: il gruppo comunista al Comune di Ardea ha pubblicamente dichiarato nell'ultima seduta del Consiglio comunale che chiederà i cittadini alla mobilitazione ed alla vigilanza per controllare la scanda gestione di quello che viene ormai definito «Comitato d'affari». E la compagna Ada Scalcchi, capogruppo al Comune, ha richiesto una conferenza-dibattito con tutte le forze sociali e le associazioni culturali e professionistiche interessate, perché si possa salvare Ardea non solo dalla speculazione ma anche dalla profonda crisi morale che rischia di distruggere lo stesso sistema democratico. In questo senso si sta muovendo anche la Provincia di Roma. Gregorio Serrao



Domani e domenica la manifestazione nazionale, dopo l'omicidio di Pappalardo

# Per due giorni gli omosessuali invadono le piazze dei «normali»

### Sit-in in Campidoglio e corteo fino a Monte Caprino, dove venne ucciso l'operaio torinese - Chiedono un centro di cultura gay nella capitale

Per due giorni, sabato e domenica, centinaia di omosessuali giungeranno a Roma da tutte le città italiane. È un appuntamento importante, il più importante per il movimento gay. Nasce da un caso di cronaca, il primo, atroce assassinio di un omosessuale, Salvatore Pappalardo, massacrato a bastonate in via di Monte Caprino al Campidoglio. Le pur numerose violenze, i quotidiani drammi dell'emarginazione non avevano mai mobilitato, né reso totalmente consapevole la stessa opinione pubblica. Ma quel delitto, compiuto per puro razzismo, ha scosso tutti, costringendoci a riflettere sulle cause e sugli effetti dell'emarginazione sociale e politica del «diverso».

L'adesione alle due giornate di mobilitazione nazionale organizzate dal movimento degli omosessuali romani è stata massiccia. Oltre ai collettivi omosessuali di tutt'Italia, ci saranno i comunisti romani, Democrazia proletaria, il Pdup, il partito radicale del Lazio, l'ARCI, vari gruppi ed organizzazioni della sinistra. Alle iniziative in programma prenderanno parte anche il sindaco di Roma Velere ed il prosindaco Severi.

Le manifestazioni cominceranno alle 16 di domani con un sit-in in piazza del Campidoglio.

Alle 17 partirà poi un corteo che attraverserà piazza Venezia, il Pantheon, piazza Navona, via delle Botteghe oscure, per concludersi con una fiaccolata nei giardini di Monte Caprino, luogo d'incontro degli omosessuali romani, dove venne massacrato l'operaio torinese Salvatore Pappalardo.

Domenica mattina alle 9 si terrà un'assemblea pubblica alla Sala Borromini (Chiesa Nuova) con Velere, Severi, Giovanni Franzoni, Adele Faccio, Lidia Menapace, Marisa Galli. Le due giornate si concluderanno domenica sera in piazza Navona, con uno spettacolo dell'attore gay napoletano Ciro Casciano.

Tutte le iniziative erano state presentate ieri mattina nella sede dell'Arcel nazionale dal movimento degli omosessuali romani. Tra l'altro è stata resa nota la richiesta avanzata al Comune per la creazione di un centro polivalente, dove gli omosessuali romani possano incontrarsi, avviare attività culturali. All'assemblea pubblica di domenica, è stato riferito, i gay hanno invitato anche il questore di Roma, per discutere con lui l'atteggiamento «ostile» troppe volte manifestato dalla polizia contro gli omosessuali che denunciano le aggressioni dei teppisti.



Publichiamo un articolo della compagna Maria Giordano, della commissione culturale del Pci romano, dopo l'assemblea pubblica che i comunisti hanno indetto alla sala Borromini nei giorni scorsi sul tema della violenza contro gli omosessuali.

Quando decidemmo di promuovere un'iniziativa di partito sulla morte del giovane omosessuale Pappalardo, pensavamo alla necessità di esprimere in questo modo non solo la protesta per un omicidio e episodio di barbaro razzismo, ma volevamo anche avviare una riflessione sulle tante forme della violenza e dell'irraggio contro la diversità, ed in particolare in una grande metropoli come Roma. Partivamo quindi da un giudizio soprattutto politico: affermare valori di solidarietà, davanti a fenomeni di intolleranza e di violenza che, nelle loro diverse forme, tentano comunque di colpire le condizioni di vita e le libertà del singolo.

E sapevamo che nello specifico della violenza sugli omosessuali ci trovavamo di fronte

## «Noi diciamo: questa è una battaglia di libertà»

te ad una sorta di tendenza collettiva all'imbarbarimento, nei rapporti interpersonali e sociali, ad un'espressione reale, fino al delitto, di una concezione culturale e di vita che non ammette deviazioni. Ma il dibattito che quella sera si è svolto, è andato anche al di là delle nostre aspettative. In quella sala piena di gente, ma non per la presenza dei nostri militanti, si sono confrontati due mondi, davvero diversi, per pratica politica, scelte individuali, ed anche per atteggiamenti, linguaggi.

A metà dell'intervento della compagna Menapace è parso però scattare un meccanismo «formale», lo staccato della differenza tra noi, «normali» perché eterosessuali, con dinamiche, bisogni, gestualità e parole intrinse di ufficialità e gli altri. Resta la diversità del-

la condizione di omosessuali. Che non è solo condizione umana, affettiva, individuale, ma è reale emarginazione sociale e politica, condizione rifiutata perché non «prestigio», e non «riconosciuta» dai codici pubblici e da quelli nascosti che regolano i rapporti tra individui e gruppi.

Anche gli atteggiamenti volutamente provocatori, le dichiarazioni pubbliche di dinamiche emotive e affettive, pure esse esprimevano chiaramente non solo la volontà di poter gridare ciò che viene tacitamente nascosto, tacito, ma anche la possibilità di mischiare assieme linguaggi solo formalmente separati, quello della politica con la P maiuscola e quello della sfera individuale. E la sensazione «specifica» che provavo io, come donna, era quella di una soli-

ciata, per entrare proprio con tutta quella forza nell'insieme dei rapporti sociali, civili e politici, per modificarli. Quando il dibattito stava per concludersi, ho avvertito che tutti noi, i «normali», avevamo davvero imparato molto. Ci rendevamo conto che questa battaglia per una cultura nuova della sessualità, che non traduce la diversità in strumento per emarginare, dividere, era davvero una battaglia tutta politica, battaglia di libertà contro valori non casualmente autoritari e repressivi verso le minoranze. Pensavo, uscendo dalla sala, che avrei una compito, come nelle nostre lotte per la pace, per il lavoro, un passo avanti per affermare un'idea della vita e dell'organizzazione della società come persona, al di là della sua condizione di omosessuale) riportavano alla mente le prime discussioni, sul comunismo non concluso del femminismo, quando «interrogavamo sul separatismo come forma necessaria di affermazione della nostra soggettività emarginata, violentata».

Maria Giordano

A Palazzo Valentini il dibattito alle ultime battute

## Provincia: sul bilancio soltanto la DC dice no

### Questa sera il voto sul documento finanziario '82 - Lo scudocrociato si arrampica sugli specchi - Positivo il giudizio dei liberali

Ultime battute ieri, al consiglio provinciale, prima dell'approvazione del bilancio '82 prevista per questa sera. Dopo le relazioni del vice-presidente Marroni, sono intervenuti nel dibattito i rappresentanti di tutti i gruppi politici. Nella opposizione, del resto scontenta della Democrazia cristiana, che nel tentativo di dimostrare che alla Provincia le cose non vanno bene, si è arrampicato sugli specchi, con l'unico risultato di restare isolata, in compagnia del solo MSI. Sostanzialmente positivo il giudizio espresso dal capogruppo liberale Nicola Girolami che, pur evidenziando alcuni elementi di critica ha praticamente concluso con il riconoscere la validità della azione svolta dalla Provincia in questi anni. In pratica l'atteggiamento del Partito liberale, al momento del voto dovrebbe essere di astensione. Un modo, in fondo, per dire «sì» ad una gestione positiva della Provincia. Ancora più esplicito il giudizio del repubblicano Zuccari, ribadito poi, nella dichiarazione di voto dal consigliere

Petrocchi, che si è detto favorevole all'ingresso del PRI nell'esecutivo provinciale. Per il PCI hanno parlato i compagni Carella, Coccia e Sartori. «Il nuovo ruolo della Provincia — ha detto Carella — rischia purtroppo di venire stragolato dalla legge governativa sulla finanza locale. Una legge che riduce drasticamente le possibilità per la Provincia di effettuare investimenti produttivi. Tuttavia, ha aggiunto Carella, nonostante i limiti imposti dal governo, il bilancio programmatico dell'82, presentato dall'assessore Marroni, rappresenta un passo importante sulla via dello sviluppo delle autonomie locali. Un programma che si muove tra varie difficoltà. «Da una parte — ha commentato il compagno Coccia nel suo intervento — i limiti imposti dalle leggi del governo, dall'altra le reticenze della Regione a concedere deleghe alle Provincie. Un disegno, quindi, che tende a vanificare gli sforzi compiuti sino ad ora dall'amministrazione di sinistra ed a mortificare il ruolo degli en-

ti locali, come ha sottolineato nel corso del dibattito la compagna Sartori. «Il problema delle deleghe regionali e della riforma delle autonomie locali — ha detto Maria Antonietta Sartori — viene riproposto anche da questa discussione, nel corso della quale, del resto, abbiamo visto il gruppo della Provincia assumere posizioni non solo non costruttive, in quanto oltre a «critiche d'ufficio», nulla è stato detto, e di fatti non sono stati citati ben pochi, per non dire nessuno, ma anche perché la Democrazia cristiana sembra avere dimenticato le posizioni assunte da suoi autorevoli esponenti negli ultimi dibattiti organizzati, proprio sul problema della finanza locale.

g. s.

● SANITÀ — Manifestazione per la sanità oggi alle 17 al Pantheon, organizzata dalla zona centro. Intervengono Iannoni e Dama della USL RM-1, Giovanni Franzoni e Giovanni Ranalli.

Omi, Acea, Romana Gas

## I lavoratori firmano per una legge sulla liquidazione

### Gli operai si sono incontrati alla Camera con i compagni onorevoli Canullo, Rosolen e Zoppetti

Una folta delegazione di lavoratori della Ottica meccanica italiana (Omi), dell'Acea e della Romana Gas si è incontrata con i compagni Leo Canullo, Angela Rosolen e Francesco Zoppetti del gruppo comunista per sollecitare l'approvazione di una legge per la liquidazione dei tutei gli interessi dei lavoratori e dei pensionati.

L'indagine parlamentare sull'amministrazione delle Poste. La chiedono i comunisti con una petizione popolare lanciata a Roma in questi giorni. Già sono state raccolte centinaia e centinaia di firme. L'obiettivo è quello di chiarire fino in fondo i lati oscuri di un modo di amministrare poco limpido. Il disavanzo cresce, lo stesso avviene per i residui passivi, la meccanizzazione del servizio partita nel '70 non è ancora conclusa, la politica del personale è condotta su basi clientelari e di potere e non risponde a requisiti di funzionalità ed efficienza.

Per tutti questi motivi — è detto nella petizione — concorrono gli estremi per una inchiesta parlamentare al fine di accertare eventuali responsabilità penali, politiche e amministrative. Ieri i lavoratori hanno raccolto centinaia di firme in via delle Muratte, davanti all'azienda dei servizi telefonici e a viale Europa dove è la sede centrale del ministero. Analoghe iniziative si sono svolte e si svolgeranno in tutti i posti di lavoro del ministero.

**Rinascita Rinascita Rinascita**

La storia del partito nuovo di Togliatti e comunista ad essere ogni settimana una rivista originale del PCI

**Lista unitaria di sinistra per le elezioni amministrative del 6 giugno a Tolfa**

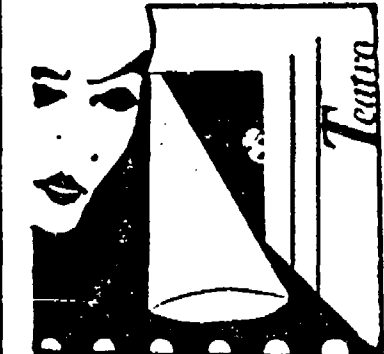
È stata presentata a Tolfa la lista unitaria di sinistra per le prossime elezioni amministrative del 6 giugno. Le sezioni del PCI, del PSI e del Pdup intendono così confermare e rafforzare l'esperienza positiva compiuta in cinque anni di comune sforzo al governo locale per assicurare il progresso della cittadina.

La lista comprende 9 comunisti, 6 socialisti e un compagno del Pdup; è capeggiata dal compagno Claudio Marietti sindaco di Tolfa ed è così composta: Claudio Marietti (PCI), Fabrizio Bartoli (PCI), Franco Battilocchio (PSI), Gianni Bevacqua (PSI), Carlo Giovanni Carai (PCI), Pino Cascianelli (PCI), Sandro Cascianelli (PSI), Livio Cencianni (PCI), Vittorio De Angelis (PdUP), Vincenzo Di Giandomenico (PSI), Luigi Frasca (PCI), Franco Morra (PCI), Giuliano Paoletti (PSI), Enzo Pellini (PCI), Massimo Pierini (PSI), Renzo Sgriscia (PCI).

## Di dove in quando

Il mondo di «lorsignori» di scena al Brancaccio

## Disordini e avventure sul filo dell'umorismo



Ancora pochi giorni (fino a domenica) per vedere, al Brancaccio, A chiare note, lo spettacolo che la cooperativa Teatro dell'«Esistenza» ha tratto, molto liberamente, dal libro omonimo, che è poi una raccolta di corsivi del nostro Fortebraccio. La satira diretta e pungente del mondo di «lorsignori» costuoso, in effetti, una sorta di controcanto della vicenda scenica, la quale ha il sapore di un piccolo apologo, narrando le vicissitudini d'un gruppo di giovani amici (e d'un po' di essi, in particolare), coinvolti nelle brevi fortune d'un giornale (L'«Occhio», poniamo),

che nasce (e muore) come l'effimero frutto di oscure manovre politico-finanziarie. «Una delle componenti della cooperativa teatrale, che agisce già da anni, è rappresentata da lavoratori del settore poligrafico, nostri amici e compagni; e si comprende la loro sensibilità per l'attualità e per il futuro dell'editoria in Italia. Tanto più è da apprezzare il fatto che A chiare note rifugge dai toni della pura denuncia, della semplice propaganda, per articolare il suo discorso con leggerezza di timbri e una discreta dose di umorismo, il mettendo capo non tanto alla

solita «presa di coscienza», quanto alla descrizione d'uno stato confusionale, che nel «filmato» conclusivo assume le parvenze e le movenze d'una «vecchia commedia», del genere «torte in faccia».

Altri filmati (tra i quali un disegno animato abbastanza grazioso, e calzante al tema), proiezioni di vignette (queste recano un'altra sigla nota ai lettori, quella di Gal) concorrono alla varietà espressiva dell'allestimento. Che non esclude soluzioni dinamiche e figurative anche sofisticate (il finale del primo tempo, con la

«Trii» per otto serate

## Carriera di Haydn: da nonno a padre



Patrocinato dall'Istituto austriaco di cultura, si è concluso il ciclo dedicato ai «Trii» di Haydn. Alla realizzazione hanno collaborato i violinisti Eduard Melkus e Claudio Buccarelli, il flautista Mario Ancillotti, il violoncellista Pietro Stella e il pianista Luciano Ceroni.

La preziosa iniziativa, che ha richiesto una programmazione in ben otto serate e che quindi difficilmente avrebbe potuto trovare ospitalità nell'attività delle istituzioni concertistiche, ha avuto il merito di offrire un «corpus» omogeneo: esso ha attraversato per oltre un ventennio (1775-1796) l'operosa maturità di Haydn e ora, ordinato cronologicamente, appare come massimo contributo alla definizione di questo genere, nello sviluppo storico della formazione. Agli esiti artistici, ottenuti dal grande musicista austriaco, guardarono con attenzione Mozart e Beethoven. Haydn appare così, sempre con maggiore precisione, il le-

Concerti di Nuova Consonanza

## Novocento e Barocco: mischia in via Giulia vinta da Liliana Poli

In una via Giulia che, in questi giorni, diventa ogni sera il unico grande concerto, l'appuntamento con Liliana Poli all'Accademia d'Ungheria aveva un carattere tutto particolare, qualitativamente assai diverso. Organizzato anch'esso da Nuova Consonanza nell'ambito della mostra «Budapest 1890-1919», il concerto ha rischiato, per un po', di essere fagocitato dalla kermesse di via Giulia. Solo dopo un buon quarto d'ora dall'inizio una fetta di pubblico, che produceva un rumoroso andirivieni nella sala, si è definitivamente allontanata per lasciarsi ad ascoltare musica barocca in qualche chiesa, lasciando così agli altri la possibilità di ascoltare in pace un programma, a dir poco, stupendo.

Tutto il primo Novocento è stato colto e sintetizzato da Liliana Poli nei suoi momenti più significativi. Francia, Austria e Ungheria a confronto, tessere di un mosaico musicale che la Poli ha ricostituito con l'intelligenza, la sensibilità che le sono proprie e con l'ausilio di un mezzo vocale di rara chiarezza, che fa da lungo tempo un interprete di spicco della produzione moderna e contemporanea.

C. CR.

**Danza**

Carla Accardi

## «Povero» ma di qualità: il nuovo astratto

Carla Accardi — Agenzia d'Arte Moderna, piazza del Popolo 3; fino al 22 maggio; ore 10/13 e 17/20

Accanto alla pittura astratta che è stata detta concreta, geometrica o neocostruttivista o neoespressionista, optical, purista, è fiorita in Italia, nel nostro dopo-guerra, un'altra pittura astratta assai originale e nella quale l'immaginazione figurativa sembra ubbidire a germinazioni e pulsioni energetiche dell'io profondo portando alla superficie, sulle due dimensioni, maghe fioriture segnaletiche di segni, forme, colori. Carla Accardi, dopo la morte di Antonio Sanfilippo



che fu suo compagno ed ebbe nella ricerca pittorica alcune affinità con la ricerca della pittrice, è di questa maniera astratta la personalità più forte, più lirica, più tipica.

Achille Bonito Oliva, nella presentazione che sottolinea giustamente la qualità e l'originalità della Accardi, fa i nomi di Balla (quello delle «compenetrazioni iridescenti»), di Tobey, di Kandinskij, di Miró, di Arp, di Mattise. Che l'immaginazione della Accardi sia assai mobile è vero, ma le troppe citazioni possono far pensare a un comportamento eclettico che, invece, non c'è. Nel «clima» in genere molto colorato e luminoso della pit-

tura astratta postcubista, la Accardi dipinge, senza gestualità, bianco su nero — sembrano siepi di ciclamini notturni — fantasticando con un segno a virgola, a petalo, a foglia, a cerchio, a ovale un po' «cinese», inventando delle strutture libere e aperte, fluide e «organiche». Fanno grande impressione le «integrazioni» e le «negativi-positivi» qui esposti della seconda metà degli anni '60. Non è facile dire cosa vive delle memorie siciliane in queste praterie e boschi dell'immaginazione. Ma se si pensa a confronto col «clima» urbano-elettrico dei coloratissimi dipinti raggiunti posteriormente, qualcosa della Sicilia della

gioventù vive in questi bellissimi dipinti degli anni '60.

Nella mostra, un secondo gruppo di dipinti — segni ritmi su fogli di plastica trasparente — documenta una fase nuova di ricerca, condotta con materiali poveri e anche su strutture «ambiente, nella quale la Accardi tenta con la luce e la trasparenza una discesa pittorica nella profondità. È come se un battito di elio vibrasse per tutto lo spazio e, non a caso, i lavori più suggestivi sono quelli inglobanti e di grandi dimensioni magari simulando, capanna tenda giaciglio, situazioni dell'esistenza nei modi dell'arte povera.

Dario Micacchi

**Antonio Sanfilippo**

## Il segno che è una coscienza profonda

Antonio Sanfilippo, Galleria «Il Millennio», via Borgognona 3; ore 10-13 e 17-20, fino al 29 maggio.

Preziosa pur nella sua essenzialità è questa mostra che la galleria «Il Millennio» dedica ad Antonio Sanfilippo, il pittore nato nel 1923 e morto per tragico incidente nel 1980. «Una selezione si opera illustra e segue la parabola artistica del pittore dal 1947 al 1979. Sulle tele, sulle carte di Sanfilippo sembra che nuclei di sensazione vivesse passione come stormi o fioriture in percorso rapido, colti nella loro dinamica, già pronti alla spaziazione», così scrive Marisa Volpi Orlandini, nel breve e acuto saggio di introduzione al volume «Il segno di Sanfilippo».

Antonio Sanfilippo fu uomo misto e artista silenzioso e schivo. Tutta la sua comunicazione è affidata alla pittura: usa il segno come elemento empirico, immediato e non concettuale, come calligrafia che, affondando nel brulicare botanologico della vita, arriva al vuoto della coscienza per raccontarne la silenziosa profondità.

A causa del suo timido andare per gli orli della vita, appiattendosi agli angoli, fu, tra quegli artisti che con lui fondarono, nel 1947, il Gruppo Forma 1, il meno gratificato in vita. Dopo le prime esperienze postcubiste, Sanfilippo recupera e rilegge i grandi esempi della pittura non figurativa e geometrica, italiana e straniera, sia come possibilità di contatto con la grande Avanguardia europea, ma soprattutto come possibilità di definire un linguaggio, qualificato ideologicamente, che rispecchiasse la nuova condizione della ricerca pittorica.

Maria Silvia Farci



# Cinema e teatri

## Musica e Balletto

**TEATRO DELL'OPERA**  
(Via Nazionale, 103 - Tel. 461755)  
Domani alle 19.30 (abb. Prima serata, 61, fare attenzione all'orario anticipato). Prima rappresentazione della forza del destino di G. Verdi. Direttore d'orchestra Daniel Oren, maestro del coro Gianni Lazari, regia di Lamberto Puggelli, scene e costumi di Renato Guttuso, coreografia di Alfredo Raimo. Interpreti principali: Antonio Zeboni, Ghena Dimitrova, Lajos Keller, Giuseppe Giacomini, Bruno Baglioni, Bonaldo Giurato.

**ACCADEMIA NAZ. DI SANTA CECILIA**  
(Via Vittoria, 61 - Tel. 6790389)  
Alle 21. Alla Sala Accademia Concerto del violista Jurij Bashmet e del pianista Mihail Munjtjan. (Tagl. n. 26). In programma musiche di Boccherini, Brahms e Szymanowski. Il concerto si replica sabato alle 21 e Tarquinia (Auditorium di San Pancrazio) e domenica alle 18 ad Anagni (Palazzo Comunale).

**ASSOC. MUSICALE CORO SARACINI**  
(Via Cuneo, 24-F)  
Domenica alle 17.30. Presso la Chiesa del Cristo Re (viale Mazzini) Concerto dell'organista Jiri Lecian. Ingresso libero.

**AUDITORIUM DEL FORO ITALICO**  
(Piazza Lauro De Bosis)  
Domani alle 21. Concerto Sinfonico Pubblico, diretto da M. Massimo Pradella. Musiche di: F. Busoni, K. Szymanowski, F. Donatoni, I. Stravinsky, M. del Corral, Giuseppe Piccillo. Orchestra Sinfonica e Coro di Roma della Rai.

**CHIESA DEL RIPOSO - BRACCIANO**  
Domani alle 18. Il Gruppo Corale Oratio Vecchi presenta la canzone d'amore corale e popolare nel XVI secolo. Direttore: Alessandro Amabili.

**CHIESA DI S. MARIA IN MONTESANTO**  
Domenica alle 21. Concerto di musiche antiche con F. Mancuso e G. Isoprotoni.

**GRUPPO MUSICA INSIEME**  
Lunedì alle 21. Il Gruppo Musica Insieme presenta il ciclo di composizioni di Beethoven per piano e orchestra dal primo al sesto, con M. Bolonchi (teme), A. Taccardi (auto), B. Tommaso (viola da gamba).

**OLIMPICO**  
(Piazza Gentile di Fabriano - Tel. 3962635)  
Riposo.

**SISTINA**  
(Via Sistina, 129)  
Alle 21.15. Aterballatto diretto da Amedeo Amodio.

**PROSA E RIVISTA**

**ANFITEATRO**  
(Via Marziale, 35)  
Alle 21.15. La Coop. Nuovi Attori presenta *Due farse di Cechov*, con Serena Beninato, Enrico Lazarides, Giovanni Avena, Dino Ceraso, Francesco Pannofino, Regia di Enrico Capolongo.

**ATTIVITÀ POLIVALENTI TEATRO IN TRAVESTIRE**  
(Viale Moro, 3 - Tel. 6959782)  
SALA B): Alle 21.15. La Coop. Teatro Movie presenta *Donna Perlimpinco* di S.G. Lora e Pugnacov di S. Esenin. Ingresso L. 6000/4000. (SALA C): Alle 21.15. La Coop. Teatro dei Mutamenti di Napoli presenta *Black out* di Antonio Nevelier e Silvio Orlando. Regia di A. Nevelier. Ingresso L. 5000/3500. (Ultime tre giornate).

**AURORA**  
(Via Flaminia Vecchia, 520)  
Alle 21.15. In atto mare e Strip Tease di S. Mrozek, con Franco Javarone, Nicola Di Pinto, Mario Brancaccio, Paolo Perfino. Regia di Lucio Allegrini.

**BORGIO S. SPIRITO**  
(Via dei Penitenti, 11)  
Alle 21.15. Il Gruppo Teatro D'Onglia Palmi presenta *Così è (se vi pare)* di L. Prandello. Regia di Anna Maria Paoletti.

**BRANCACCIO**  
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)  
Alle 21.15. La Cooperativa Teatro dell'Esistenza presenta *A chiare note di Tomaso Tondo*, tratto dal libro omonimo di Fortebacco. Regia di Michele Capuano. Spettacolo di musica, recitazione, danza, mimo, pupazzi, immagine.

**CENTRALE**  
(Via Cola, 6)  
Alle 21.15. La Comp. Stabile del Teatro Centrale presenta: *Il tabacco fa male*, *Tragico come uno vangelo*. Il canto del cigno di Anton Cecov, con Bruno Alessandro e Guido Cornelia. Regia di Lucio Allegrini.

**CENTRO CULTURALE CARLO LEVI**  
(Via Diego Angeli, 122)  
Alle 21.15. Il Gruppo Teatro G. e Centro Culturale Carlo Levi presentano: *R.I.C.E.R.C.A.R.* (Ogni mio esperimento richiede osservazione). Regia di Roberto Marano, con Stefano Marano e G. Alessandrino.

**COOPERATIVA TEATROMUSICA**  
(Via Montecitorio, 2)  
Alle 21.15. «Prima» La Coop. Teatromusica in collaborazione con l'Assessorato della Cultura della Provincia di Roma presenta presso la Sala Casella (via Flaminia 118, Tel. 3601702/3601752) *L'Olimpiade* di Metastasio. Regia di Sandro Seca.

**DEI SATIRI**  
(Piazza Grotta Pinta, 19)  
Alle 21.15. Il Gruppo Teatro Laboratorio presenta: *Queste sarà la recita Pirandello*. Regia di Ugo Carli.

**DELLE ARTI**  
(Via Scola, 59 - Tel. 4758593)  
Alle 20.45. La Comp. C.S.A.P. di Napoli presenta *La vera storia del barone di Munchausen* di Ettore Masciarelli, con A. Mara, G. Comes, G. Masciarelli. Regia dell'autore.

**DEL PRADO**  
(Via Sora, 28)  
Alle 21.30. La Coop. Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale presenta *N. Colaninno*. Massimo Pedroni e Amparo Pilar Aguirre in Studio su *Celine*. Regia di Teresa Pedroni.

**DE SERVI**  
(Via del Mortoro, 22)  
Alle 21.30. Gruppo Teatro del CASC Banca di Italia presenta: *Die Papere* di Augusto Boal. Regia di Vito Bofo.

**VIDEOOUNO**  
Ore 11.30 Una storia milanese - Film: 13 Cartoni animati; 13.30 La famiglia Smith - Telefilm; 14.10.14.45 Il cambocinese (1978) - Film; 14.45 Cash a Tandara - Telefilm; 16.30 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Sport; 19.30 Motori non stop; 20 Ludwig Van Beethoven; 20.30 La famiglia Smith - Telefilm; 21.10.21.15 Squall al tramonto - Film; 23 Selvaggio West - Telefilm; 23.50 La famiglia Smith - Telefilm.

**CANALE 5**  
Ore 10 Aspettando il domani - Sceneggiato; 10.30 Conoscete Ellen Bower? - Film; 12.30 Cartoni animati; 13.30 Aspettando il domani - Sceneggiato; 14.30 I benvenuti - Sceneggiato; 14.45 Sussurra A. genia squillo - Film; 17.30 Cartoni animati; 18.30 Pappacorno; 19 Tarzan - Telefilm; 20 Aspettando il domani - Sceneggiato; 20.30 Alcarraz - Sceneggiato; 21.30 C'è una volta... - Film; 23.30 Folle dell'anno - Film - Agente speciale - Telefilm.

**SPQR**  
Ore 13 Astrologia; 13.30 English es easy; 14 Compravendite; 14.30 Il giustiziere di Dio - Film; 16 Musica rock; 16.30 Film; 18 Saitta nera - Film; 19.30 English es easy; 20 Andiamo al cinema; 20.30 Film; 22 Il segreto della Sierra Dourada - Film; 23.30 Dirittura d'arrivo.

**RTI LA UOMO TV**  
Ore 9.10 Dancin'Days - Telefilm; 9.55 Omar Paschà - Telefilm;

**ELISEO**  
(Via Nazionale, 103 - Tel. 462114)  
Alle 21.45 (abb. 1/2). Ater Emilia Romagna Teatro presenta *Finale di partita* di S. Beckett. Regia di Walter Pagliaro, con Gianni Santucci e Giancarlo Dettoni.

**GOLDONI**  
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)  
Alle 21. *La moglie ideale* di M. Paga. Regia di E. Fenoglio, con I. Ghione, P. Colizzi, G. Bara.

**LA CHIANSON**  
(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)  
Alle 21.30. Il gioco effimero di Coella-Russo. Regia di Nino Russo, con J. Tambur, B. Colizza.

**LA SCALETTA**  
(Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6795858)  
Alle 21.15. La Coop. Italiana di Prato presenta *Maglio solo ma anche accompagnato* di Aldo Riccioli, con Luigi Sportelli e Roberta Petteruti. Regia di L. Sportelli.

**LIMONIA DI VILLA TORLONIA**  
(Via C. De Lollis, 20)  
Alle 21. Il Teatro I.R.A.A. in collaborazione con l'Asses. Comune di Roma presenta *Lontano da dove* di R. Cucciollo. Regia di J. Roth.

**METATEATRO**  
(Via A. Mamei, 5)  
Alle 21.30 «Prima nazionale». IPADO presenta *Il baclo Giuseppe Piccillo*. Orchestra Sinfonica S. Jori, E. Sabbadini, U. Ottaviani, F. Busatta, E. Bodini, E. Punto.

**ORIONE**  
(Via Torton, 7)  
Alle 21.15. Francesco di Bernardino. Regia di Paolo Preghini.

**PARISI**  
(Via G. Bors, 20 - Tel. 803523)  
Alle 21. A.T.A. Teatro presenta *Occupati di Amelia* di G. Feydeau, con E. Cottic, C. Alighiero, E. V. Sarapoli, Regia di M. Pardi.

**PICCOLO ELISEO**  
(Via Nazionale, 103 - Tel. 465095)  
Alle 20.45. La Comp. di Prato del Teatro Eliseo presenta *Il triforcuto* di G. Viltgossi, S. Jori, E. Sabbadini, U. Ottaviani, F. Busatta, E. Bodini, E. Punto.

**POLITECNICO**  
(Via C.B. Topolo, 13-A)  
(SALA A): Alle 21. La Coop. Teatrale «Il Guascon» presenta *Terzan delle scimmie* con L. Manzani, S. Marsigli, T. Scutti, T. Tura. Regia di Roberto Cimetta.

**TEATRO ARGENTINA**  
(Largo Argentina)  
Alle 20.45. *The Magic Circus* di Parigi presenta: *La bouzouca gentilhomme* di Molière. Regia di Jerom Savary. (Tagliando n. 5 opzione). Traduzione simultanea.

**TEATRO CIRCO SPAZIOZERO**  
(Via Galvani)  
Alle 21.30. Improvvisazione con Leo De Bernardis, Renato Nicolini, Antonietta, Le Cerri e Cecco Carapace. (Ingresso replica).

**TEATRO DELL'OROLOGIO**  
(Via de Filippo, 17/A - Tel. 6548735)  
(SALA GRANDE): Alle 21.15. Tre farse di Marco Meta, con P. Bertinotti, S. Marzani, M. Mete, L. Palermo, L. Spadaro. Regia dell'autore.

**ISALA CAFE' TEATRO**  
(Via de Filippo, 17/A - Tel. 6548735)  
Alle 21.45. Teatro Studio presenta *Il barbiere di S. Pietro* di Carlo Emho Gadda, con Patrizia De Clara. Regia di Lorenzo Salvetti.

**TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO**  
(Via S. Stefano del Cacco, 18 - Tel. 6790569)  
Alle 21. *Clown* di Angela Bandini e Giovanni Poggiati, ispirato a quanto di un clown di Heinrich Boll. Con G. Poggio, Regia di A. Bandini.

**TEATRO E.T.I. QUIRINO**  
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)  
Alle 20.45. *La Carmelo Bene s.r.l.* e *Teatro di Pisa* (SALA GRANDE): Alle 21.15. *Bene in Pinocchio* di Lida Marchetti e i fratelli Mascherà.

**TEATRO E.T.I. VALLE**  
(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)  
Alle 21.30. Teatro Teatropi presenta *Mariano Rigliu* in *l'arbitro* di Gennaro Pastilli. Regia di Mariano Rigliu. (Ultime 3 giornate).

**TEATRO GIULIO CESARE**  
(Viale G. Cesare, 229 - Tel. 353360)  
Alle 21. La Comp. di Teatro di Luca De Filippo presenta: *Dittogli sempre di sé* di Eduardo De Filippo. Regia dell'autore.

**TEATRO TENDA**  
Alle 21. Il Teatro Sannazaro presenta *Nino Talento* e *Il cigno* di M. Pardi. Regia di Raffaele Vovani.

**UCCELLIERA**  
(Via dell'Uccelliera, 45 - Villa Borghese)  
Alle 21.15. Il Patragruppo presenta: *Sole e acciaio*. Regia di Bruno Mazzali.

**ASSOC. CULTURALE ALESSANDRINA**  
(Via Giorgio Macand, 9B)  
Domani alle 19. *Intimazione a D* esistere ovvero... Beat Generation. Regia di Enrico Cocco, Tonino Montevero e Lucio Fedon.

**CONVULSO OCCUPATO**  
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)  
Alle 19. *Prove aperte*. La Comp. Soc. «Teatro prepara» presenta *Cosmo Ceneri* e *Ebrez* che la femine. Prenotazioni tel. 6788285 (ore 16-20) o U.R.C.I. tel. 851779 (ore 8-10).

**IL CIELO**  
(Via Natale del Grande, 27 - Trastevere - Tel. 5898111)  
Alle 21.30. La Giostra presenta *Wolf-Gang in Ambiente*: 4. Spazio con P. Bettini (voce); A. Neri (suoni); B. Pappacorno; 2.2.3.5.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.101.102.103.104.105.106.107.108.109.110.111.112.113.114.115.116.117.118.119.120.121.122.123.124.125.126.127.128.129.130.131.132.133.134.135.136.137.138.139.140.141.142.143.144.145.146.147.148.149.150.151.152.153.154.155.156.157.158.159.160.161.162.163.164.165.166.167.168.169.170.171.172.173.174.175.176.177.178.179.180.181.182.183.184.185.186.187.188.189.190.191.192.193.194.195.196.197.198.199.200.201.202.203.204.205.206.207.208.209.210.211.212.213.214.215.216.217.218.219.220.221.222.223.224.225.226.227.228.229.230.231.232.233.234.235.236.237.238.239.240.241.242.243.244.245.246.247.248.249.250.251.252.253.254.255.256.257.258.259.260.261.262.263.264.265.266.267.268.269.270.271.272.273.274.275.276.277.278.279.280.281.282.283.284.285.286.287.288.289.290.291.292.293.294.295.296.297.298.299.300.301.302.303.304.305.306.307.308.309.310.311.312.313.314.315.316.317.318.319.320.321.322.323.324.325.326.327.328.329.330.331.332.333.334.335.336.337.338.339.340.341.342.343.344.345.346.347.348.349.350.351.352.353.354.355.356.357.358.359.360.361.362.363.364.365.366.367.368.369.370.371.372.373.374.375.376.377.378.379.380.381.382.383.384.385.386.387.388.389.390.391.392.393.394.395.396.397.398.399.400.401.402.403.404.405.406.407.408.409.410.411.412.413.414.415.416.417.418.419.420.421.422.423.424.425.426.427.428.429.430.431.432.433.434.435.436.437.438.439.440.441.442.443.444.445.446.447.448.449.450.451.452.453.454.455.456.457.458.459.460.461.462.463.464.465.466.467.468.469.470.471.472.473.474.475.476.477.478.479.480.481.482.483.484.485.486.487.488.489.490.491.492.493.494.495.496.497.498.499.500.501.502.503.504.505.506.507.508.509.510.511.512.513.514.515.516.517.518.519.520.521.522.523.524.525.526.527.528.529.530.531.532.533.534.535.536.537.538.539.540.541.542.543.544.545.546.547.548.549.550.551.552.553.554.555.556.557.558.559.560.561.562.563.564.565.566.567.568.569.570.571.572.573.574.575.576.577.578.579.580.581.582.583.584.585.586.587.588.589.590.591.592.593.594.595.596.597.598.599.600.601.602.603.604.605.606.607.608.609.610.611.612.613.614.615.616.617.618.619.620.621.622.623.624.625.626.627.628.629.630.631.632.633.634.635.636.637.638.639.640.641.642.643.644.645.646.647.648.649.650.651.652.653.654.655.656.657.658.659.660.661.662.663.664.665.666.667.668.669.670.671.672.673.674.675.676.677.678.679.680.681.682.683.684.685.686.687.688.689.690.691.692.693.694.695.696.697.698.699.700.701.702.703.704.705.706.707.708.709.710.711.712.713.714.715.716.717.718.719.720.721.722.723.724.725.726.727.728.729.730.731.732.733.734.735.736.737.738.739.740.741.742.743.744.745.746.747.748.749.750.751.752.753.754.755.756.757.758.759.760.761.762.763.764.765.766.767.768.769.770.771.772.773.774.775.776.777.778.779.780.781.782.783.784.785.786.787.788.789.790.791.792.793.794.795.796.797.798.799.800.801.802.803.804.805.806.807.808.809.810.811.812.813.814.815.816.817.818.819.820.821.822.823.824.825.826.827.828.829.830.831.832.833.834.835.836.837.838.839.840.841.842.843.844.845.846.847.848.849.850.851.852.853.854.855.856.857.858.859.860.861.862.863.864.865.866.867.868.869.870.871.872.873.874.875.876.877.878.879.880.881.882.883.884.885.886.887.888.889.890.891.892.893.894.895.896.897.898.899.900.901.902.903.904.905.906.907.908.909.910.911.912.913.914.915.916.917.918.919.920.921.922.923.924.925.926.927.928.929.930.931.932.933.934.935.936.937.938.939.940.941.942.943.944.945.946.947.948.949.950.951.952.953.954.955.956.957.958.959.960.961.962.963.964.965.966.967.968.969.970.971.972.973.974.975.976.977.978.979.980.981.982.983.984.985.986.987.988.989.990.991.992.993.994.995.996.997.998.999.1000.

**PTI**  
Ore 18 Film; 19.30 Il temporeggiatore; 20.30 Film; 22 Commedia all'italiana - Telefilm; 22.30 Speciale TV6; 23 Film.

**TVR VOXSON**  
Ore 9 La grande vallata - Telefilm; 10 Angoscia - Telefilm; 10.30 Il cervello - Film; 12 Custer - Telefilm; 13 Cartoni animati; 13.30 La grande vallata - Telefilm; 14.30 Una nube di terrore - Film; 18 Car-

## VI SEGNALIAMO

- CINEMA**
- «Ricche e famose» (Alcyone)
  - «Buddy Buddy» (America)
  - «Anni di piombo» (Augustus)
  - «Reds» (Barberini)
  - «L'Uomo di Ferro» (Capitol)
  - «L'Inghinnos» (Capranichetta)
  - «Mephistos» (Cassio, Del Vascello)
  - «S.O.B.» (Majestic)
  - «Guardato a vista» (Paris)
  - «La barca a piena» (Quirinetta)
  - «Un lupo mannaro americano a Londra» (Nuovo, Palladium)
- TEATRI**
- «Finale di partita» (Eliseo)
  - «Pinocchio» (Quirino)
  - «Sole e acciaio» (Uccelliera)

**OPERA UNIVERSITARIA**  
(Via C. De Lollis, 20)  
Lunedì alle 21 «Prima». La Coop. Vales presso la Sala Teatro dello Studente (Via De Lollis, 20) con il patrocinio dell'Opera Universitaria di Roma presenta lo spettacolo teatrale *Ipotesi*, esperimento scenico di Enzo Pezzi.

**HOLIDAY**  
(Largo B. Marcello - Tel. 583263)  
Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico (16-22.30)

**INDUINO**  
(Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)  
Arturo con L. Minelli - Comico (16-22.30)

**KING**  
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)  
Lili e il vagabondo - D'animazione (16-22.30)

**MAESTRO**  
(Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)  
Moby Dick con G. Peck - Avventuroso (16-22.30)

**MAESTRO**  
(Via S.S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)  
S.O.B. Son of Bitch con W. Holden - Satirico (16-22.30)

**METROPOLITAN**  
(Via del Corso, 7 - Tel. 6794904)  
Bello mio bellezza mia con G. Giannini - Satirico (16-22.30)

**MODERNITA'**  
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
L. 3500  
Nerone e Poppa (16-22.30)

**MODERNITA'**  
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)  
L. 3500  
Orgasmo non stop (16-22.30)

**NEW YORK**  
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271)  
L. 4000  
Lo scartatore di New York di L. Fulci - Horror (VM 14) (16-22.30)

**N.I.R.**  
(Via B. V. del Carmelo, 1 - Tel. 5982296)  
Parla la pelle di un poliziotto «Prima» (16-22.30)

**PARIS**  
(Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)  
Guidato a vista con M. Serrault - Gallo (16-22.30)

**QUATTRO FONTANE**  
(Via di Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)  
L. 3500  
Conan il barbaro con S. Bergman - Avventuroso (VM 14) (16-22.30)

**QUINALE**  
(Via Nazionale, 103 - Tel. 462653)  
L. 4000  
Par favore non mordermi sul collo con R. Polanski - Satirico (16-22.30)

**QUINALE**  
(Via Nazionale, 103 - Tel. 462653)  
L. 4000  
Par favore non mordermi sul collo con R. Polanski - Satirico (16-22.30)

**RADIO CITY**  
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103)  
L. 3000  
Pierrot di esasi al nuore con E. Montesano - Comico (16-22.30)

**REALE**  
(Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)  
L. 3500  
Scandalo di D. Cronenberg - Horror (VM



# L'occasione preferita da Renault è garantita



Da oggi, alle Concessionarie Renault inizia una nuova era: chi cerca un'auto d'occasione trova più soddisfazione. Ecco quello che oggi vi garantisce Renault.

**Occasioni di tutte le marche:**

auto d'occasione di qualsiasi marca e modello, su misura per ogni esigenza.

**Occasioni con garanzia nazionale:**

auto d'occasione garantite 6 mesi in tutta Italia e senza limiti di chilometraggio.

**Occasioni "selezione controllata":**

auto d'occasione con tessera di controllo che attesta lo stato degli organi meccanici e della carrozzeria.

**Occasioni veramente vantaggiose:**

auto d'occasione a prezzi davvero imbattibili.

**Occasioni facili da trovare:**

1 Concessionari Renault, attraverso la propria organizzazione e la



**Automercato  
dell'Occasione**



propria rete autorizzata, ricercheranno gratuitamente l'auto richiesta impegnandosi a dare una risposta entro 30 giorni.

**Occasioni che si possono cambiare:**

i Concessionari Renault vi ritirano allo stesso prezzo - entro 30 giorni - l'auto acquistata in cambio di un'altra d'occasione di prezzo uguale o superiore, oppure di una Renault nuova.

**Occasioni con minimo anticipo:**

l'auto d'occasione vi è consegnata con un minimo anticipo in contanti e anche senza cambiali mediante uno speciale sistema di finanziamento con il Credito DIAC Italia, che consente lunghe rateazioni mensili ai tassi minimi di interesse.

**Inoltre, dal 15 al 31 Maggio:**

- apertura anche sabato e domenica;
- rateazioni di 42 mesi sulle occasioni con garanzia nazionale e 36 mesi sulle occasioni con la tessera "selezione controllata";
- anticipo minimo: anche solo 250.000 lire;
- simpatici regali per grandi e bambini.

**Dal 15 al 31 Maggio, apertura anche sabato e domenica**



La Polonia ha risposto all'appello di Solidarnosc a 5 mesi dalla proclamazione dello «stato di guerra»

Auto ferme nelle strade, brevi scioperi: Varsavia non dimentica il 13 dicembre

Nel centro della capitale, allo scoccare di mezzogiorno, il traffico cittadino si è fermato e la gente si è assiepata sui marciapiedi. Alla Huta Warszawa le sirene hanno suonato spiegate e il lavoro si è arrestato - Una dichiarazione del portavoce governativo Urban

VARSAVIA - L'appello di Solidarnosc per una manifestazione simbolica di protesta nella giornata di ieri, a cinque mesi dalla proclamazione dello stato di guerra, ha ricevuto una risposta visibile al centro di Varsavia, dove all'incrocio fra due importanti arterie, la Marszałkowska e la Jerolimskie, il traffico si è arrestato per qualche minuto, allo scoccare di mezzogiorno, così come era stato chiesto dal sindacato, e un coro di clacson ha sottolineato la protesta. La gente nel frattempo si fermava sui marciapiedi con le mani alzate nel segno della

vittoria, mentre un nugolo di agenti, raggruppati lungo le strade e attorno al palazzo della cultura, cercavano inutilmente di far riprendere il flusso normale del traffico e di far sgombrare i pedoni. Solo dopo qualche minuto, terminata la dimostrazione, pedoni e vetture hanno ripreso a circolare, senza che si verificasse alcun episodio di violenza.

Nelle altre zone di Varsavia, e soprattutto nella città vecchia, presso la cattedrale e attorno all'università, molta gente per la strada con l'occhio fisso agli orologi per aspettare il mezzogiorno, po-

colazione interna fra gli edifici dello stabilimento. Le vetture hanno ripreso a muoversi, secondo testimoni oculari, solo dopo quindici minuti.

La protesta alla Huta Warszawa è stata indirettamente confermata dal portavoce del governo Jerzy Urban, che in una dichiarazione informale ai giornalisti ha detto che «in una sola azienda» l'astensione dal lavoro ha interessato il 50 per cento degli operai, mentre in alcune altre imprese solo piccoli gruppi di operai avrebbero incrociato le braccia.

Le sue parole sono state, più tardi, smentite dalla radio e dalla Tv che hanno presentato una panoramica dettagliata dell'andamento della giornata. L'emittente radiofonica ufficiale ha ammesso scioperi in varie città e fabbriche del paese.

ROMA - La Segreteria della CGIL ha accolto l'appello rivolto dai dirigenti in clandestinità di Solidarnosc alle forze sindacali e democratiche di tutto il mondo. «In esso - dice un comunicato - si esprime la preoccupazione che si apra contro i dirigenti sindacali già imprigionati una pesante ulteriore repressione "legale" sulla base di processi prefabbricati; si richiede che si accentui il sostegno e la pressione internazionale per l'abolizione dello stato d'assedio in Polonia, la liberazione dei dirigenti di Solidarnosc, la ripresa del dialogo per realizzare l'intesa nazionale, condizione indispensabile per far uscire il Paese dalla pesante crisi politica, economica e sociale in cui versa».

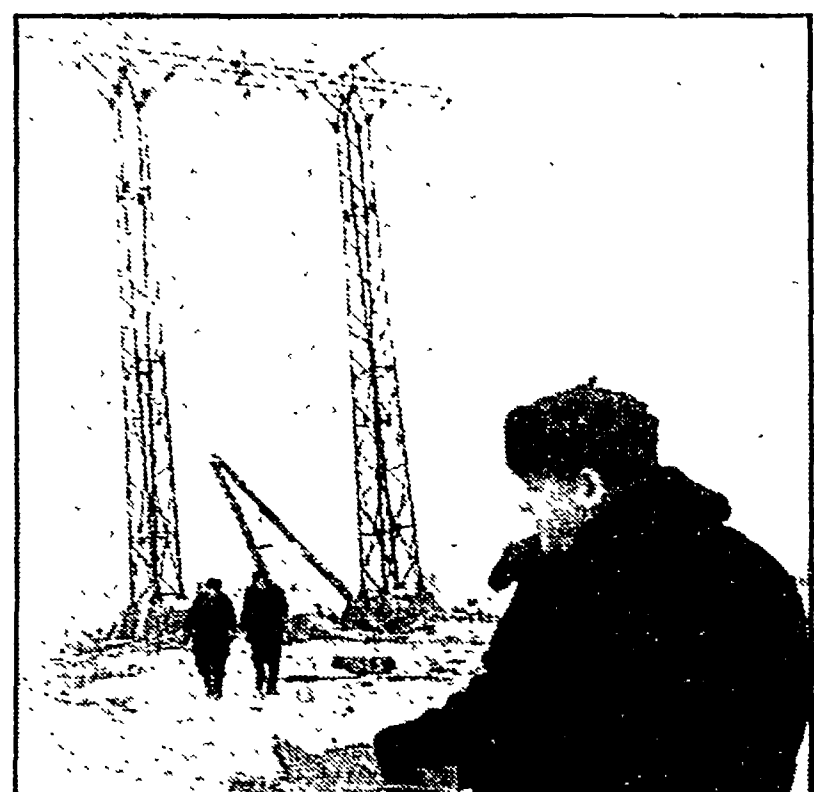
La CGIL solidale con l'azione di protesta

Quindi la CGIL, in coerenza con le posizioni assunte nel Direttivo dell'8 gennaio, esprime il suo pieno appoggio a Solidarnosc ed allo sciopero di 15 minuti proclamato a sostegno delle suddette rivendicazioni, sottolineando il carattere civile e di rifiuto di ogni forma violenta per la imposizione e la linea di lotta scelta

La CGIL sollecita, inoltre, la ripresa di una forte mobilitazione unitaria di solidarietà con i lavoratori polacchi; e invita a diffondere e discutere con i lavoratori i problemi odierni della situazione polacca, a sostenere le rivendicazioni contenute nell'appello di Solidarnosc che, con grande maturità ed equilibrio politici, cercano di delineare una prospettiva e una soluzione positiva della crisi e che, sia pure con difficoltà, sembrano trovare qualche eco anche in altri settori della società polacca. La CGIL rileva, inoltre, ancora una volta, il grande contributo che può venire per lo stesso rilancio del processo di distensione e di lotta per il disarmo da un riavvicinamento del dialogo e dell'intesa fra tutte le forze rappresentative della società polacca.

Viaggio in Siberia grande speranza dell'URSS del 2000/3

Dal nostro inviato BRATSK - Solo ventisei anni fa qui c'era ancora la silenziosa, ondulata, immensa taiga. Un mare sconfinato di alberi che si estendeva - e ancora si estende, salvo brevi interruzioni - fino al circolo polare artico, stemperandosi pian piano nella terribile tundra di oltre 100 chilometri più a nord. La città è venuta su dal niente, con le prime case di legno a render solidi i precari insediamenti di tende piantate sulla riva dell'Angara, proprio sul contrafforte dal quale sarebbe partita la costruzione della colossale diga che fornisce oggi energia a gran parte della regione.



La retorica s'è fermata a Mosca

A Bratsk - energia elettrica e fabbriche - è difficile ascoltare bilanci dove tutto va bene e i problemi sono sconosciuti Perché più impianti industriali che case e servizi? - Un esempio dei limiti della pianificazione

difficoltà giuridiche e organizzative dovute al fatto che il soviet cittadino non aveva poteri reali di programmazione territoriale. «Solo a fatica - spiega - si è arrivati a precisare che le nuove città avrebbero dovuto costituire un tutt'uno con i "comuni territoriali produttivi" che si andavano formando attorno ai poli di sviluppo che venivano scelti». Una delle tante difficoltà che hanno marcato questi anni in cui si è cominciato a penetrare più a fondo nella Siberia e che - per difetti e inesperienza nella gestione più che per carenza di uomini e mezzi - hanno prolungato le situazioni «da pionieri» in cui si erano realizzate le avanzate verso ovest complete nel corso dei primi anni quarantenni.

steri attorno ai primi grandi depositi naturali di energia poco costosa che coniano scelti come i bacini dei fiumi piani di sviluppo o attorno ai luoghi dove pattuglie d'ingegneri coraggiosi progettavano le prime centrali idroelettriche sui maestosi fiumi siberiani. Bratsk è l'esempio, sia in positivo che in negativo, di questo modo di procedere, situato quasi all'estremo sud della regione siberiana. «L'idea», ha visto sorgere in sei anni (dal 1955 al 1961) una centrale idroelettrica da 4,5 milioni di kw, costruita in condizioni climatiche assolutamente inedite, sia sotto il profilo climatico e ambientale, sia per l'assoluta mancanza di vie di accesso (e per rendersene conto bisogna ricordare che occorre mettersi soltanto per aprire una pista di centinaia di chilometri nella taiga - 40 gradi sotto in inverno, 40 sopra d'estate - solo per poter arrivare nella zona con i primi camion).

principio settoriale - non riusciva a combinarsi con più criteri di pianificazione regionale intersettoriale. Termini tecnici sotto i quali si è spesso nascosta una realtà di disfunzioni e mancanza di coordinamento che hanno fatto perdere tempo prezioso e sprecare immense quantità di risorse. Come quando si dovette rinunciare a costruire la centrale Barbatovskaja (sulla Angara) il progetto iniziale ne prevedeva cinque, tre sono già costruite, Irkutskaja, Bratskaja, Ust-Ilimskaja, la quarta, Baikalskaja, è stata abbandonata in costruzione perché alcune aziende - per mancanza d'informazione - erano andate a impiantarsi nell'incavo del futuro lago artificiale che sarebbe sorto con la diga.

Ma la centrale di Bratsk risultò già pronta quando il più importante consumatore di energia, la fabbrica di alluminio, era ancora imprigionato nelle impalcature. In questo caso, come in molti altri, la pianificazione tradizionale ha rivelato una sostanziale incapacità di far fronte a problemi inediti e, senza dubbio, molto complessi. Perché? Perché il

Non rimandare a domani l'occasione che ti capita oggi

Direttamente presso Succursali e Concessionarie Fiat e Lancia e gli Automercati dell'Autogestioni puoi ottenere il finanziamento IFA per comprare subito l'auto usata che ti interessa. IFA ti finanzia con rateazioni studiate



in base alle tue possibilità, fino a 36 mesi di durata. In più, il finanziamento IFA non pregiudica le tue prerogative di fido per qualsiasi altra necessità. IFA è una finanziaria del Gruppo Fiat con oltre 30 anni di esperienza nell'uso.



L'usato finanziato dall'IFA è protetto da questo marchio Sistema Usato Sicuro. Rivolgiti all'Organizzazione Fiat e Lancia: Succursali e Concessionarie di tutta Italia e gli Automercati dell'Autogestioni

vero rabarbaro cinese e poco alcool



ZUCCO il tuo rabarbaro, da sempre.

Economia e dialogo Est-Ovest: incontro Schmidt-Mitterrand

BONN - Il cancelliere tedesco-federale Helmut Schmidt riceve oggi ad Amburgo il presidente francese François Mitterrand che compie una visita, definita «privata», nella RFT. I due statisti avranno un colloquio a quattro occhi che dovrebbe vertere sullo stato delle relazioni Est-Ovest e la situazione economica mondiale, in relazione ai prossimi importanti appuntamenti internazionali (il vertice dei paesi industrializzati a Versailles e quello della NATO a Bonn).

Iniziativa per la distensione dell'Internazionale socialista

VIENNA - Una iniziativa della Internazionale socialista per la pace è stata preannunciata, ieri, dal cancelliere austriaco Kreisky. In un'intervista concessa al quotidiano «Kronenzeitung», Kreisky ha illustrato un progetto per l'invio a Washington e a Mosca di una commissione ad alto livello incaricata di discutere le norme di rilancio e un miglioramento delle relazioni Est-Ovest. L'idea - ha spiegato il cancelliere austriaco - è partita dal leader laburista inglese Foot durante l'ultima riunione dell'Internazionale.



